

Testimoni

7-8

Luglio-Agosto 2018 – € 5,00

TARIFFA R.O.C.: "POSTE ITALIANE S.P.A.
SPED. IN A.P. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L.
27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 1, DCB BOLOGNA"
VIA SCIPIONE DAL FERRO, 4 - 40138 BOLOGNA

MENSILE DI INFORMAZIONE SPIRITUALITÀ E VITA CONSACRATA



Assemblea generale CEI (Roma 21 – 24 maggio)

I VESCOVI E I POPULISTI

I vescovi si sono confrontati su due temi maggiori: la nuova condizione politica e istituzionale nel paese e l'emergere prepotente della società informazionale, non solo caratterizzata ma «costituita» dalla comunicazione digitale.

L'assemblea generale della Conferenza episcopale italiana (CEI, Roma, 21-24 maggio) si è avviata, come è ormai d'abitudine, con l'incontro con papa Francesco. Tre le emergenze da lui sottolineate: la crisi delle vocazioni (con il suggerimento di mettere a disposizione preti per le aree più disagiate), la gestione dei beni della Chiesa (ad evitare scandali difficilmente superabili) e la riduzione delle diocesi (226), riprendendo una osservazione da lui fatta fin dal 2013. Rispetto alle assemblee precedenti l'apprezzato dialogo col papa (quasi

tre ore) non ha oscurato il tema previsto («Quale presenza ecclesiale nell'attuale contesto comunicativo»). Ma è stato il mutamento politico-istituzionale trainato dalle elezioni del 4 marzo (cf. *Testimoni* 4/2018 p. 14 e in questo numero a p. 17) a imporsi all'attenzione, grazie alla relazione del presidente, il card. Gualtiero Bassetti, vescovo di Perugia. Nel suo intervento ha citato, come sempre, i nuovi arrivati, gli emeriti e i vescovi morti nell'anno, ma la parte più corposa è dedicata ai cambiamenti politici e civili in atto nel paese.

In questo numero

- 5 **VITA CONSACRATA**
Convegno internazionale sulla vita consacrata
- 8 **VITA DEGLI ISTITUTI**
Intervista a p. Arturo Sosa preposito generale dei Gesuiti
- 12 **LA CHIESA NEL MONDO**
Ucraina: interessi complessi e divergenti
- 15 **VITA CONSACRATA**
Intervista a una monaca benedettina di clausura
- 17 **QUESTIONI SOCIALI**
Un governo "politico" in cerca di politica
- 21 **VITA DEGLI ISTITUTI**
Gli oblati benedettini secolari
- 28 **QUESTIONI SOCIALI**
Rapporto di Save the children: guerra ai bambini
- 31 **QUESTIONI SOCIALI**
La dottrina della fede su economia e finanza
- 34 **ATTUALITÀ**
Sinodo dei giovani, fede e vocazione
- 37 **BREVI DAL MONDO**
- 39 **VOCE DELLO SPIRITO**
La fede, dilatazione della vita
- 40 **SPECIALE**
I giovani in Europa e il Sinodo
- 46 **NOVITÀ LIBRARIA**
Quando la fede spezza le catene
- 23 **INSERTO CORSI ED ESERCIZI SPIRITUALI**



Più domande che risposte

La forma delle domande ha superato di gran lunga quella delle affermazioni, a conferma di uno «spiazzamento» che l'episcopato condivide con gran parte del ceto dirigente di questo paese di fronte al trionfo delle tendenze populiste.

Una crisi economica decennale tamponata, ma non risolta, ha avuto «effetti pesanti anche in politica, effetti visibili nella situazione di stallo e di confusione di ruoli che ha segnato l'avvio di questa legislatura». «Ma non credete, cari confratelli, che anche nel contesto attuale ci siano ra-

gioni fondate per dire che la partita non è persa? Non credete che le radici siano buone e il paese più sano di come spesso lo si dipinga?». E allora «perché il dibattito tra noi è così stentato? Di che cosa abbiamo timore?».

Il richiamo alla tradizione del cattolicesimo politico di Luigi Sturzo a cent'anni dall'appello ai Liberi e Forti e a testimonianze straordinarie come quella di Giuseppe Toniolo dovrebbe aiutare le nostre Chiese a capire il perché vecchi partiti si sono sgretolati e nuovi soggetti sono venuti alla scena, mettendo a frutto una tradizione e rinnovando l'azione educativa della Chiesa. «Credo che, con lo spirito critico di sempre, sia giunto il momento di cogliere la sfida del nuovo che avanza nella politica italiana per fare un esame di coscienza e, soprattutto, per rinnovare la nostra pedagogia politica e aiutare coloro che sentono che la loro fede, senza l'impegno pubblico, non è piena».

Nei giorni successivi, mentre la crisi in ordine alla formazione del governo arrivava a episodi grotteschi e da «commedia all'italiana», il cardinale è ancora intervenuto a sostegno dell'opera del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Denunciando l'uso irresponsabile ed esecrabile dei social network «persino contro la persona del presidente della Repubblica e la sua misurata e saggia azione di garanzia di tutti i cittadini». «Mai come in questi giorni c'è assoluto bisogno di rispettare la volontà popolare, che si è espressa liberamente il 4 marzo, e tutte le istituzioni civili che rappresentano l'architettura insostituibile della nostra democrazia e della nostra libertà: dalla più elevata, il capo dello stato, alla più rappresentativa, il parlamento» (30 maggio).

Qualche giorno dopo, a governo finalmente formato, ha ancora ricordato «un clima di tensione e attimi di conflittualità che sono emersi dalle viscere profonde del paese» (7 giugno). Fatto il governo vi è urgente necessità di rammentare il paese: «C'è un tessuto umano da ritessere in questi angoli di mondo e in tutta la società civile italiana in nome della pace civile e sociale». Ricordando

ancora una volta la collocazione dell'Italia in Europa e il suo compito rispetto al Mediterraneo e al mondo. L'ipotesi di un *Incontro di riflessione e spiritualità per la pace nel Mediterraneo* aveva già convinto i vescovi.

Senza categorie interpretative

Nell'insieme emerge un quadro di riferimenti condivisi: storia – presidenza della Repubblica – Europa – Mediterraneo. Ciò che ancora manca è la connessione di questi riferimenti nel contesto della vittoria delle forze populiste. Vi è prudenza rispetto all'operatività del governo, ma anche carenza di categorie interpretative (cf. l'intervento di M. Maggatti su *Avvenire* del 24 maggio e sul *Corriere della sera* il 26), anche per evitare che all'interno stesso dei vescovi e del mondo cattolico emergano quanto le idee populistiche e la mutazione antropologica in atto negli ultimi decenni manifestino la loro potenza divisiva. Difficile sottovalutare la spinta xenofoba presente nelle comunità cristiane a proposito dei migranti, nonostante il calo verticale degli sbarchi sulle nostre sponde e il consistente flusso di rientro ai paesi di origine per la mancanza di lavoro.

Conclusioni simili si potrebbero trarre a proposito dell'Unione Europea. Nonostante i suoi limiti di funzionalità e le sue gravi servitù rispetto ai laicismi imperanti, l'Unione rappresenta l'unica *chance* per il futuro nostro e del continente in un mondo il cui centro si è spostato in Asia. Con una difficoltà ulteriore e non meno seria: il distacco fra vertici ecclesiali e comunità. Se si è parlato a suo tempo di «scisma sommerso» a proposito della predicazione sulla morale personale, si presenta oggi un analogo fenomeno rispetto alla predicazione sociale della Chiesa. Niente di esibito e formale, ma l'uso ideologico dello sbandieramento del rosario e della Scrittura da parte dell'on. M. Salvini e la frettolosa quanto ideologica difesa della famiglia «cristiana» del neoministro L. Fontana sono segnali rilevanti.

Testimoni

Mensile di informazione spiritualità e vita consacrata

Luglio-Agosto 2018 – anno XLI (72)

DIRETTORE RESPONSABILE:

p. Lorenzo Prezzi

CO-DIRETTORE:

p. Antonio Dall'Osto

REDAZIONE:

p. Enzo Brena, p. Marcello Matté, sr. Anna Maria Gellini, Mario Chiario

DIREZIONE E REDAZIONE:

Centro Editoriale Dehoniano
via Scipione Dal Ferro, 4 – 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 – Fax 051 3941399
e-mail: testimoni@dehoniane.it

ABBONAMENTI:

Tel. 051 3941255 – Fax 051 3941299

www.dehoniane.it

e-mail: ufficio.abbonamenti@dehoniane.it

Per la pubblicità sulla rivista contattare

Ufficio commerciale CED – EDB

e-mail: ufficio.commerciale@dehoniane.it

Tel. 051 3941206 – Fax 051 3941299

Quota abbonamento 2018:

Ordinario € 42,00

Europa € 65,50

Resto del mondo € 73,00

Una copia € 5,00

c.c.p. 264408 oppure bonifico bancario su IBAN

IT90A0200802485000001655997 intestato a:

Centro Editoriale Dehoniano

Stampa: **italiatipolitografia** s.r.l. - Ferrara

Reg. Trib. Bologna n. 3379 del 19-12-68

Tariffa R.O.C.: "Poste Italiane s.p.a. - Sped. in A.P.

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

art. 1, comma 1, DCB Bologna"

Con approvazione ecclesiastica



associato
all'unione stampa periodica italiana

L'editore è a disposizione degli aventi diritto che non è stato possibile contattare, nonché per eventuali e involontarie inesattezze e/o omissioni nella citazione delle fonti iconografiche riprodotte nella rivista.

Questo numero è stato consegnato alle poste il 10-7-2018



Da strumenti ad ambiente

Il tema principale dell'assemblea ha riguardato la presenza ecclesiale nell'attuale contesto comunicativo. Lo sforzo sia della preziosa relazione introduttiva di Pier Cesare Rivoltella, sia del lavoro di preparazione dell'Ufficio comunicazioni, sia degli animatori dei gruppi (giornalisti operanti nei *media* di riferimento della CEI) era volto a produrre uno scatto fondamentale. Non si tratta più di rafforzare, secondo un'ottica strumentale, i propri *media* di riferimento e tantomeno di demonizzare l'informazione religiosa prodotta dai *media* laici, ma di capire l'attuale scena della comunicazione in cui la società dell'informazione diventa società informazionale. Dove il digitale non solo la caratterizza, ma la costituisce. E come questo passaggio suggerisca di usare le nuove tecnologie non per dividere e isolare le persone, ma per fare il contrario, per costruire le comunità, grazie al Vangelo e ai suoi valori. Una pastorale di questo livello conduce a pensare i *media* non più come strumenti, ma come tessuto connettivo. «I *media* diventano opportunità di legami, nuovi o da riannodare», la «comunicazione diventa orizzonte, disintermediata», i laici sono chiamati «a un nuovo senso di responsabilità» (Rivoltella).

I lavori di gruppo, come spesso in questi casi, hanno la funzione di creare un linguaggio comune, un'attenzione condivisa, un invito a superare le resistenze psicologiche e della propria tradizione culturale.

La relazione finale di mons. Giovanni D'Ercole ha avuto un tono conci-

liante e pedagogico, facendo emergere quanto i nuovi tempi richiedano e come la preparazione in merito non possa più essere semplicemente delegata. «Tra le proposte emerse – si dice nel comunicato finale – l'investimento in una formazione progressiva, sostenuta con la realizzazione di contenuti digitali di qualità e materiale didattico. Un'ipotesi percorribile concerne l'opportunità di valorizzare, integrandolo saggiamente, il Direttorio *Comunicazione e missione*». «In sintesi, dai vescovi è emersa la necessità e la fiducia di saper individuare in questo contesto nuove prospettive per essere comunità cristiana viva e attrattiva».

Cambiamento veloce

Una prospettiva esigente sia per quanti lavorano nei *media* di proprietà ecclesiale, sia per il cambiamento di mentalità che tutto ciò richiede. Sul primo aspetto rimando a quanto papa Francesco ha detto ai dipendenti di *Avvenire* il primo maggio: «Certamente, nella vostra "cassetta degli attrezzi" oggi ci sono strumenti tecnologici che hanno modificato profondamente la professione, e anche il modo stesso di sentire e pensare, di vivere e comunicare, di interpretarsi e relazionarsi. La cultura digitale vi ha chiesto una riorganizzazione del lavoro, insieme con una disponibilità ancora maggiore a collaborare tra voi e ad armonizzarvi con le altre testate che fanno capo alla Conferenza episcopale italiana: l'agenzia *Sir*, *Tv2000* e il circuito radiofonico *InBlu*. Analogamente a quanto sta avvenendo nel settore comunicazione della Santa Sede.

Questa trasformazione richiede percorsi formativi e aggiornamento, nella consapevolezza che l'attaccamento al passato potrebbe rivelarsi una tentazione pernicioso».

Per il cambiamento di mentalità rimando a una nota di don I. Maffei ai direttori degli uffici diocesani delle comunicazioni sociali quando indica le attenzioni necessarie. «Innanzitutto, sviluppando *sensu critico*, necessario per una ricerca sincera della verità ... La verità ha a che fare con la vita intera, è ciò su cui ci si può appoggiare per non cadere, per cui "l'uomo scopre e riscopre la verità quando la sperimenta in se stesso come fedeltà e affidabilità di chi lo ama" (papa Francesco). Di qui la nostra *cura per le relazioni*. Il contesto di forte socialità della Rete ci trova tutti a condividere in tempo reale le nostre biografie individuali ... Infine la *disponibilità e fiducia a educare ancora*. Rispetto all'orizzontalità a cui la Rete ci consegna, non ci sentiamo detronizzati, né impotenti o rassegnati, ma pronti a riconoscerci partecipi del percorso di crescita delle persone che la vita ha affidato alla nostra responsabilità».

All'assemblea è stato ufficialmente reso noto la nascita del nuovo portale www.ceinews.it (10 maggio) che nasce «soprattutto per rispondere all'esigenza di approfondire la posizione della Chiesa italiana su tematiche legate al dibattito pubblico, quali la vita, la famiglia, il lavoro. L'obiettivo è quello di partire dalla notizia per andare oltre la notizia e offrire percorsi di senso, aggregando contenuti in base a una linea editoriale».

È stata anche resa pubblica la ripartizione delle somme derivanti dall'otto per mille (anno 2018): esigenze di culto e pastorale 335.473 (in migliaia di euro); interventi caritativi 275.000; sostentamento del clero 367.500. Infine, due nomine di rilievo. Mons. Erio Castellucci, vescovo di Modena-Nonantola, diventa presidente della Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi. Mons. Domenico Pompili, vescovo di Rieti, presiederà la Commissione episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali.

Lorenzo Prezzi



Per un elogio del quotidiano

Per papa Francesco la santità è la poesia del quotidiano, ciò che rende bella, accettabile e gioiosa la vita di ogni giorno. Con i tempi che corrono ci vuole coraggio ad affermarlo. Ma anche a negarlo, come dimostra Bergoglio, forte di un'esperienza bimillenaria e dell'assimilazione di una scuola di alta spiritualità come quella gesuitica, riveduta e interpretata per il nostro tempo, senza dimenticare altri apporti.

La realtà che ci circonda, è ben più ampia di quella che vediamo e percepiamo: siamo polvere di stelle che portiamo in noi tracce del travaglio del cosmo, del formarsi delle galassie e del nostro piccolo sistema solare, del misterioso emergere della vita in tutte le sue sorprendenti forme fino all'apparizione dell' homo sapiens/demens, capace di costruire e di distruggere, fabbricatore di felicità e di infelicità.

Ma abbiamo anche quella scintilla divina, che ci spinge oltre i traguardi immediati e riscontrabili, che illumina il frammento, coinvolge in una storia infinita, permette di vivere alla presenza familiare del Creatore di tutte le cose, proietta oltre le cose che restano, quando le altre sono passate.

Si tratta di non fermarsi al visibile, ma di scoprire la mano invisibile e sicura che trae l'ordine dal caos, quello cosmico e quello umano, di auscultare i palpiti di un cuore amico che batte da sempre e che desidera dare pace al cuore interrogante e spaurito.

Immessi e sommersi dal visibile, assediati da notizie che consumano il nostro tempo, il nostro occhio perde la capacità di vedere e gustare il di più di realtà che ci avvolge, smorzando le sorgenti dello stupore, fonte di poesia, spegnendo quel fuoco che infonde gioia alla vita. Papa Francesco con la sua ultima Esortazione apostolica "Gaudete et exsultate" invita a immergersi sulla via della santità, quella della "classe media", che non distoglie dalla vita consueta, quella che conduce però a scoprire e sperimentare la poesia presente in tutte le varie declinazioni dell'umana avventura.

A partire dalle meno attese, come quella epica, dove si canta la incerta e inquietante bellezza della lotta: "La vita cristiana è un combattimento permanente che richiede forza e coraggio, Questa lotta è molto bella, perché ci permette di fare festa ogni volta che il Signore vince nella nostra vita" (158).

Un combattimento dove si chiamano con il loro nome i falsi amici di una vita che si vorrebbe riuscita: a partire da "la mentalità mondana che ci inganna, ci intontisce e

ci rende mediocri, senza impegno e senza gioia"; passando poi a "la propria fragilità" (la pigrizia, la lussuria, l'invidia, le gelosie, e così via): concludendo con "il diavolo che ci avvelena con l'odio, la tristezza, per distruggere la nostra vita, le nostre famiglie e le nostre comunità".

A questo punto vien da dire: "Qui c'è poco da stare allegri, ci voleva anche la riesumazione del diavolo...!". Ma, spiega papa Francesco, "il diavolo è qualche cosa di più di un mito, è il potere maligno che ci permette di capire perché a volte il male ha tanta forza distruttiva". Per questo, l'ultima invocazione del Padre Nostro significa anche "liberaci dal Maligno", da colui che si adopera per rovinare la gioia dei figli di Dio.

Una volta liberati dal Maligno e dai suoi alleati, è possibile dedicarsi a gustare il lato bello della vita, con disinvoltura e senza complicazioni, con umorismo, con letizia, con attenzione alle cose che ci gratificano interiormente, senza alienarsi dalle realtà della storia che si sta conducendo, fatta di cose visibili e godibili, amare e dolci, desiderate o temute.

E altre cose, tutte da scoprire e da gustare, con nuovi occhi e nuova sensibilità. Troppo ottimismo? Di sicuro non c'è pessimismo, quanto un invito a esplorare con serenità ampi territori per lo più trascurati o sconosciuti della vita cristiana, compresi quelli nei quali riesce difficile avvertire persino un tenue alito di poesia, quando si tocca con mano che la santità è un dono unico, da chiedere e da coltivare.

Perché non infilare nello zaino o nella borsa da spiaggia, questo piccolo manuale che si potrebbe intitolare "Come non perdere mai la gioia di vivere"?

Lettura facile, stile narrativo, episodi intriganti, incontri con personaggi insoliti, soluzioni impensate, con qualche caduta di stile, ma niente di artefatto.

Per gustarlo, basta aver vissuto accanto a chi si lamenta continuamente, a chi è malcontento di tutto e di tutti, a chi è in rissa continua, a chi divora avidamente la sua vita, a chi ti fa sentire il desiderio di non essere continuamente deluso dalle solite chiacchiere.

Buona lettura, in un posto possibilmente ameno, per ritornare con la convinzione che ogni posto può diventare ameno, dopo una o più riletture del manualetto di papa Francesco, che anche qui si dimostra amico di ogni "migrante della vita" in cerca di un porto di pace.

Piergiordano Cabra



Convegno internazionale sulla vita consacrata

CONSACRATI POPOLO NUMEROSO

Il Convegno si è articolato in tempi di confronto: un dialogo che, partendo dalla chiamata comune alla santità e dalla medesima consacrazione battesimale, ha consentito di condividere riflessioni ed esperienze sui temi della consacrazione, del carisma, della fraternità e della missione.

Qual è l'identità della vita consacrata oggi? Che significato attribuire alle espressioni “consacrazione” e “vita consacrata”? Partendo da un'attenta lettura della realtà presente attualmente nella Chiesa, la Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di vita apostolica ha organizzato a Roma, dal 3 al 6 maggio, il Convegno internazionale “*Consecratio et consecratio per evangelica consilia*”, presso la Pontificia Università Antonianum. Nel Convegno sono confluite tutte le riflessioni fatte nel corso di un seminario, svoltosi nel mese di marzo 2018, cui hanno preso parte teologi e canonisti. In quella sede, molte sono state le espressioni utilizzate per “definire” la vita consacrata: è “sequela” di Cristo quale viene proposta nel Vangelo che va oltre i voti di povertà, ca-

stità e obbedienza; è vita di totale dedizione a Dio e agli altri; è esistenza cristiforme, basata su una singolare vocazione; è “segno”, parabola che esprime la dimensione escatologica della vita cristiana. È “profezia”, chiamata ad essere “buona notizia” per l'uomo e la donna di oggi.

Chiarimento dei termini

Nel Convegno si è cercato di arrivare a un chiarimento del termine “consacrazione”, distinguendo la consacrazione fondamentale – che è quella battesimale – dalla consacrazione per i consigli evangelici, che è una consacrazione specifica. L'orizzonte su cui si è mossa la riflessione del Dicastero è partita dal n. 44 della *Lumen gentium* e dal can. 573. All'incontro hanno partecipato consa-

crati appartenenti alle diverse forme di vita consacrata: *Ordo virginum*, Istituti religiosi, Società di vita apostolica, Istituti secolari, Nuovi istituti e nuove forme. Una novità è stata la presenza di rappresentanti delle diverse Associazioni e dei Movimenti. Uno dei fini del Convegno, infatti, era quello di comprendere in che modo le nuove forme carismatiche, ovvero le associazioni e i movimenti che prevedono al loro interno membri consacrati, si collocano di fronte alla vita religiosa e alle altre forme di vita consacrata.

«Ci si è voluti mettere in ascolto delle varie esperienze – ha detto P. Paciolla, Sottosegretario CIVCSVA – sapendo che l'esperienza di vita viene prima della produzione giuridica ed è chiaro che, come c'è voluto del tempo per riconoscere la vocazione degli Istituti secolari, così ci sarà bisogno di riflessione nel tempo per considerare altre forme nuove di vita consacrata... È importante discernere i nuovi doni, che non soppiantano le vecchie forme, ma arricchiscono la Chiesa».

«Rappresentiamo un popolo numeroso nella Chiesa – ha detto il cardinale João Braz de Aviz, Prefetto CIVCSVA, all'inizio del Convegno – e cerchiamo insieme di permettere che il vino nuovo di Gesù rinnovi gli otri della vita consacrata, affinché sperimentiamo la gioia del Vangelo e aiutiamo il Signore a donarlo a tanti altri che si avvicinano a noi. Nelle circostanze attuali, prendere coscienza più chiara della consacrazione battesimale che ci ha generati figli di Dio e costituiti fratelli e sorelle nella passione, morte e risurrezione del Signore, ci potrà anche aiutare a capire meglio il senso della consacrazione in maniere diverse ma complementari all'interno del popolo di Dio».

Di unità nella molteplicità, dell'importanza di aprire cammini di riflessione e di dialogo hanno parlato mons. José Rodríguez Carballo, arcivescovo Segretario CIVCSVA e Sr Carmen Ros Nortes, NSA, Sottosegretario CIVCSVA, nel corso del loro intervento: «La consacrazione – ha affermato mons. Carballo – non è statica, non è un atto escludente, ma un processo integratore di differen-



ze. Dietro ogni espressione utilizzata per definire la vita consacrata c'è una ricchezza teologica e carismatica da non perdere. Se la vita consacrata è un mosaico di carismi, questi non possono essere definiti, ma "raccontati", "narrati".

Sr Carmen Ros ha poi ribadito l'importanza di portare avanti nuove riflessioni, «per non rimanere fermi a schemi vecchi o inappropriati, ma per comprendere meglio qual è il nostro oggi come consacrati nella Chiesa e nel mondo».

Le tre 'P': preghiera, povertà, pazienza

Una sosta importante per i partecipanti al Convegno, è stata l'udienza con papa Francesco il quale ha indicato a tutti tre "criteri di discernimento" «per non perdersi in questo mondo, nella nebbia della mondanità, nelle provocazioni, nello spirito di guerra»: preghiera, povertà e pazienza. «La preghiera – ha detto il Santo Padre – è tornare sempre alla prima chiamata. (...) E la preghiera, nella vita consacrata, è l'aria che ci fa respirare quella chiamata, rinnovare quella chiamata».

La seconda "p" è la povertà: «Senza povertà non c'è fecondità nella vita consacrata. Ed è "muro", ti difende. Ti difende dallo spirito della mondanità, certamente».

La terza "p" è la pazienza: «Guardando Gesù, la pazienza è quello che ha avuto Gesù per arrivare fino alla

fine della sua vita. (...) Ma non solo pazienza nella vita comunitaria: pazienza davanti alle sofferenze del mondo. Portare sulle spalle i problemi, le sofferenze del mondo».

Dimensione profetica e sapienziale della VC

Uno dei contributi del convegno è stato quello della teologa Nuria Calduch-Benages, che ha evidenziato soprattutto le dimensioni profetica e sapienziale della vita consacrata. «La vita consacrata – ha detto – ha anche una dimensione sapienziale pedagogica che ci invita a lasciare il nostro piccolo mondo che ci ospita e ci protegge, la nostra visione spesso miope e limitata, le nostre preoccupazioni a corto raggio per aprirci a un orizzonte più umano, più ecumenico, più ecologico, in definitiva più universale».

Quali sono le caratteristiche del profeta che la vita consacrata è chiamata ad incarnare? Il profeta ha un rapporto personale con Dio e annuncia la sua Parola dappertutto, nelle strade, nelle piazze, anche rischiando la sua vita come accadde, ad esempio, ad Ezechiele. Il profeta è una persona carismatica, perché la profezia è un carisma e, come tale – ha detto la teologa – infrange tutte le barriere e i tabù.

Allo stesso modo, la vita consacrata è risposta a una specifica chiamata di Dio. Come i profeti, le persone consacrate sono chiamate a difendere la

giustizia e i diritti umani, a essere solidali con i poveri, cercando di creare una cultura che valorizzi l'uomo e difenda la sua dignità. La vita consacrata, "opera dello Spirito e mediatrice della libera azione dello Spirito", è essenzialmente di natura carismatica e la sua missione, quindi, è essenzialmente profetica. Ogni consacrato è responsabile non solo di vivere la propria identità profetica, ma anche della missione profetica della comunità, dell'Istituto o del gruppo a cui appartiene.

La categoria dell'Alleanza

Nella relazione del teologo José Cristo Rey García Paredes, il tema della "consacrazione" è stato presentato a partire da una prospettiva: l'amore alla Bellezza, "*Divinae Pulchritudinis Splendor*". La consacrazione carismatica è il risplendere della Bellezza divina in ciascuno, dello Spirito Santo che ci arricchisce dei suoi doni e la vita consacrata è al servizio di questa Bellezza.

La riflessione ha preso l'avvio dall'esortazione apostolica *Vita consecrata*, nella quale la parola "consacrazione" divenne la chiave interpretativa del testo. «La categoria di "consacrazione" – ha sottolineato Paredes – servì a raccogliere sotto un solo concetto tutte le forme di vita cristiana che professano i "consigli evangelici" o la "vita in comune" dalle più antiche e millenarie, fino alle più recenti, riconosciute dalla Chiesa».

Particolarmente significativa la sottolineatura della vita consacrata come Alleanza di Dio con l'uomo, come duplice e incessante ricerca: Dio cerca l'essere umano e l'essere umano cerca Dio. Nell'evento dell'Alleanza la bellezza di Dio si riflette negli esseri umani e nella creazione: "*E Dio vide che tutto era molto bello*".

La missione della Chiesa è promuovere la conoscenza e l'accoglienza di questa Alleanza che Dio offre all'uomo e che molti ignorano. Nella Chiesa ci sono persone e comunità che si sentono chiamate a viverla e testimoniare pubblicamente. Missione, consigli evangelici, vita comunitaria,

I “coni d’ombra” della vita consacrata

«A partire dagli anni ottanta, scrive Enzo Bianchi su “Vita Pastorale” (giugno 2018), la vita religiosa e la vita monastica sono entrate in un “cono d’ombra”». Secondo il direttore di *Testimoni*, Lorenzo Prezzi, invece, in un suo antecedente bilancio complessivo dell’anno dedicato alla VC, questa sarebbe «uscita dal cono d’ombra in cui sembrava risucchiata» (*Testimoni* 3/2016). Dirimere sul fatto se la VC sia effettivamente “entrata” o “uscita” dal fatidico “cono d’ombra” è un’impresa ardua. Diciamo la verità, l’anno (di “14” mesi) della VC (dal 30 nov. 2014 al 2 febb. 2016), è passato senza colpo ferire e senza alcuna incidenza sul vissuto quotidiano delle comunità religiose. E dire che le iniziative messe in campo nel corso di quell’anno giubilare e dettagliatamente registrate su *Testimoni*, non sono mancate. Esattamente alla vigilia della conclusione dell’anno della VC, il 1 febbraio 2016, papa Francesco ha incontrato nell’aula Paolo VI i partecipanti al giubileo della VC. *More solito*, il testo ufficiale dell’incontro è stato sostituito da quello a braccio. «Vi confesso, ha detto fra l’altro, che a me costa molto quando vedo il calo delle vocazioni... quando voi, nelle vostre comunità religiose, maschili e femminili, avete un novizio, una novizia, due... e la comunità invecchia, invecchia...», oppure «quando ci sono grandi monasteri portati avanti da 4 o 5 suore vecchiette, fino alla fine...». Tutto questo, ha aggiunto, gli fa venire “una tentazione che va contro la speranza” e che lo spinge a interrogarsi: «Ma, perché Signore, cosa succede? Perché il ventre della VC diventa tanto sterile?». A che serve ricorrere alla “inseminazione artificiale” con i più disparati inviti: «Vieni, vieni, vieni...», senza neanche rendersi conto poi di «tutti i problemi che ci sono lì dentro». Fa perfino sorridere il tono del testo ufficiale secondo il quale l’anno della VC avrebbe contribuito a «far risplendere di più nella Chiesa la bellezza e la santità della VC, intensificando nei consacrati la gratitudine per la chiamata e la gioia della risposta». Grazie a questa iniziativa i consacrati avrebbero avuto una «più chiara percezione della propria identità», proiettandosi così «nel futuro con rinnovato ardore apostolico per scrivere nuove pagine di bene, sulla scia del carisma dei Fondatori».

Ben altra la realtà concreta entrata nel “cono d’ombra” di cui parla Enzo Bianchi. Dagli anni del concilio, la diminuzione delle religiose in Europa oscilla tra il

50% e il 65%, «le vocazioni sono rarissime e, per molti istituti, completamente assenti». Rarissimi i monasteri femminili che non siano condannati alla stessa precarietà. La situazione poi dei religiosi non è di certo “molto differente”. Anche in casa loro la diminuzione supera il 50%. L’esiguo numero di religiosi nelle singole case e il servizio pastorale richiesto che, invece “non diminuisce in proporzione”, finiscono con il “sottrarre tempo ed energie per la stessa preghiera comune”.



Con la conseguenza che «sovente la comunità si riduce a una convivenza sotto lo stesso tetto, a una équipe di lavoro più o meno capace di percepirsi ed essere percepita come soggetto autentico di presenza religiosa e pastorale». Non si è di fronte a una forma di “decadenza spirituale”, ma «bensì di povertà, una povertà economica e di persone, povertà umana che significa vita quotidiana più faticosa, debolezza e fragilità di tutto il corpo comunitario, difficoltà ad intravedere un futuro ancora fecondo».

Riflettendo da anni su una situazione del genere, ciò che fa maggiormente soffrire e inquietare l’ex priore di Bose è “l’afonia, l’assenza dei vescovi”. Al di là del regime di esenzione, il ve-

sco, nella Chiesa di oggi, è pur sempre “il compaginato e il garante dei carismi e delle diaconie”. Ma allora «com’è possibile questo disinteresse?». La lenta scomparsa della vita religiosa «sembra non preoccupare o, al più, essere letta come un destino inesorabile da accettare passivamente». Perché stupirsi allora se la vita religiosa e quella monastica sono entrate, a partire dagli anni ottanta, in un “cono d’ombra”? Oggi «nessuno pone più domande, nessuno pare prendere a cuore la questione, quasi che l’unica preoccupazione dei vescovi sia poter avere presbiteri». Nella miglior delle ipotesi ci si preoccupa solo «di quelle forme di vita non religiosa che assicurano servizi diretti alla Chiesa locale». Religiose, religiosi, monaci e monache «sono oggi veramente delusi». Enzo Bianchi, abituato ad ascoltarli quotidianamente “non può tacere”. «La latitanza della Chiesa che, così facendo, renderà presto i religiosi una sua “parte mancante”, è una grave responsabilità, perché senza di loro vedrà mutilata la sua testimonianza escatologica e la sua capacità di prossimità alla gente, quella delle periferie urbane, certo, ma anche quella dei piccoli paesi e villaggi dimenticati».

Angelo Arrighini

sono caratteristiche attraverso le quali l'Alleanza prende forma.

La vita consacrata ha come fondamento la scelta di amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze e di cercare di diventare comunità con un solo cuore, una sola anima e ogni cosa in comune. I tre consigli evangelici configurano una vita di fedeltà all'Alleanza con l'unico Dio, sommamente amato, in opposizione a ogni forma di idolatria.

Nella prospettiva dell'Alleanza, dunque, la consacrazione è intesa come l'impatto di divinizzazione e di benedizione che l'Alleanza con Dio in Gesù e per lo Spirito produce in ogni persona, in ogni comunità e che, a sua volta, la abilita ad esserne testimone e missionaria.

Un popolo in cammino

Il Convegno si è articolato in tempi di confronto tra tutti i partecipanti e in lavori specifici per le distinte realtà. Si è iniziato un dialogo che, partendo dalla chiamata comune alla santità e dalla medesima consacrazione battesimale, ha consentito a tutti i consacrati e le consacrate di condividere riflessioni ed esperienze sui temi della consacrazione, del carisma, della fraternità e della missione.

«Dobbiamo continuare a camminare insieme, in sinodalità, perché lo Spirito Santo parla dove c'è questa armonia di vita fraterna», ha detto il Cardinale De Aviz a conclusione del Convegno. Una riflessione, quella sul tema della consacrazione, che ha preso l'avvio e che bisogna continuare a sviluppare, prima di tutto dal punto di vista teologico, a partire dal concilio Vaticano II e dal Magistero, lavorando insieme agli altri Dicasteri, ha spiegato mons. José Rodríguez Carballo. «La consacrazione è una realtà dinamica, *in itinere*... È una identità in relazione, perché il carisma ha un aspetto relazionale. Possiamo essere l'aurora della Chiesa – come ci ha detto il Papa – se camminiamo insieme, in comunione con la Chiesa e in comunione con il mondo».

Vittoria Terenzi



Intervista a p. Arturo Sosa

CON DIO NIENTE È IMPOSSIBILE

A un anno e mezzo dalla sua elezione a preposito generale della Compagnia di Gesù, p. Sosa guarda con realismo e speranza alla testimonianza di fede dei suoi fratelli.

1 6.750 membri sparsi in tutto il mondo. Tra questi, 12mila sacerdoti, 1.300 religiosi laici, 2.700 seminaristi e 750 novizi. Ma anche centinaia di Università, scuole, centri di formazione. Sono i numeri della Compagnia di Gesù, l'ordine religioso più conosciuto al mondo, non solo per papa Francesco, primo gesuita, nel corso della storia, a salire sul soglio pontificio. Il trentunesimo superiore della Compagnia, fondata il 15 agosto 1534 a Montmartre da Ignazio di Loyola, è padre Arturo Sosa, il primo "papa nero" il Preposito Generale non europeo. Lo incontro a Borgo Santo Spirito, a Roma, nel palazzo che ospita la Curia Generalizia dei Gesuiti (maggio 2018). Due ore di dialogo all'insegna della franchezza e della passione per il Vangelo.

– Da poco più di un anno e mezzo è Preposito Generale dei Gesuiti. Qual

è la sfida maggiore che sente di dover affrontare?

«In questo tempo è quella di essere testimoni del Vangelo in contesti diversi da quello al quale siamo abituati. Il punto di partenza è riconoscere le differenze come rivelazione di Dio. La diversità non è qualcosa di non voluto: Dio si manifesta proprio tramite la diversità e la libertà. Come si può dunque essere testimoni autentici della fede? Un buon modo è quello di proporla e non di imporla, testimoniare e perseguirla senza attaccamento al potere. È il potere dei segni: essere un segno di attrazione che propone la fede nell'umanità di Gesù, offrendo alle persone l'immagine di un Dio amoroso e misericordioso. Abbiamo quindi bisogno di approfondire la fede. Al contrario, testimoniare diventa impossibile. Per questo sento necessario anche un grande lavoro intellet-

tuale alle spalle. Nel carisma originario della Compagnia abita questa inquietudine di capire, di comprendere cosa veramente capita, come sono le altre culture, le altre religioni, le tendenze economiche, sociali e politiche. Il lavoro intellettuale è qualcosa che, da sempre, ci caratterizza. È una sfida, perché se riconosciamo diversi punti di vista, allora questo lavoro intellettuale ci può portare ricchezza e tanti spunti utili. Grazie a Dio, noi siamo un corpo multiculturale: tutti gesuiti ma tutti molto diversi. E questo è un vantaggio che ci permette di fare esperienza e di capire il mondo in modo più profondo. Se si cerca di comprendere, si può discernere. Per noi, però, il discernimento non finisce qui. Il discernimento ci porta all'azione, bisogna pianificare cosa si fa. Lo ripeto: questa è una grande sfida per noi».

A ciascuno il suo piatto

– *Quanti sono i gesuiti nel mondo?*

«Ora come ora, siamo sedicimila, con tantissime istituzioni, fra centri, università e scuole. Le opere apostoliche della Compagnia sono molto apprezzate e sono peculiari della nostra identità. Ma, nel mondo, bisogna sapere non solo cosa si può fare, ma ciò che è meglio fare. Un cuoco può cucinare diversi piatti, ma deve capire quale è il piatto che gli viene meglio. La sua specialità, che, nessuno, può fare meglio di lui. Per questo sostengo che bisogna confidare non solo nell'improbabile, ma anche nell'impossibile. Vuol dire che, se noi abbiamo veramente fede, quello che sembra impossibile ai nostri occhi può diventare possibile. Nulla è impossibile per Dio, dice l'angelo a Maria. Dio è creatore, ma noi siamo stati creati a immagine di Dio, quindi siamo creatori anche noi. Possiamo fare cose nuove, se crediamo che non sia impossibile e non ci autolimitiamo a quello che ci sembra possibile (che è la forza più paralizzante). Se si crede a Dio, niente è impossibile e anche le cose che paiono impossibili, dunque, possono diventare possibili. Certe cose che sembravano



impossibili per gli esseri umani del XVI secolo, oggi sono normali e ordinarie. Penso, per esempio, all'andare in ventidue ore dall'Italia all'Australia. Qualcuno ha sognato che ciò era possibile e lo ha realizzato. L'uomo migliora se stesso e la sua vita se pensa che l'impossibile possa diventare possibile. Non bisogna rassegnarsi».

– *Padre Arturo, qual è lo stato di salute della Compagnia di Gesù?*

«Sono solo al mio secondo anno come generale della Compagnia e devo ancora imparare a conoscere bene tutto, anche perché, a parte gli ultimissimi anni, ho sempre vissuto in Venezuela. Ad ogni modo, trovo questo passaggio un'esperienza davvero bella, anche perché la Compagnia è un corpo sano, molto sano. Questo non vuol dire che non ci siano malattie, problemi, casi per cui vergognarsi. Ma sono casi. Del resto, se un corpo ha molti anni, anche se sano, soffre la vecchiaia: qualche capello bianco o qualche capello in meno. Ma il corpo rimane sano. Dico ciò perché se la Compagnia è radicata nel mondo, lo è spiritualmente. Dappertutto trovo gesuiti che sono davvero credenti e che portano avanti una vita autentica. È una grazia. Come non pensare alla società asiatica, dove i cristiani sono in minoranza. Ma proprio qui, trovo gesuiti con una fede generosa e tanta capacità apostolica, liberi di vivere la propria fede in contesti difficili. Bisogna ringraziare il Signore per questo».

Cristiani senza garanzie

– *Né rassegnazione né pessimismo, dunque.*

«È importante essere consapevoli che il mondo non finisce se la cultura di una nazione o di una comunità cambia. Anzi, può nascere qualcosa di migliore. Noi pensiamo sempre che se qualcosa muta muterà in peggio. Il cristianesimo, in questi ultimi anni, ha più o meno credibilità? Non lo so. Per qualcuno ne ha di più. Un tempo il cristianesimo in Occidente veniva imposto, per ragioni più sociali e sociologiche che per fede sincera. Una volta c'era questa sorta di presupposto dell'essere cristiani. Ma la domanda autentica dovrebbe sempre essere: vuoi veramente essere cristiano? Un tempo, questa domanda non si faceva. Non era ritenuta una domanda pertinente. Quando, quindi, il cristianesimo diventa più significativo? In Occidente, del resto come dovunque, i santi hanno mostrato, con il loro esempio, che vivere il Cristianesimo può essere una splendida esperienza umana. Essere cristiano deve essere una scelta voluta, una scelta significativa. Mi pare, quindi, che questa presunta perdita di credibilità della presenza sociale del Cristianesimo possa aiutare, in un certo modo, a purificare e a farsi una domanda seria: voglio o non voglio essere cristiano?».

– *La Compagnia di Gesù come prende sul serio la scelta della povertà?*

«Siamo nati con questa dimensione del Vangelo: per essere veramente cristiano, devi essere libero dalla ricchezza. La povertà come miseria obbligatoria, come impossibilità di vita degna dell'essere umano non ci piace, non è un bene ma un male. Noi non vogliamo questo tipo di povertà e vogliamo aiutare gli altri a liberarsene. Ma la povertà evangelica è collegata alla libertà, ovvero non essere legato al potere e ai beni materiali per poter essere solidali con i poveri. In questo senso noi diciamo che è positivo liberarsi dalla ricchezza. Padre Ignacio Ellacuría martire di El Salvador ha scritto moltissimo sulla civiltà della solidarietà: la vera sfida non è tra capitalismo e socialismo, ma far sì che la civiltà umana sia in grado di condividere i beni che produce. Si dovrebbe lavorare non per arricchire se stessi, ma per contribuire al bene comune».

– *La povertà come ha incrociato la sua vita?*

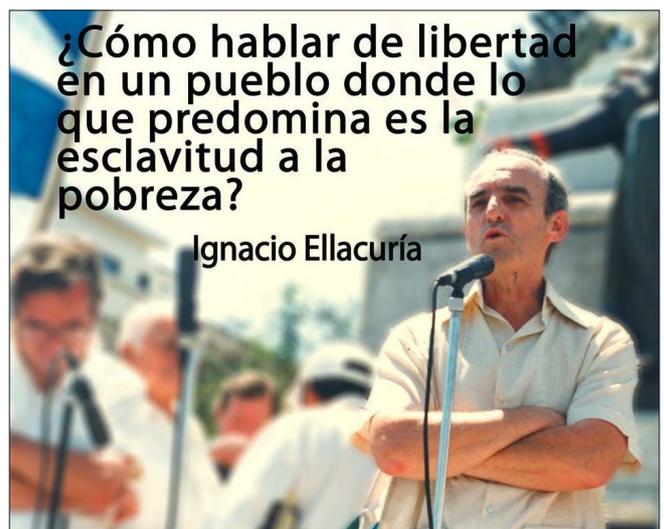
«Per me decisivo è stato l'incontro con il Vangelo. Io non sono nato in una famiglia povera. La mia famiglia era ed è una famiglia con i mezzi per vivere. È stata la fede e la sensibilità cristiana che mi hanno spinto a interessarmi ai più poveri, agli emarginati. Un sentimento che, comunque, mi è stato trasmesso dalla mia stessa famiglia. Mia nonna, per esempio,

chiedeva i vestiti usati alle sue amiche e li portava a chi vestiti non aveva. È questa sensibilità cristiana che mi ha portato ad aprire gli occhi alla realtà dei poveri, alla realtà concreta. Mi ha portato a voler conoscere, faccia a faccia, le persone. Andare a casa loro, essere ricevuto come un fratello. Quando intrattieni questo genere di relazioni capisci che è questo che, veramente, ti arricchisce e impari a comprendere cosa realmente capita nella società in cui vivi. Mi pare che ciò sia quel che il Vangelo ci aiuta a creare: relazioni fraterne con persone che vivono condizioni difficili, di povertà. Pensi al dramma dell'emigrazione in Europa. Finché non si vede il migrante come un fratello, finché non si conosce il suo nome e la sua storia, si interpreta la sua presenza come una minaccia. Ma il giorno che ci si sforza di conoscerlo, di dare un nome e un volto ad uno di questi ragazzi giovanissimi arrivati con un barcone, dopo chissà quanti chilometri e sacrifici, lo si incomincia a vedere come un figlio e la relazione muta. Si incomincia a comprendere cosa sia la migrazione, cosa significa, cosa vuol dire essere immigrato ed essere accolto. Questo è il grande movimento del Vangelo».

Dalla parte del crocifisso

– *Qualcuno vi accusa di essere di parte.*

«Ci dimentichiamo che la Chiesa nasce per essere di parte: dall'incarnazione in poi, da sempre è di parte. Noi, normalmente, contempliamo il crocifisso, ma, forse,



quel che sarebbe molto più interessante fare, sarebbe non tanto guardare alla croce, ma guardare dalla croce. Guardare gli effetti delle ingiustizie nel mondo. È, del resto, quel che ci suggerisce il Vangelo: guardate il mondo da qui, voi siete Colui che è in croce. La contemplazione del crocifisso ci deve portare a contemplare il mondo dal crocifisso: il Vangelo e la Chiesa dovrebbero essere sempre da quella parte e molti, proprio per questo, hanno donato la propria vita».

– *Come giudica le resistenze sempre più evidenti di una parte minoritaria della Chiesa nei confronti di papa Francesco?*

«Papa Francesco riceve molte critiche, ma non si spaventa. Al contrario: ritiene che sia bene che queste critiche vengano fuori e siano affrontate, ma non perseguitate o punite. L'importanza data dal Papa alla collegialità è enorme e lui stesso mette spesso volte in dubbio le proprie certezze. Lui ha un certo modo di vivere e capire il Cristianesimo, ma lo mette in discussione, con i vescovi e con tutti i cristiani. Desidera creare spazi comuni fra persone diverse. È molto importante. E la critica, in questo senso, è benvenuta. È questa forma di tolleranza (e di libertà di critica) che mi spinge a dire che ci muoviamo sempre più nel solco del Concilio Vaticano II (anche se la critica è critica proprio verso il Concilio Vaticano II)».

a cura di **Daniele Rocchetti**

HEINRICH DENZINGER
ENCHIRIDION
SYMBOLORUM
definitionum et declarationum de rebus fidei et morum

45ª EDIZIONE BILINGUE
 A CURA DI
PETER HÜNERMANN

pp. 2536 - € 110,00

HDB www.dehoniane.it

Laurea *ad honorem* al card. Ravasi presso l'Università di Bologna

Il 16 giugno l'Università di Bologna ha conferito al card. Gianfranco Ravasi la laurea *honoris causa* in Filologia, letteratura e tradizione classica. È un evento che rappresenta uno degli avvenimenti più solenni nella vita di un'Università.

Antichità e modernità

Il rettore dell'*Alma Mater* Francesco Ubertini ha introdotto la cerimonia sottolineando la funzione vitale che lo studio e la scienza hanno nei nostri tempi. Del card. Ravasi ha lodato la grande statua quale uomo di fede e di cultura, che si è espressa soprattutto nelle funzioni di prefetto della Biblioteca ambrosiana e di presidente del Pontificio consiglio della cultura. Nella «incredibile esperienza» di Ravasi si concentrano «secoli e secoli di cultura, di parole, di arte», che tuttavia non perdono la loro attualità, come dimostrano due esempi cari all'ingegnere civile Ubertini. Il primo è la recentissima partecipazione della Santa Sede alla Biennale di architettura di Venezia, con un padiglione spettacolare, formato da dieci cappelle progettate da altrettanti architetti. Il secondo è l'utilizzo accorto e costante dei *social media* per comunicare con un vasto pubblico, attività che si affianca alla copiosa produzione pubblicitaria; il card. Ravasi porta così piccoli frammenti di cultura «nobile» dentro le dimensioni ristrette dei *social*.

Scienza e fede

Il conferimento del titolo a Ravasi, che già vanta numerose lauree *honoris causa*, è stato proposto dal prof. Ivano Dionigi, filologo e latinista, già rettore dell'Università di Bologna e dal 2012 presidente della Pontificia accademia *latinitatis* voluta da Benedetto XVI. Dionigi ha introdotto le motivazioni della proposta con la domanda che già fu di Tertulliano e san Girolamo: che cosa c'entrano Atene con Gerusalemme, i classici con la Bibbia, un cardinale con l'Università statale che è, per sua natura, laica? Con i suoi studi e le sue oltre mille pubblicazioni, Ravasi ha avuto il merito di ricordare all'Occidente che la sua cultura ha due matrici classiche intersecate e, per molti versi, inscindibili: quella greco-romana e quella giudaico-cristiana. Egli ha dimostrato a parole e con i fatti un principio noto a ogni studioso serio: la laicità non è antitetica alla fede, bensì è presupposto necessario di ogni ricerca culturale e scientifica.

Teologia e classicità

Il prof. Francesco Citti, direttore del Dipartimento di filologia classica e italianistica, ha illustrato le motiva-

zioni con cui il Consiglio ha approvato la laurea. Mons. Ravasi, esperto di molteplici discipline nonché eclettico divulgatore, è un «campo magnetico di forze intellettuali». Oltre alle numerose ricerche sul rapporto fra continuità e discontinuità, fra teologia e classicità, Citti ha ricordato l'esperienza del Cortile dei Gentili, spazio di dialogo fra credenti e non credenti voluto da Ravasi, che proprio a Bologna fece un'importante tappa dedicata al tema del tempo nel 2014.¹ Tale esperienza realizza una Pentecoste laica, in cui miracolosamente

si comprendono tra loro uomini che parlano ciascuno la propria lingua.

Parola e parole

Dopo la solenne proclamazione, il neo-laureato ha tenuto la sua lezione dottorale, incentrata sul tema della Parola, del Verbo quale manifestazione privilegiata del divino. Fin dalla Genesi l'azione creatrice di Dio si svolge attraverso la parola; e il decalogo, che tanto ha influenzato la

cultura occidentale anche laica, è manifestazione diretta della parola di Dio. Nella Bibbia la parola si estende fino a descrivere l'infinito, senza tuttavia dimenticare l'universo finito, sensibile attraverso cui si esprime l'uomo: ne sono un esempio le parabole di Gesù, che esprimono realtà ultraterrene con esempi molto terreni. D'altro lato, la parola può comprimersi fino al punto zero, annullarsi per esprimere l'ineffabile: nei testi sacri ebraici il tetragramma *yhwh* non viene pronunciato, e Dio stesso, quando vuole manifestarsi al profeta Elia, lo fa attraverso una «voce di silenzio sottile». La lezione di filologia si chiude con un elogio del libro: la parola è oralità, musicalità, fonema, ma è anche grafia, scrittura. Fin dall'antichità il libro, la parola scritta sono considerati medicina dell'anima; non a caso le dittature hanno sempre bruciato libri (oggi diremmo: oscurato siti *internet*). Molti autori, da Leopardi a Eco, hanno analizzato il rapporto tra scrittore, libro e lettore: quest'ultimo è necessario quanto l'autore, perché il libro vive solo se viene letto e interpretato da qualcuno. La citazione conclusiva, dall'«Elogio del libro» di Romano Guardini (1951), con il cappellano militare che strappa e distribuisce le pagine del Nuovo Testamento ai suoi soldati ormai spacciati, ha riportato l'attenzione sul valore sacramentale della Parola e sulla sua capacità di creare comunione fra gli uomini.

Elena Boni



1. Cfr. *Settimana* 37/2014. Le attività e i contributi del Cortile dei Gentili, compreso *L'angolo del card. Ravasi*, si possono seguire sul sito www.cortiledegentili.com



Un incrocio di interessi complessi e divergenti

L'UCRAINA INCOMPIUTA

Nel Paese è ancora in atto una guerra aperta nel fianco dell'Europa della quale l'Europa non parla. Tutti hanno dimenticato, tranne papa Francesco, mentre rimane aperta la divisione sul piano religioso.

L'Ucraina attuale è nata dalla fissazione di confini politici che sono stati molto variabili nel corso della storia e che racchiudono al loro interno una varietà di popolo non omogenea. I tre quarti dei circa 45 milioni di abitanti (77,5%) sono di etnia ucraina e il 17,2% russi, meno di quanti sono i russofoni. Anche i "confini" dell'identità etnica sono vaghi. Gli abitanti di radici polacche, ad esempio, sono più dello sparuto 0,3% indicato dalle statistiche. Per non parlare delle regioni del confine sudorientale e della Crimea, dove le percentuali fra ucraini e russofoni si invertono. Cumuli di detriti storici, come il fronte di una frana che si muove a lambire i fianchi di una vallata, rigogliosa ma minacciata dai sommovimenti tellurici sempre incombenti.

Niente di nuovo sul fronte orientale

Della malleabilità dei confini politici e dei rapporti tesi con l'ingombrante vicino russo il primo tragico emblema è il conflitto militare tuttora aperto nel Donbass. Le regioni (oblast') Donec'k (4.600.000 abitanti) e Luhans'k (2.400.000 abitanti) hanno dichiarato unilateralmente la propria indipendenza dall'Ucraina il 6 aprile 2014 (confermata con referendum l'11 maggio dello stesso anno) e si sono autoproclamate repubbliche. Da allora non c'è pace nel Donbass il conflitto si è incancrenito e parcellizzato, fino a dispiegarsi sui lati opposti della medesima strada.¹ Sono passati due anni dai nostri ultimi *reportage* sulla situazione (cf. Ucraina: al limite e Ucraina: *sine fine*

dolentes) e purtroppo non ci sono buone notizie. Si spostano i fronti ma non i confini, la pace o anche solo la tregua non riportano cifre in crescita, le quali sono appannaggio soltanto della fame, della morte, della popolazione stremata.

Una guerra aperta nel fianco dell'Europa della quale l'Europa non parla: «Tutti hanno dimenticato, tranne papa Francesco», dice al *SIR* mons. Claudio Gugerotti, nunzio a Kiev dando resoconto dei frutti della colletta straordinaria condotta nelle chiese cattoliche d'Europa il 24 aprile 2016.

Incertezza (voluta) sul fronte interno

C'è un secondo emblema del magmatico e incandescente composito della popolazione in Ucraina. È una tensione che si ripercuote sul piano religioso, si sovrappone alle questioni identitarie e si attorciglia sul piano politico. L'Ucraina è un mondo variegato anche dal punto di vista delle religioni. Non ci sono dati sufficientemente precisi e aggiornati, ma i quasi due terzi della popolazione (62,5%) si dichiara ateo o indifferente. Il credo religioso più diffuso è la confessione cristiana ortodossa, suddivisa in tre Chiese: Chiesa ortodossa ucraina – Patriarcato di Kiev (14,9%), Chiesa ortodossa russa in Ucraina (10,9%) e Chiesa autocefala ortodossa di Ucraina (1,9%). Sufficientemente rappresentativa è anche la Chiesa cattolica, di rito orientale (greco-cattolici: 5,3%) e di rito latino (0,6%), diffusa soprattutto nelle regioni occidentali tra le popolazioni ungherese e polacca.²

Autonoma Chiesa in autonomo Stato

Nel giugno del 1992 il metropolita Filarete della Chiesa ortodossa ucraina ha ritirato la direzione della Metropolia di Kiev e dell'intera Ucraina (quindi Crimea e Donbass compresi) dal Patriarcato di Mosca e ha fondato la Chiesa autocefala ucraina – Patriarcato di Kiev nella quale ha assunto nel 1995 il titolo di patriarca. Comprende oltre 40 vescovi, dei quali 11 metropoliti, 13 ar-

civescovi, 17 vescovi titolari ed ausiliari. Le sedi titolari replicano quelle della Chiesa ortodossa russa in Ucraina (obbediente al Patriarcato di Mosca).

Già in passato erano stati mossi passi dalla Chiesa ucraina per ottenere il riconoscimento di Costantinopoli. A dicembre 2017 i russi riuniti per il Sinodo giubilare (in occasione del centenario della restaurazione del Patriarcato) si videro recapitare una lettera di Filarete nella quale chiedeva «di mettere fine alla divisione e ai conflitti fra cristiani ortodossi, ristabilendo la comunione nell'eucaristia e nella preghiera. ... Come confratello e conceleberrante, domando perdono per i peccati che ho compiuto in parole, atti e sensi, come io perdono a tutti, sinceramente e di cuore». A Sinodo ancora aperto, però, Filarete ha smentito durante una conferenza stampa l'intenzione di ritornare nella Chiesa russa e ha accusato il Sinodo di aver equivocato la sua lettera. Ha anche annunciato il proprio sostegno a ogni iniziativa volta a ottenere dal patriarca ecumenico il riconoscimento dell'autocefalia per la Chiesa ortodossa ucraina.

Così è stato. Dopo che il presidente Petro Porošenko ha recapitato personalmente a Costantinopoli (9 aprile) la richiesta del *tomos* dell'autocefalia (appoggiata dal Parlamento 10 giorni dopo), in una conferenza stampa a Bruxelles (3 maggio) Filarete ha confermato di esserne l'ispiratore; ne ha declinato le ragioni («L'Ucraina rimane l'unico Paese con una popolazione prevalentemente ortodossa, che non ha una propria Chiesa locale riconosciuta, sebbene abbia cercato tale riconoscimento dal ripristino dell'indipendenza»), e ha legittimato l'interpretazione della richiesta in chiave anti-russa: il Cremlino usa il Patriarcato di Mosca come «uno degli strumenti della diffusione dell'ideologia della "misura russa" – quell'ideologia, che è alla base dell'aggressione dell'Ucraina, della Georgia e della Moldavia» (*AsiaNews* 7.5.2018). «Il presidente dell'Ucraina ha paragonato la costituzione di una Chiesa autocefala nel Paese alle aspirazioni di Kiev di aderire all'Unione Europea e alla Nato. "Perché", ha spiegato, "il

Cremlino considera la Chiesa russa uno degli strumenti chiave per esercitare la propria influenza nella nostra nazione" ... "L'unità", ha ribadito Porošenko al Parlamento, "è la nostra principale arma nella lotta contro l'aggressore russo"» (M. Mercuriali su *Italia Oggi* del 21 aprile 2018).

Una saldatura utile ai proponenti per coagulare il sentimento nazionale attorno al progetto di un'unica Chiesa in Ucraina. Una saldatura utile al governo in calo di consensi per accreditarsi quale tutore della sovranità nazionale contro l'aggressore russo. Una saldatura pericolosa, perché legittima le intromissioni dei soggetti politici in una questione ecclesiale. In Ucraina non c'è separazione fra Chiesa e Stato; dopo Maidan 2014 c'è identificazione di progetti.

«Durante la Rivoluzione della dignità, in piazza Maidan c'erano ucraini, russi, polacchi», ha dichiarato sua beatitudine Svjatoslav Ševčuk, arcivescovo maggiore dei greco-cattolici il 13 giugno. «La guerra in Ucraina non è un conflitto tra gli ucraini e i russi. È un conflitto tra due direzioni di sviluppo: il ritorno all'Unione Sovietica, che per noi è la via verso la perdita della libertà religiosa e dell'identità nazionale; o il movimento in avanti, verso l'autentica, sviluppata democrazia europea: la vera libertà per tutte le religioni e il pegno di libero sviluppo di tutti i popoli residenti in Ucraina, senza eccezione. E noi, in quanto Chiesa, difendiamo il progetto di costruzione del nostro Stato sui principi di tutela e di rispetto della dignità umana, del bene comune e della solidarietà».

Interessi incrociati e divergenti

Lo scenario più rispondente agli schemi tradizionali vede da una parte la Russia di Putin alleata al Patriarcato di Mosca fare pressioni sul Patriarcato di Costantinopoli perché non conceda l'autocefalia all'auto-proclamatosi Patriarcato di Kiev; dall'altra gli Stati Uniti alleati delle rivendicazioni autonomiste ucraine, per le quali fanno buon gioco le sin-

tonie ecclesiali. In mezzo, il bisogno di consensi del governo di Porošenko (in vista delle elezioni 2019) e la latitanza dell'Unione Europea che vorrebbe estendere la sua influenza sull'Ucraina ma non riesce a costruirne i percorsi.

1) Le pressioni del Patriarcato di Mosca su Costantinopoli sono esplicite fino ad assumere il tono della minaccia. Il metropolita Hilarion Al-faev, presidente del Dipartimento degli affari esteri del Patriarcato di Mosca, afferma, per quanto "a titolo personale": «Non voglio nemmeno tentare di immaginare cosa potrebbe succedere il giorno dopo [la concessione dell'autocefalia al Patriarcato di Kiev, ndr]. La divisione in seno all'Ortodossia universale, che sarebbe la conseguenza inevitabile di questa mossa sbagliata, potrebbe essere paragonata alla divisione fra Oriente e Occidente del 1054. Se si producesse qualcosa del genere, seppelliremo l'unità dell'Ortodossia».³

2) «Il coinvolgimento degli USA nella vicenda ucraina è ovvio», secondo quanto ha affermato il giornalista Viacheslav Pikhovshek nella sua rubrica *Cronologia del giorno* sul canale *NewsOne* il 30.6. «Gli Stati Uniti partecipano attivamente alla creazione di un'unica Chiesa in Ucraina. Ciò è confermato dalla crescente attenzione dei diplomatici americani nei confronti delle questioni di ortodossia in Ucraina e spiega il perché Bartolomeo si spinga così avanti nell'avventura che sta dividendo il mondo ortodosso». Pikhovshek parla dell'incontro tra l'arcivescovo Jerome di Atene e tutta la Grecia e l'ambasciatore statunitense in Grecia, Jeffrey Payet (ambasciatore in Ucraina durante Euro-maidan nel 2014), incentrato sulla creazione della Chiesa locale unica in Ucraina. Durante l'incontro tenutosi il 29 maggio, l'ambasciatore statunitense ha affermato che «la Chiesa ortodossa è riconciliazione dei popoli».

3) Se ci si interroga sul *cui prodest* dell'operazione nelle sue ricadute più ampie, non si può escludere che a Mosca non dispiaccia poi tanto l'azzardo di Filarete e di Porošenko, che potrebbe finire per ottenere effetti paradossali: dividere le Chiese, spaccare il fronte delle rivendicazio-

ni autonomiste, esacerbare gli animi tra appartenenze nazionali e appartenenze ecclesiali. Una palingenesi dei fini. Ma forse è solo dietrologia. Comunque vada, che l'autocefalia venga concessa o meno, i problemi non saranno finiti. Qualora il Patriarcato di Kiev si vedesse riconosciuto lo statuto di Chiesa autocefala, saranno da rivedere le rappresentanze (nel CEC, ad esempio), ridefinire gli assetti immobiliari perché essendo le proprietà restituite in precedenza da entità "occupanti" devono essere riconfermate e dove le comunità passassero alla Chiesa autocefala si porterebbero dietro anche le legittime proprietà; in proposito sono già state emanate due leggi, mai passate in esecuzione.

Non è detto che la piazza accolga di buon grado, al contrario, il diniego dell'autocefalia.

Un effetto si è già palesato: il dilemma davanti al quale è posto il Patriarcato ecumenico, che, comunque vada, ne esce ammaccato. Concedere l'autocefalia significherebbe riaffermare il proprio ruolo in seno all'Ortodossia e rappresenterebbe un allargamento significativo dell'influenza di Costantinopoli per i prossimi decenni; quell'influenza che il recente Grande e santo Sinodo non è riuscito a rappresentare. Ma produrrebbe una rottura drammatica con Mosca e forse altre Chiese. Non concedere l'autocefalia verrebbe inevitabilmente letto come un'abdicazione al proprio ruolo, un cedimento alle pressioni – anche esogene – che potrebbe consegnare all'insignificanza la vocazione ecumenica dell'unico patriarcato al quale è riconosciuta.

L'uovo e la gallina

A differenza del grande scisma che ha sconquassato la Chiesa nell'XI secolo, le due Chiese ortodosse che si scomunicano a vicenda in Ucraina hanno il medesimo credo, il medesimo martirologio, la medesima liturgia. Sono opposte una all'altra sul versante canonico e gerarchico. Dagli interlocutori che abbiamo contattato all'interno delle due Chiese ortodosse ucraine,⁴ risulta



che le due denominazioni sono unite anche nell'aspirazione all'autonomia nazionale, cioè all'autocefalia riconosciuta. Ma sono divise sul percorso da intraprendere per raggiungerla.

La Chiesa ortodossa ucraina – Patriarcato di Kiev propone l'autocefalia come primo necessario passo per candidarsi a raccogliere le altre espressioni della Chiesa ortodossa ucraina in un'unica Chiesa nazionale: prima si affermi la propria identità e si scindano i vincoli con Mosca così da potersi poi trovare uniti come Chiesa ucraina autocefala.

La Chiesa ortodossa ucraina – Patriarcato di Mosca esige che prima "gli scismatici" ritornino alla comunione con l'unica Chiesa ortodossa riconosciuta in Ucraina per procedere poi uniti alla richiesta di riconoscimento della propria identità e autonomia di Chiesa nazionale autocefala.

Nel frattempo, la divisione è profonda, i rapporti logori, i sacramenti non sono riconosciuti gli uni dagli altri.

Il terzo in campo

Nel dilemma dell'autocefalia ha preso la parola anche la Chiesa greco-cattolica, per voce del suo arcivescovo maggiore Svjatoslav Ševčuk. La Chiesa ucraina greco-cattolica valuta «positivamente» la concessione di autocefalia alla Chiesa ortodossa ucraina, ma «non partecipa e non è coinvolta in questo processo perché lo considera un affare interno delle Chiese ortodosse». È quanto si legge

in un comunicato diffuso all'indomani del viaggio di Porošenko a Costantinopoli dalla Chiesa greco-cattolica ucraina, che considera questo processo «un passo importante per il superamento della divisione tra le Chiese ortodosse ucraine e dell'isolamento nell'ambito del mondo ortodosso».⁵ Secondo i greco-cattolici, «la creazione di un'unica Chiesa ortodossa in Ucraina è, tuttavia, solo il primo passo per raggiungere l'unità delle Chiese in una sola Chiesa locale di Kiev».

L'unità delle Chiese in una sola Chiesa locale di Kiev è l'ambizioso progetto che giustifica, secondo Ševčuk, la richiesta ribadita a Roma perché si riconosca alla Chiesa greco-cattolica di Kiev lo statuto di patriarcato. «Il mito ecclesiologico [ortodosso, ndr] vuole che l'unica Chiesa locale in Ucraina possa essere raggiunta soltanto quando i greco-cattolici rinunceranno alla comunione con la Santa Sede di Roma, quando la romperanno. E solo allora potrà avvenire l'unione di tutti i membri, di tutti gli eredi del cristianesimo di Kiev. E qui, secondo me – dice il capo della Chiesa greco-cattolica⁶ – c'è il grande compito della nostra Chiesa: testimoniare sia alle Chiese ortodosse in Ucraina, sia alla Santa Sede di Roma come il nostro Patriarcato (sic!) potrà aiutare nell'opera di unione delle Chiese».

Progetto contestato dal Patriarcato di Mosca che, per voce del metropolita Hilarion, fa sapere: «Nella retorica legata al progetto della cosiddetta Chiesa locale unica dell'Ucraina, spesso si associa un gruppo, quel-

lo dei greco-cattolici ucraini, guidati dall'arcivescovo Svjatoslav Ševčuk. Egli continua a fare dichiarazioni di appoggio al progetto dell'unica Chiesa locale, dicendo anche che l'unità di tale Chiesa dovrebbe appoggiarsi sul successore dell'apostolo Pietro, cioè sul papa di Roma».

La Santa Sede ha risposto ancora una volta negativamente alla richiesta dello statuto di patriarcato. Papa Francesco, rivolgendosi proprio al metropolita Hilarion in occasione dell'udienza del 30 maggio, ha detto con parole nette: «Alla vostra presenza, e specialmente di fronte a voi, caro fratello, vorrei ancora una volta sottolineare che la Chiesa cattolica non permetterà mai che da parte sua si manifestino atti che provochino delle divisioni. Noi questo non lo permetteremo, io questo non lo voglio. In Russia esiste soltanto un Patriarcato, il vostro, e noi non ne riconosceremo un altro».

È evidente che, in senso stretto, il papa si riferiva alla Russia, ma non v'è chi non senta nelle sue parole un riferimento alle richieste provenienti dall'Ucraina. Tanto più che, in quel medesimo contesto, papa Francesco ha ribadito che l'uniatismo non può essere considerato un metodo accettabile per il raggiungimento dell'unità ecclesiastica. E ha aggiunto: «Le Chiese cattoliche non devono immischiarsi negli affari interni della Chiesa ortodossa russa, soprattutto per ragioni politiche. Questa è la mia posizione, e la posizione attuale della Santa Sede. Coloro che agiscono diversamente non si sottomettono alla Santa Sede».

Marcello Matté
Francesco Strazzari

1. Cf. «Ukraine: à Marinka, la rue Lénine traversée par la guerre», in *Le Monde* 24.04.2018, pp. 12-13.
2. Un milione circa i protestanti, in crescita. Mezzo milione i musulmani, concentrati soprattutto in Crimea.
3. Cf. Jivko Panev su *orthodoxie.com* il 2.5.18 e *SettimanaNews* 11.5.18.
4. Vedi le interviste riportate in *SettimanaNews*.
5. Cf. *AgensIR* 25.4.18.
6. In una relazione tenuta a Kiev il 9.2.18, al termine dell'anno giubilare dedicato al 125° anniversario della nascita del "patriarca" Josyp Sliptyi, nella quale argomenta le ragioni per riconoscere a Kiev il titolo di patriarcato.



Intervista a una monaca di clausura

VITA MONASTICA CHI È ADATTO E CHI NO

Priora e maestra delle novizie, da 30 anni vive in monastero e nonostante siano sempre più numerosi i monasteri che chiudono, Eva-Maria Kreimeyer crede fermamente al futuro del suo Ordine.

La benedettina Eva-Maria Kreimeyer è priora e maestra delle novizie a Osnabrück. È entrata in monastero all'età di 19 anni e vive qui da 30. Molte tradizioni da allora sono cambiate, altre tuttavia sono irrinunciabili. Chi vuole entrare in monastero, deve essere preparato, riconosce subito chi pensa seriamente alla vita monastica e chi no.

Ascolto con attenzione ciò che dice nel primo colloquio, e cerco di rimanere aperta. Dopo tutti gli anni come maestra delle novizie ho sviluppato un senso acuto per capire se una può essere felice in monastero oppure no.

Negli ultimi dieci anni abbiamo avuto cinque ingressi. Non accogliamo chiunque desideri entrare, ma cerchiamo fare un esame più attento. Una persona interessata dovrebbe anzitutto vivere con noi un paio di giorni. Entrambe le parti possono allora verificare, se è adatta oppure no.

Le donne interessate possono vivere con noi come ospiti senza impegno, partecipare alla preghiera in coro e discutere su molti interrogativi con una suora. Spesso si vede subito chiaramente se c'è un ostacolo.

Che ostacoli intende?

Per esempio, se una donna non è battezzata oppure appartiene alla confessione evangelica, dovrebbe prima farsi battezzare o convertirsi per poter entrare da noi. Molte sono anche sposate o hanno dei bambini che non sono ancora adulti.

Vengono anche donne sposate?

Sì, a volte capita. Sono soprattutto donne separate dal loro marito che desiderano entrare in monastero. Ma diciamo subito chiaramente che non è possibile perché esiste un matrimonio. Conosco diverse suore di un altro Ordine, che prima del loro ingresso, erano sposate. Una volta morto il



marito sono entrate in monastero. So anche di una suora che è entrata quando era già nonna e riceve regolarmente la visita dei suoi figli e nipoti. Lo considero una cosa bella.

Cosa trova di bello in questo?

Trovo avvincente che delle donne abbiano il coraggio di voler vivere un nuovo tratto della loro vita in maniera così particolare. Naturalmente devono esserci i presupposti adatti. Non è nemmeno facile quando si è più anziani cominciare tutto daccapo. Il noviziato nell'Ordine esiste tra l'altro anche per imparare a inserirsi in una determinata comunità. Quando una è più giovane lo trova più facile. Se una donna è già oltre i 50 anni occorre verificare in modo ancora più preciso se è adatta a vivere in una comunità. Una persona più giovane lo può ancora imparare. Ma a 50 anni è decisamente troppo tardi per adattarsi a vivere in comunità.

Che cosa c'è che non va?

Alcune vogliono entrare perché pensano che la vita in monastero sia una specie di lunga vacanza. Ma senza lavoro e fatica è una cosa che non va. Altre pensano anche che il monastero sia una buona casa di riposo per anziani. Ma noi non siamo un ospizio. Altre vogliono sottrarsi e fuggire dalle responsabilità della vita esterna. Concepiscono il monastero come un luogo di rifugio che offre loro sicurezza e protezione. Ma non si tratta di una buona ragione per entrare in monastero. Una volta è venuta da noi una giovane che cercava chiaramente nella famiglia monastica un surrogato della famiglia.

Aveva avuto delle esperienze negative nella sua famiglia e era venuta da noi. Le cose spirituali non le interessavano affatto. Ma quando manca la gioia per la preghiera, non è possibile entrare in un monastero di vita contemplativa.

Ma la vita spirituale può anche evolversi col tempo.

Sì, ma il desiderio deve esserci fin dall'inizio. Se io devo di continuo spingere una persona a osservare i tempi di preghiera, c'è qualcosa che non va. Io devo avere la gioia della preghiera, altrimenti sono fuori posto in un monastero contemplativo. San Benedetto scrive così nella Regola: "In primo luogo bisogna accertarsi se il novizio cerca veramente Dio, se ama l'Ufficio divino, l'obbedienza e persino le inevitabili contrarietà della vita comune" (RB 58,7). Questa è la cosa decisiva, penso. La vocazione a una vita spirituale è come un chicco che Dio semina. Ma se manca il seme corrispondente, io come maestra delle novizie posso innaffiarlo, concimarlo, potarlo ma non posso far crescere la giusta pianta. Spesso vien fuori di tutto, ma non ciò che riguarda una vocazione a una vita in monastero. Allora ne soffre tutta la vita della comunità monastica. Perciò è meglio che una non entri affatto.

Lo dice anche alla persona interessata?

Non lo direi così drasticamente, ma quando m'accorgo che una non è adatta per noi o semplicemente non ha la vocazione, ne parlo con le mie consorelle. Nel passaggio successivo

cerco di spiegarlo alla postulante. È importante che sia lei stessa a rendersi conto che la vita in monastero non è fatta per lei. Una volta non abbiamo ammesso una professa di voti temporanei alla professione perpetua. Ma ciò capita molto raramente.

Ma se lei si sbagliasse e questa persona cercasse nuovamente di entrare in un'altra comunità?

Penso che sarebbe tutto a posto, perché vorrebbe dire che questa persona non ha ancora trovato la serenità su questo problema. Per questa ragione noi lasciamo sempre un tempo sufficiente per una decisione del genere e chiediamo anche alle nostre postulanti di fare altrettanto. Da 15 anni io sono maestra delle novizie e in questo tempo sono entrate dieci donne. Di queste sono oggi qui ancora quattro suore. Per tutte quelle che se ne sono andate ciò è avvenuto già nei primi sei mesi del postulato. Di queste dieci, solo la mia prima postulante se ne è andata dopo la vestizione, quando io ero ancora troppo inesperta. Nella nostra comunità abbiamo una sana varietà di età, perché ci sono suore di tutti i decenni. La più anziana ha 89 anni e la più giovane 25.

Cosa fate di diverso dalle altre comunità?

Noi siamo monache, vale a dire viviamo una vita contemplativa. La preghiera quotidiana delle Ore, la lettura delle Scritture e il lavoro

Kahlil Gibran
LAZZARO
E LA SUA
AMATA
ATTO UNICO
 INTRODUZIONE DI BIANCA GARAVELLI
 pp. 64 - € 7,50

EDB dehoniane.it

quotidiano strutturano la nostra giornata. Ci sono sempre più persone che cercano di vivere una vita secondo questo ritmo monastico. Le comunità religiose di vita apostolica hanno problemi di crescita maggiori di noi. Un tempo si doveva andare in convento per poter lavorare, per esempio, come suora infermiera. Per questo, oggi non c'è più bisogno di diventare suora. Un doppio onere del genere può anche indebolire una comunità religiosa. Spesso rimane troppo poco tempo per la comunità e per la preghiera. Da noi è diverso.

Ciononostante sono meno numerose le donne che entrano rispetto al passato.

Oggi raramente le persone sono educate alla fede fin dall'infanzia. Ci sono complessivamente meno credenti e le vie per giungere a prendere decisioni del genere sono molto più lunghe.

Ma non è semplice nemmeno vivere dietro le mura del monastero e senza poter uscire?

Oggi c'è molto meno rigore rispetto a prima. Come superiora cerco di lasciare a tutte le consorelle lo spazio necessario di cui hanno bisogno per poter continuare a crescere. E quando c'è una ragione per uscire, allora lo permetto. Per me è importante che ciascuna si trovi bene da noi. Quando sono entrata io, da 28 anni prima di me non c'era stato nessun ingresso, oggi sono nuovamente di più coloro che vengono.

Non ha alcuna paura per quanto riguarda il futuro?

Non ho alcuna paura dell'estinzione, al contrario penso che la nostra comunità abbia un buon futuro. Tuttavia, il futuro potrà esserci solo se rimaniamo unite. L'abbiamo capito. Da alcuni anni ci diamo anche noi del *tu*, ciò rafforza l'unione tra noi. Di questo sono molto felice. C'è stato un tempo in cui pensavamo di fondere il nostro monastero con un altro. Grazie a Dio, ciò non è avvenuto. L'altro monastero nel frattempo è stato chiuso. Noi l'abbiamo ancora e spero che rimanga così.

Madeleine Spendie



Un governo all'Italia

UN GOVERNO “POLITICO” IN CERCA DI POLITICA

C'è una notizia buona: abbiamo un governo. Un governo politico, espressione delle forze che hanno primeggiato nelle elezioni del 4 marzo. Ci sono voluti tre mesi per farlo nascere e, in essi, uno straordinario esercizio di paziente iniziativa del Presidente della Repubblica.

Con la minaccia, direbbero i cacciatori, di quel... colpo di seconda canna che è stato rappresentato dall'incarico “neutrale” a Carlo Cottarelli, prontamente ritiratosi una volta raggiunto l'obiettivo di persuadere i due primattori ad accordarsi non solo su un copione condiviso ma anche sulla figura del “terzo” da designare come Presidente del Consiglio.

La notizia meno buona

E c'è una notizia meno buona: abbiamo “questo” governo che, soprattutto dopo l'avvenuta presentazione in Parlamento, mostra con ogni evidenza tutte le crepe, e le magagne, di un assemblaggio in cui le istanze delle componenti continuano a prevalere sulla necessità di una sintesi in grado di dare significato e senso di marcia ad una compiuta operazione politica. Ma tant'è, tutto non si può avere. E

poi, come dicono in Puglia, “questi sono i buoi e con questi devi arare”. Oppure, con espressione più nobile: “Questa è la democrazia, bellezza”. Per cui non è consentito, per una qualsiasi buona ragione, di contestare l'esito del voto, specie da parte di chi, avendone la facoltà e i mezzi, non ha fatto tutto quel che sarebbe stato necessario per far decollare la legislatura su basi diverse da quelle con cui ci si deve misurare.

Il discorso del “garante”

Quel che precede, d'altra parte, non impedisce di dare svolgimento critico alle considerazioni che suggerisce la conoscenza, ormai ufficiale, delle intenzioni del nuovo esecutivo, così come risultano dalle dichiarazioni rese al Senato e alla Camera dal Presidente del Consiglio, il prof. Giuseppe Conte, nella sua veste di “garante” (è l'espressione che ha usato) del

“contratto” tra Movimento5Stelle e Lega su cui il governo si regge. Prima della seduta, il Presidente Conte, scherzando con i giornalisti, ha detto che il discorso glielo avevano scritto Di Maio e Salvini. Non è vero. Lo aveva steso di suo pugno. Ma solo per parafrasare, spesso in modo letterale, gli aridi paragrafi del “contratto” di cui si faceva portavoce.

L'applauso bipartito

Più delle parole, poi, valeva l'immagine del trio che continuamente lo

schermo riproponeva: lui, il presidente, tra i due alfieri dell'intesa contrattuale. I quali sembravano attenti in particolare al dosaggio dei punti programmatici di pertinenza, ciascuno di quelli della sua parte.

A me è accaduto di notare (ma non so se è una perfidia) che ognuno dei due dava il via all'applauso della propria parte, un po' come fanno a teatro i capi della *claque*. E gli applausi sono stati tanti e pure equamente distribuiti.

Così l'impressione era che ognuno applaudisse o facesse applaudire il

“proprio” governo, come in fondo sarebbe stato... naturale in presenza dei due vincitori, come dopo il voto s'era detto e ripetuto.

Il soffio del vento nuovo

Fin qui il folklore. Ora qualche notazione di contenuto. La prima è sul “cambiamento”, come connotato essenziale del nuovo governo. Cambiamento che sarebbe l'esito del “vento nuovo” che le urne hanno rivelato e che si è materializzato nell'epifania di un “populismo” che

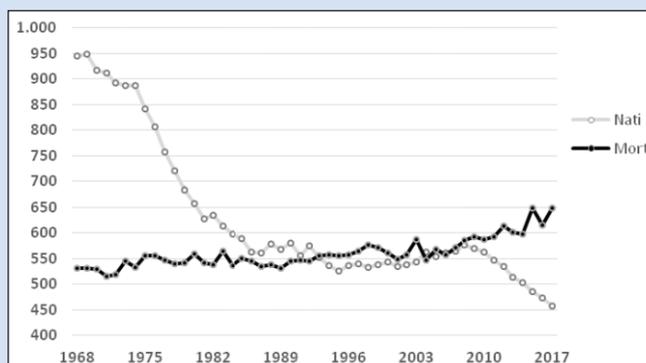
La demografia nell'Italia del 2017:

Un calo di 105 mila abitanti, associato a 15 mila nati in meno e a 34 mila morti in più danno subito l'idea di un bilancio demografico che dovrebbe avere tutti i caratteri della eccezionalità. Se non fosse che è ormai il “normale” resoconto per una popolazione come è quella italiana del nostro tempo. I dati che Istat via via ci propone – così come ha puntualmente fatto con il recente bilancio demografico del 2017 – ci stanno abituando a uno stato d'animo che va dalla disperazione alla rassegnazione. Ogni anno si migliora al ribasso il record della natalità (siamo scesi a 458mila nel 2017), si perde un certo numero di residenti (105 mila lo scorso anno) e, mentre la frequenza di decessi segue un'altalena tra annate di picco e rientri col “cessato allarme”, sale il peso relativo della componente più anziana: 13,6 milioni di ultra65enni di cui 4,2 di ultra80enni, entro una popolazione di 60,5 milioni di abitanti.

Vale ancora la pena di sottolineare come nel 2017 il saldo naturale – differenza tra nati e morti – sia risultato negativo per 191 mila unità, segnando un *deficit* che rappresenta un punto di massimo. Un risultato che nella storia d'Italia è stato peggiore solo un secolo fa -nel 1917 e nel 1918- ma per motivi largamente comprensibili. Nel complesso, si può dire durante gli ultimi dieci anni il saldo (negativo) del movimento naturale abbia sottratto alla popolazione italiana 858 mila residenti che tuttavia, almeno fino a quando si sono avuti flussi netti (positivi) dall'estero piuttosto consistenti, hanno trovato adeguata compensazione grazie al contributo della dinamica migratoria. Ma allorché quest'ultima ha segnato un rallentamento, anche la stessa crescita della popolazione si è trasformata in negativa: i 105 mila residenti in meno del 2017, di cui si è detto, sono infatti stati preceduti da un calo di 77 mila e di 130 mila unità, rispettivamente, nel 2016 e nel 2015.

Figura 1 – Italia: movimento naturale della popolazione residente. Anni 1968-2017 (migliaia)

Fonte: Istat, bilancio anagrafico



A partire dal sintetico resoconto sulla demografia di quest'Italia sempre meno vitale non mancano certo argomentazioni e stimoli per indurci a riflettere su “come mai” siamo arrivati a vivere una crisi di questa portata, e al tempo stesso per chiederci: “con quali modalità e fino a che punto” potremo (e sapremo) venirne fuori, auspicabilmente in fretta e col minor danno possibile.

Non vi è dubbio che dietro al continuo calo della natalità vi siano i numerosi ostacoli che si riscontrano lungo il percorso che porta i giovani alla vita di coppia e quindi alla genitorialità. Ostacoli che spesso, strada facendo, modificano al ribasso i modelli e le aspettative. Perché i figli costano e in molti casi condizionano le scelte e la stessa qualità della vita dei genitori (il lavoro, la casa, il tempo libero), senza che questi ultimi possano contare su un adeguato sostegno da parte della società, sia in termini di aiuti concreti (in denaro o sotto forma di servizi), sia attraverso un clima culturale amichevole e gratificante.

Mancano forme di aiuto da parte di quella stessa società alla quale gli “eroici” genitori – primi fra tutti quelli che osano spingersi oltre il secondo figlio – contribuiscono a garantire continuità e equilibrio producendo il necessario capitale umano. Non è dunque sorprendente prendere atto della progressiva caduta tra il modello ideale dei due figli per coppia, che ancora sembra mediamente

corrisponde ad una attitudine ad “ascoltare il popolo” e a dare risposta alle sue attese.

E qui l'accento cadeva su una visione di popolo come entità univoca, capace di esprimersi con una voce sola e dunque appagabile con una sola risposta.

La democrazia diretta

I buongustai della politica hanno qui tutto lo spazio per sottolineare le assonanze tra una simile visione e quella riassunta nel concetto rous-

seauiano della “volontà generale”, anticamera, non solo in Francia, di soluzioni autoritarie.

La presenza di un ministro dedicato alla “democrazia diretta” non può non destare la curiosità di sapere (ma con rapidità e precisione) a che cosa ci si riferisce, se soltanto all'introduzione del “referendum propositivo” (già incluso in altre ipotesi di riforma) oppure a qualcosa che abbia parentela con il mondo degli algoritmi, della rete e delle piattaforme informatiche che sono all'origine dell'esperienza dei 5Stelle.

Domanda decisiva

È un punto da tenere sotto osservazione, fosse soltanto per non rimanere sorpresi quando, in un futuro non remoto, ci si dovesse trovare di fronte alla diffusione di massa delle indicazioni di sondaggi qualificati che certifichino non importa quale opzione economica e sociale come espressione di una (a quel punto inconfutabile) volontà popolare. Le sorprese del “Pericle elettronico” non sono state ancora tutte esplorate.

Il lettore perdonerà l'insistenza su

una fotografia sempre più critica

te presente nell'immaginario dei giovani italiani, e la realtà degli 1,3 figli pro capite che essi poi mettono effettivamente al mondo alle condizioni attuali.

Al tempo stesso non deve certo consolarci l'osservazione secondo cui la discesa della natalità risulta presente pressoché in tutte le popolazioni economicamente più sviluppate e non è solo una prerogativa italiana. Anche perché altrove – in Francia, Regno Unito, Svezia, o ancor più negli Stati Uniti, tanto per fare qualche esempio – il calo è stato ed è comunque più contenuto e le sue conseguenze, in termini di crescita della popolazione e di invecchiamento della struttura per età, appaiono decisamente meno drammatiche.

Accanto ai dati sulle componenti naturali della dinamica e sul bilancio di un'immigrazione che, nonostante l'enfasi e il vivace dibattito che l'accompagna, non è più in grado di compensarne gli effetti negativi sulla crescita demografica, c'è l'altra grande problematica emergente (e diretta conseguenza del calo della natalità): il profondo cambiamento nella struttura per età della popolazione.

Dai dati al 1° gennaio del 2018 si rileva che il 23% dei residenti in Italia ha almeno 65 anni, mentre dieci anni prima la corrispondente percentuale era solo del 20%. È l'implacabile sviluppo di un processo che è iniziato da lungo tempo e che, stando alle previsioni che lo stesso Istat ha recentemente elaborato, porterà la quota di ultra 65enni al 26% fra dieci anni e al 31% fra altri dieci. In termini assoluti tale componente passerà, nell'arco di un ventennio, dai 13,5 milioni attuali a 18,5 milioni di unità, con all'interno di questi ultimi quasi 6 milioni di “over 80”.

In particolare, riguardo alla consistenza numerica di coloro che possono classificarsi come “grandi vecchi” gli scenari dell'Istat prospettano per il 2037 oltre mezzo milione di ultranovantenni in più (rispetto agli attuali

700mila circa) ed evidenziano persino un incremento di 30 mila unità tra gli ultracentenari (oggi 17 mila). Va da sé che, con tali radicali trasformazioni, l'Italia sarà sempre più chiamata ad affrontare importanti problematiche di equilibrio sul terreno del *welfare* (pensioni e sanità). Per altro con il pesante interrogativo circa la disponibilità di un potenziale produttivo (forza lavoro) sufficiente a garantire le risorse necessarie per mantenere la qualità della vita in un contesto sociale sempre più “maturo”, se è vero che le previsioni segnalano per il 2037 un calo di oltre 4 milioni di residenti in età attiva (20-64anni).

In conclusione, il messaggio che deve leggersi nei dati statistici che via via si succedono, caratterizzando la drammaticità del “caso Italia” – ma che valgono anche in molte altre nazioni della “vecchia Europa” e del Mondo che si qualifica come più sviluppato – è che l'inverno demografico che vive il nostro Paese non è solo un fatto congiunturale legato a fenomeni di debolezza economica. È il segnale di un malessere che affligge l'Italia da lungo tempo e che è stato costantemente ignorato o quanto meno sottovalutato nella sua gravità sul piano delle conseguenze.

Più passa il tempo e più, in assenza di azioni per un nuovo orientamento, il profondo cambiamento che investe i nostri modelli di vita e il sistema dei valori rischia di consolidare e rendere strutturali fenomeni demografici che ci si era illusi avessero origine unicamente da fattori e da eventi congiunturali, e quindi facilmente superabili. Dobbiamo pertanto convincerci che la crisi demografica che stiamo attraversando è importante e pericolosa per gli equilibri del nostro Paese almeno quanto la crisi economica (se non di più), e come tale va attentamente seguita e adeguatamente contrastata tanto con gli strumenti della politica, quanto sul piano della cultura e della difesa dei valori e dei principi che ne sono il fondamento.

Gian Carlo Blangiardo

un passaggio come quello evocato. Ma, siccome più volte e da più parti si sono sollevati interrogativi sulla natura e sulle implicazioni della democrazia diretta, non è il caso di accontentarsi di vederne rubricato il concetto nel catalogo dei ministeri senza passare a domande impegnative che esigono risposte puntuali.

In lista d'attesa

Su questo l'analisi critica merita di essere esercitata, piuttosto che sulla... lotteria dei punti programmatici che saranno attuati e di quelli che resteranno sulla carta.

Qui basterà annotare che sulle due scelte significative dei due contraenti (per la Lega la *flat tax* e per i 5Stelle il reddito di cittadinanza) ci sarà da aspettare alquanto. La "tassa piatta" sarà infatti adottata dapprima per le imprese e poi per le famiglie (nel giro di due anni) mentre il "reddito di cittadinanza" sarà istituito solo dopo che saranno stati adeguati, in qualità e quantità i "centri per l'impiego", organismi senza i quali c'è il rischio di girare a vuoto o di dar luogo ad abusi che appesantiscono gli oneri.

Scalpi a buon mercato

L'elenco dei provvedimenti da adottare resta comunque nutrito e c'è da prevedere che una precedenza sarà accordata a quelli che costano meno e appagano di più l'aspettativa popolare.

Non si va lontano dal plausibile se si immagina che a giungere per primi al traguardo saranno lo "scalpo" dell'abolizione dei vitalizi per gli ex parlamentari (gradito ai 5Stelle) e l'estensione della "legittima difesa" in caso di rapina in casa (patrocinata dalla Lega).

Due vie per i migranti

Sui migranti si agirà per due vie complementari: gli accordi di contenimento (pista già aperta dal governo Gentiloni) e le modifiche della disciplina europea d'accoglienza, a partire dai richiedenti asilo. Restano sospese in attesa di specifi-



cazioni l'intenzione di imporre uno stop al "business dei migranti", il "daspo ai corrotti" e altre misure moralizzatrici.

Europa con omissis

Più chiari, invece, i riferimenti all'Europa, intesa come "casa nostra" e da realizzare "più forte ed equa", agli Stati Uniti come alleato privilegiato, sia pure con un bilanciamento "pro Russia" nel senso di alleviare le sanzioni che la colpiscono.

Gli osservatori hanno infine notato che della materia che ha rischiato di far saltare il governo prima che nascesse, e cioè la questione dell'euro – a proposito della quale il Presidente Mattarella ha bocciato la nomina del prof. Paolo Savona a ministro dell'Economia – non c'è traccia nell'intervento di Conte. Si capisce che l'argomento non invita a vaste dissertazioni, ma il non parlarne alimenta incertezze e sospetti.

Prima nota...

Allo stesso modo, la mancata indicazione delle coperture finanziarie per i provvedimenti economicamente più impegnativi, inclusa la revisione della legge Fornero, lascia in bocca l'amaro di una sciattezza che stona a confronto con i propositi di innovazione e di diversità con i... pasticci del passato.

Quella che precede è soltanto una prima no-

ta sul governo Conte. In genere, quando un governo nasce, si usa fare un pronostico sulla sua durata, specie in Italia dove i "governi di legislatura" sono in nettissima minoranza.

In corso d'opera...

Ma ogni governo, nel momento in cui nasce, ha da misurarsi con le proprie ambizioni. Quello testé varato dichiara, per bocca dei suoi promotori, di avere una speranza di vita di cinque anni. È doveroso augurarglieli ma è giusto dubitarne. E il dubbio non è stato fugato dalla presentazione parlamentare di cui s'è dato conto, nella quale sembra aver prevalso l'esigenza di manifestare una... fedeltà contrattuale rispetto allo slancio creativo di un'impresa impegnativa e ardimentosa.

Il Presidente del Consiglio, sia pure con espressioni un po' contorte, ha auspicato, alla fine del suo intervento, che il "contratto" possa ottenere nuove adesioni in corso d'opera. Ma in corso d'opera può anche avvenire che, nel contatto con la realtà effettiva dei problemi e con le relative responsabilità di conduzione, si possano rivedere clausole astratte o impraticabili. Un governo politico potrebbe solo giovare di un di più di politica.

Domenico Rosati

DIOCESI DI TREVISO - UFFICIO PER L'ANNUNCIO E LA CATECHESI

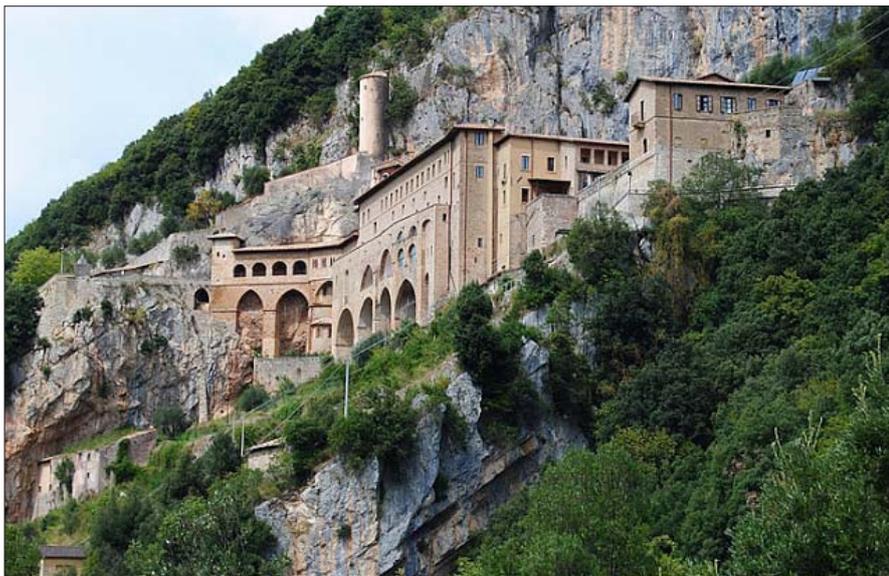
progetto SICAR

1. SULLE STRADE DI GESÙ
pp. 136
€ 12,50

2. RINATI A VITA NUOVA
pp. 104
€ 10,50

Itinerario di iniziazione cristiana per fanciulli e ragazzi

EDB www.dehoniane.it



Gli oblati benedettini secolari

ALLA SCUOLA DEL VANGELO

Le fraternità degli oblati benedettini secolari sono, oggi più che mai, una incisiva testimonianza di quel primato di Cristo sul quale è incentrata la *Regola* di san Benedetto e, di conseguenza, la vita dei monaci e di quanti trovano in essa una proposta valida e radicale di vita cristiana.

Gli oblati secolari, attratti dal clima spirituale del chiostro, offrono la loro oblazione al Signore nel servizio di quel particolare monastero alla cui spiritualità hanno deciso di orientare il loro cammino di fede. L'oblato ha una sua specifica identità che lo pone, con un ruolo proprio, all'interno della famiglia benedettina, ma sempre nella specificità di laico che vuole approfondire e vivere in pienezza il proprio battesimo. Troviamo infatti scritto nel loro *Statuto*: «L'oblato benedettino secolare è il cristiano, uomo o donna, laico o chierico che, vivendo nel proprio ambiente familiare e sociale, riconosce e accoglie il dono di Dio e la sua chiamata a servirlo, secondo le potenzialità ed esigenze della consacrazione battesimale del proprio stato; si offre a Dio

con l'oblazione, ispirando il proprio cammino di fede ai valori della Santa Regola e della tradizione spirituale monastica».¹

Nel cerimoniale per l'oblazione,² il novizio, rivolgendosi all'abate o all'abbadessa del monastero per cui vuole offrirsi, così dice: «Nel desiderio di approfondire il mio Battesimo, chiedo di poter ispirare la mia vita agli insegnamenti del Santo Padre Benedetto, dandole una maggiore impronta contemplativa e di legarmi con vincoli di fraternità a questa comunità». E di rimando chi accoglie questa richiesta sottolinea: «Ogni battezzato è in Cristo tempio dello Spirito Santo e offerta gradita al Padre: vuoi che la tua vita diventi un'oblazione sempre più perfetta e totale al Padre nell'offerta dell'unico sacrificio di Cristo? Vuoi testimoniare

nel mondo con la condotta della tua vita la dignità dell'uomo nuovo rigenerato nel mistero pasquale di Cristo?». Segue poi la lettura della cedula con la quale il neo-oblato promette «di vivere sempre più in conformità con le esigenze del proprio Battesimo, nello spirito del Santo Padre Benedetto e degli Statuti degli oblati secolari».

Secondo la Regola di S. Benedetto

La Regola benedettina, configurandosi come intenso percorso catecumenale, è prezioso strumento per vivere in pieno il germe della santità donatoci con la figliolanza divina il giorno in cui siamo stati rigenerati al fonte battesimale. Essere monaci e monache, oblati ed oblate, è vivere in modo radicale, cosciente ed entusiasta il proprio battesimo. La professione monastica, ma anche l'oblazione, è una sorta di ri-consacrazione e di ri-appropriazione di questa nostra originaria peculiarità. Tutto il monachesimo muove in questa direzione che è anzitutto biblica e liturgica.

Dio, creandoci, ci rende partecipi di un progetto, un mandato particolare. Prima di tutto la vocazione battesimale, il sigillo della nostra dignità di figli. E in questa chiamata alla vita naturale e soprattutto alla vita cristiana è innestata la particolare vocazione affidata ad ognuno perché, come tasselli unici e insostituibili di un mosaico policromo, tutti possiamo contribuire al meraviglioso capolavoro della Trinità che ci ha fatti a sua immagine e somiglianza. E tutti, ciascuno nello stato in cui ha realizzato la propria vocazione, siamo chiamati alla santità.

Il Concilio Vaticano II ci ha maggiormente illuminati sul fatto che tutte le vocazioni sono una speciale consacrazione perché ogni figlio e figlia è per Dio Padre unico e irripetibile. Noi siamo consacrati a Lui con il battesimo e nel segno del suo amore. A tal proposito scriveva la beata Itala Mela (La Spezia 1904 - 1957), oblata benedettina: «Il Battezzato, che vive in Grazia, è nello stesso tempo un possessore e un cercatore di Dio. Lo possiede, Uno e

Trino, nel tempio della sua anima: lo ricerca senza tregua per possederlo più intimamente [...]. Non su vie nuove, dunque, ci conduce la Regola di san Benedetto, ma ci inserisce più a fondo nella vita e nello spirito della Chiesa e ci indica i mezzi per trovare Colui che è oggetto della nostra perenne ricerca». ³ Al novizio che bussa alla porta del monastero, e quindi anche all'oblato, san Benedetto richiede come verifica della propria vocazione e come programma permanente di vita "se veramente cerca Dio" (RB 58).

Il cap. V della *Lumen gentium*, dal significativo titolo *Universale vocazione alla santità nella Chiesa*, così asserisce: «La santità della Chiesa costantemente si manifesta e si deve manifestare nei frutti della grazia che lo spirito produce nei fedeli; si esprime in varie forme in ciascuno di quelli che tendono alla carità perfetta nella linea propria di vita ed edificano gli altri» (n. 39). Tutti siamo chiamati alla santità perché tutti siamo "pietre vive" (1 Pt 2,5) nella Chiesa vivente che è Corpo di Cristo. Già sant'Agostino affermava: «Il bel giardino del Signore, o fratelli, possiede non solo le rose dei martiri, ma anche i gigli dei vergini, l'edera di quelli che vivono nel matrimonio, le viole delle vedove. Nessuna categoria di persone deve dubitare della propria chiamata: Cristo ha sofferto per tutti». ⁴

L'oblato, pertanto, è chiamato a vivere in modo deciso e forte il Vangelo nel mondo odierno, nello sforzo di una crescente armonizzazione di sé, così da rendere evidente quella maturazione umana alla sequela di Cristo che la spiritualità benedettina incoraggia offrendo strumenti e indicando percorsi alla portata di tutti. Scrive ancora Itala Mela: «L'Oblato è particolarmente impegnato a irradiare nel mondo in cui vive lo spirito del Vangelo testimoniando il cristianesimo vissuto secondo lo spirito della Regola [...]. L'Oblato sia pertanto testimone della vera libertà, quella dei figli di Dio». ⁵ Confrontandosi con la quotidianità e l'ambiente in cui è inserito, l'oblato



è chiamato a riprendere sempre nuovo slancio e rinnovare con crescente fedeltà il proprio sì al compito che ha scelto di realizzare. Essere oblato secolare è vivere in una condizione di risposta, è permettere al Signore di servire la Chiesa e i fratelli attraverso la propria personale e generosa collaborazione. Egli vive la sua vita cristiana come un "darsi" rendendosi strumento della Parola di Dio mediante il prolungato ascolto di Lui nella preghiera, lasciandosi trasformare dalla partecipazione all'Eucaristia e vivendo la sua quotidianità nella dimensione contemplativa che è stupore per la grandezza di Dio. In quanto testimone della dignità dell'uomo nuovo rigenerato nel mistero pasquale di Cristo, è una persona attiva, fattiva, è un cristiano che vive la dimensione della propria laicità come segno vivo di una ecclesialità coerente, impegnata, aperta alle sfide dell'oggi. Afferma infatti lo *Statuto*: «L'oblato si impegna ad una forma di vita che sia progressiva conformazione a Cristo, unico scopo della sua oblazione e della spiritualità benedettina, che con la sua stessa vita cercherà di irradiare nel mondo, diventando testimone della perenne vitalità della vita monastica nell'esperienza cristiana». ⁶

Il percorso interiore

Ed è a partire dal Vangelo e dalla Regola benedettina che l'oblato acquisisce una capacità di lettura sa-

pienziale del suo vissuto imparando a considerare la vita personale, familiare, di lavoro e le relazioni umane come luogo della manifestazione di Dio, avendo di mira quella priorità della cura dell'anima che è lo specifico della spiritualità che ha scelto di seguire come faro di luce proiettato sulla propria storia personale e collettiva. Questa cura del proprio percorso interiore, che non prescinde mai dalla carità e dalla comunione con gli altri, fa sì che il suo intimo si apra per essere abitato dalla grazia divina in un modo particolarmente intenso e che non lo distoglie

dalle cure e dagli affanni del mondo, ma lo equilibra, strutturandolo nella dimensione dell'offerta di sé che costruisce. Un dono che si arricchisce nell'incontro con la Regola, con i monaci e monache della comunità di appartenenza, con gli altri oblato con cui si confronta e con i quali instaura un rapporto profondamente esistenziale. Il suo cuore diventa così il chiostro monastico, quella piccola fetta di cielo che lo apre alla Trascendenza, preziosa cellula di un contesto più grande nel quale si sente gioioso e irripetibile membro vivo, chiamato ad apportare il suo contributo, la sua creatività, i talenti che il Signore gli ha affidati da trafficare per il meglio. La vita interiore dell'oblato diventa quasi una immagine di Maria, la Vergine Madre che porta in sé, contemplandolo e adorandolo, il mistero dell'Incarnazione e che, proprio perché si mette in ascolto, si accorge dei bisogni degli altri senza pensare più a sé.

Lo stile monastico

L'oblato, attratto inoltre dal silenzio e dalla pace irradiante dal monastero, vive e fa proprio lo stile di vita della comunità monastica: vita liturgica, *lectio divina*, raccoglimento, condivisione fraterna, lavoro volto alla glorificazione di Dio ecc. Di conseguenza la sua vita personale e quanto fa parte del suo mondo, riflettono l'ambiente monastico dal

→ pag. 27

Testimoni

ESERCIZI SPIRITUALI per RELIGIOSE E CONSACRATE

► **29 lug-4 ago: p. Carmine De Filippis, ofm capp** "Esercizi spirituali"

SEDE: Casa di spiritualità "Oasi dello Spirito", Via Giorgio La Pira - 65015 Montesilvano (PE); tel. 085.4175694 - fax 085.4175671; e-mail: infoe@oasidellospirito.org

► **30 lug-6 ago: fr. Antonio Ramina, ofm conv** "Se uno è in Cristo è una creatura nuova" (2 Cor 5,17)

SEDE: Casa di spiritualità "Villa Moretta", Via Moretta di Sotto, 1 - 38057 Pergine Valsugana (TN); tel. 0461.531366 - fax 0461.531189; e-mail: centrospiritualita.pergine@istsorellemisericordia.it

► **31 lug-9 ago: don Dino Capra** "Dio non trascurerà noi e neppure la nostra nazione" (Gdt 8,20) *Lectio divina* con i libri di Giuditta e di Ester

SEDE: Eremo di Montecastello, Località Montecastello - 25080 Tignale s/Garda (BS); tel. 0365.760255 - fax 0365.760055; e-mail: informazioni@montecastello.org

► **4-10 ago: p. Ubaldo Terrinoni, ofm capp** "Alla sequela del Maestro col vangelo di Giovanni"

SEDE: Casa di Esercizi "S. Giuseppe", Via Santa Barbara, 6 - 71013 S. Giovanni Rotondo (FG); tel. 0882.454177 - fax 0882.454390; e-mail: suore@casaesercizisangiuseppe.it

► **5-11 ago: p. Luigi Piccolo, OMD** "Vivere la mistica dell'incontro. Consigli evangelici e comunità"

SEDE: "Casa S. Cuore" Via Vecchia Fiuggi, 127 - 03014 Fiuggi (FR); tel. 0775.515127 - fax 0775.515194; e-mail: info@casadelsacrocuore.it - www.casadelsacrocuore.it

► **5-11 ago: p. Antonio Baronio, sj**

"Erano un cuor solo e un'anima sola. La diversità che arricchisce"

SEDE: Eremo SS. Pietro e Paolo - 25040 Bienna (BS); tel. 036.440081 fax 036.4406616; www.eremodibienno.it

► **6-13 ago: don Cristiano Passoni** "Leggere e pregare i Salmi con Gesù"

SEDE: Romitaggio Maria Bambina, Via G. Andreani, 31 21030 Ghirla (VA); tel. e fax 0332.716112; e-mail: rombambina@suoredimariabambina.org

► **6-13 ago: p. Ernesto Dezza, ofm** "In ascolto della Parola di Dio per una vita da discepoli" (Lc 1,38)

SEDE: Centro di Spiritualità "Barbara Micarelli", Via Patrono d'Italia, 5/E - 06081 Assisi - Santa Maria degli Angeli (PG); tel. 075.8043976 - fax 075.8040750; e-mail: csbm@missionariegesubambino.191.it

► **7-16 ago: p. Cesare Bosatra, sj** "Ecco, sto alla porta e busso" (Ap 3,20)

SEDE: "Casa di Esercizi Sacro Costato", Via Alberto Vaccari, 9 - 00135 Roma (RM); tel. 06.30815004 - 06.30813624 - fax 06.30815004; e-mail: esercizispirituali@sacrocostato.org

► **9 ago-8 sett: sr. Gabriella Mian, AdGB ed equipe** "Mese ignaziano"

SEDE: Casa Incontri cristiani, Via Faleggia, 6 - 22070 Capiago Intimiano (CO); tel.031.460484 - fax 031.561163; e-mail: capiago@dehoniani.it; cell. 347.0975675; e-mail: gabri.adgb@gmail.com

► **25-31 ago: p. Roberto Zambolin, mscj** "Dimensione trinitaria della vita consacrata: la consegna di sé al tutto di Dio"

SEDE: Casa di Esercizi "S. Giuseppe",

Via Santa Barbara, 6 - 71013 S. Giovanni Rotondo (FG); tel. 0882.454177 - fax 0882.454390; e-mail: suore@casaesercizisangiuseppe.it

► **26 ago-1 sett: p. Nicola Sozzi, O.C.** "Consacrati per una nuova evangelizzazione"

SEDE: "Casa S. Cuore" Via Vecchia Fiuggi, 127 - 03014 Fiuggi (FR); tel. 0775.515127 - fax 0775.515194; e-mail: info@casadelsacrocuore.it - www.casadelsacrocuore.it

► **26 ago-1 sett: mons. Mario Rollando** "I consigli evangelici, un canto a tre voci"

SEDE: Opera Madonnina del Grappa - Centro di spiritualità, Piazza Padre Enrico Mauri, 1 16039 Sestri Levante (GE); tel.0185. 457131; e-mail: infocasa.fpm@gmail.com

► **26 ago-1 sett: p. Mario Testa, CRS** "Imparate da me che sono mite e umile di cuore" (Mt 11,29)

SEDE: Centro di spiritualità dei Padri Somaschi, Somasca 23808 Vercurago (LC); tel. 0341.421154; e-mail: cespi.somasca@tiscali.it

► **26 ago-1 sett: don Elio Mo, ssc** "La vita dell'uomo è la visione di Dio"(s. Ireneo)

SEDE: Villa Lascaris Casa Diocesana, Via Lascaris, 4 - 10044 Pianezza (TO); tel. 011.9676145 - fax 011.9780217 e-mail: info@villalascaris.it

► **2-8 sett: p. Nicola Zuin, ofm conv** "Che cosa ha il tuo amato più di ogni altro?" (Ct 5,9) *L'educazione del desiderio nella vita spirituale*

SEDE: Eremo della Trinità, Suore Francescane Missionarie di Assisi, Via Padre Pio, 2 - 06081 Assisi (PG); tel. e fax 075 813283; e-mail: eremo.trinita@libero.it

▶ **2-8 sett: p. Piero Greco, C.P.**
“Eccomi, manda me” (Is 6,8)
 L'esperienza di Dio del profeta
 Isaia

SEDE: Casa Esercizi Spirituali “Ss
 Giovanni e Paolo” Passionisti, Piazza
 S.S. Giovanni e Paolo, 13 – 00184
 ROMA; tel. 06.772711 – fax
 06.77271367; e-mail:
 vitoermete@libero.it

▶ **3-7 sett: don Claudio Cenacchi “Il
 Cantico dei Cantici: l'amore come
 rivelazione”**

SEDE: Centro di spiritualità “Madonna
 della Nova”, Via S.Giovanni Bosco,
 S.S. 16 sud – 72017 Ostuni (BR); tel.
 0831.304801 – fax 0831.305837;
 e-mail: dorotee.ostuni@smsd.it –
 prenotazioni@centromadonnadellanova
 .it

▶ **4-12 sett: sr. Grazia Papola, OSC**
“Esercizi spirituali”

SEDE: Villa San Giuseppe, Via
 Fenaroli, 1 – Località Fantecolo – 25050
 Provaglio d'Iseo (BS); tel. 030.9823847
 – fax 030.9882552; e-mail:
 villasangiuseppe@suoreoperaie.it

▶ **7-13 sett: don Mario Guariento**
“La donna testimone di fede”

SEDE: Santa Maria del Covolo, Via
 Madonna del Covolo, 152 – 31017
 Crespano del Grappa (TV); tel. e fax

0423.53044; e-mail: casaspirtualita@
 servemariachioggia.org

▶ **10-17 sett: fr. Daris Schiopetto,
 ofm conv “Se uno è in Cristo è una
 creatura nuova” (2 Cor 5,17)**

SEDE: Casa di spiritualità “Villa
 Moretta”, Via Moretta di Sotto, 1 –
 38057 Pergine Valsugana (TN); tel.
 0461.531366 – fax 0461.531189; e-
 mail: centrospiritualita.pergine@
 istsorellemisericordia.it

▶ **16-22 sett: don Maurizio Chioldi**
**“Non sono venuto ad abolire ma a
 dare pieno compimento”. Il
 cammino dell'Esodo e il
 compimento di Gesù**

SEDE: Monastero S.Croce, Via S.Croce,
 30 – 19030 Bocca di Magra (SP); tel.
 0187.60911 – fax 0187.6091333; e-
 mail: info@monasterosantacroce.it

▶ **17-22 sett: don Christian Medos**
ed equipe “Esercizi spirituali”

SEDE: Centro ignaziano di spiritualità
 “S. Maria dell'Acero”, Via Colle
 dell'Acero, 165 – 00049 Velletri (RM);
 tel. 06. 9633324 – fax 06. 9633324
 e-mail: ch78@inwind.it

▶ **23-29 sett: p. Roberto Raschetti,**
CGS “Esercizi spirituali”

SEDE: Casa “Maris Stella”, Via

Montorso, 1 – 60025 Loreto (AN); tel. e
 fax 071.970232; e-mail:
 cgsmaris.stella@virgilio.it

▶ **24-27 sett: Fernando Armellini,
 scj “Dalle prime comunità cristiane
 una luce per le nostre comunità”**

SEDE: Casa Incontri cristiani, Via
 Faleggia, 6 – 22070 Capiago
 Intimiano (CO); tel.031.460484 – fax
 031.561163; e-mail:
 capiago@dehoniani.it

“L'IPHONE NEL SAIO”

I fratelli e le sorelle di
 Francesco e Chiara
 declinate nelle relazioni
 digitali e nei social network.

CORSO PER FORMATRICI
 E FORMATORI FRANCESCANI

Per contatti e richieste:
 don Giacomo Ruggeri,
 Delegato FIES per il Nord Italia,
 diocesi di Concordia-Pordenone,
 tel. 0434 508611; e-mail:
 dongiacomo.ruggeri@gmail.com

ESERCIZI SPIRITUALI per SACERDOTI, RELIGIOSI E DIACONI

▶ **22-27 lug: mons. Francesco**
**Cavina “Creati per assumere la
 forma di Cristo”**

SEDE: Eremo SS. Pietro e Paolo –
 25040 Bienno (BS); tel. 036.440081 –
 fax 036.4406616;
 www.ereomodibienno.it

▶ **23-27 lug: mons. Marco Frisina**
**“Eccomi...” (Sal 39,8) a servizio di
 Dio**

SEDE: Eremo di Petrella “Cenacolo San
 Lorenzo”, Loc. Petrella Superiore –
 47027 Ranchio (FC); cell.347.1389538
 e-mail: cenacolo@inwind.it

▶ **23-27 lug: Rosalba Manes, teologa**
**“Il tempo ritrovato, il portico dello
 Spirito”**

SEDE: Centro di spiritualità Madonna
 della Nova, Via S.Giovanni Bosco, 10
 – S. S. 16 Sud – 72017 Ostuni (BR);
 tel. 0831.304801 – fax 0831.305837;
 e-mail: prenotazioni@
 centromadonnadellanova.it –
 dorotee.ostuni@smsd.it

▶ **19-24 ago: don Baldo Reina “La
 piena conformazione a Cristo nella
 Lettera ai Filippesi”**

SEDE: Oasi Divin Maestro, Via
 Montanino, 11- 52010 Camaldoli (AR);
 tel. 0575.556016 – fax 0575.556156;
 e-mail: oasidm@aruba.it

▶ **19-24 ago: mons. Antonio Zani**
**“Benedetto Dio che vive in
 eterno... nulla sfugge alla sua
 mano” (Tb 13,2) Lectio divina con
 il Libro di Tobia**

SEDE: Eremo di Montecastello, Località
 Montecastello – 25080 Tignale
 s/Garda (BS); tel. 0365.760255;
 e-mail: informazioni@montecastello.org

▶ **19-24 ago: mons. Corrado Melis**
“Esercizi spirituali”

SEDE: Collegio Oblati Missionari,
 Corso Europa, 228 – 20017 Rho (MI);
 tel. 02.932080 – fax 02.93208099;
 e-mail: superiore.oblati@santuariorho.it

▶ **20-24 ago: don Giovanni Frausini**
“Esercizi spirituali”

SEDE: Casa “Maris Stella”, Via
 Montorso, 1 – 60025 Loreto (AN); tel. e
 fax 071.970232; e-mail:
 cgsmaris.stella@virgilio.it

▶ **20-28 ago: don Roberto Bianchini**
**“In Gesù-Vita, sommo sacerdote
 della nostra fede”**

SEDE: Casa Betania Pie Discepolo
 Divin Maestro, Via Portuense, 741 –
 00148 Roma; tel. 06.6568678 – fax
 06.65686619; e-mail:
 betania@fondazioneesgm.it

▶ **22-31 ago: p. Sergio Ucciardo, sj**
**“Cristo ci ha liberati per la
 libertà” (Gal 5,1)**

SEDE: “Casa di Esercizi Sacro Costato”,
 Via Alberto Vaccari, 9 – 00135 Roma
 (RM); tel. 06.30815004 – 06.30813624
 – fax 06.30815004; e-mail:
 esercizispirituali@sacrocostato.org

▶ **26-31 ago: p. Bruno Secondin,**

ocarm "Misericordia e fraternità: le parabole di Luca"

SEDE: Casa Sacro Cuore Padri Cavanis, Via Col Draga, 1 - 31054 Possagno (TV); tel. 0423.544022 - fax 0423.922441; e-mail: cavanis-sacrocuore@tiscali.it - g_moni@libero.it

▶ 27-31 ago: mons. Alceste Catella "La spiritualità del presbitero alla luce della Parola di Dio"

SEDE: Casa Diocesana di spiritualità, Località Altavilla, 29 - 12051 Alba (CN); tel. e fax 0173.440686; e-mail: c.diocesana.altavilla@ilramo.it

▶ 3-7 sett: p. Ermes Ronchi "Esercizi spirituali"

SEDE: Casa di spiritualità "Villa San Pietro", SP24,16 - 10059 Susa (TO); tel. 0122.31686; e-mail: vsanpietro@libero.it

▶ 9-15 sett: don Filippo Goyret "Sulle orme degli apostoli: vocazione, comunione e missione"

SEDE: Casa di Esercizi dei Ss. Giovanni e Paolo, Piazza Ss. Giovanni e Paolo, 13 - 00184 Roma (RM); tel. 06.772711 - 06.77271416 - fax 06.77271367; e-mail: vitoermete@libero.it

▶ 12-21 sett: p. Antonio Orazio, sj "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente" (Mt 16,16)

SEDE: "Casa di Esercizi Sacro Costato", Via Alberto Vaccari, 9 - 00135 Roma (RM); tel. 06.30815004 - 06.30813624 - fax 06.30815004; e-mail: esercizispirituali@sacrocostato.org

▶ 16-21 sett: don Nardo Masetti "Guai a me se non evangelizzo: convertirsi per evangelizzare"

SEDE: Villa San Carlo, Via San Carlo, 1 - 36030 Costabissara (VI); tel. 0444.971031 - fax 0444.971031; e-mail: villasancarlo@villasancarlo.org

▶ 24-27 sett: Fernando Armellini, scj "Dalle prime comunità cristiane una luce per le nostre comunità"

SEDE: Casa Incontri cristiani, Via Faleggia, 6 - 22070 Capiago Intimiano (CO); tel. 031.460484 fax 031.561163; e-mail: capiago@dehoniani.it;

▶ 24-28 set: mons. Patrizio Rota, CS "Esercizi spirituali"

SEDE: Centro di spiritualità dei Padri Somaschi, Somasca 23808 Vercurago (LC) - tel. 0341.421154; e-mail: cespi.somasca@tiscali.it

▶ 7-12 ott: mons. Dante Lafranconi "Per un futuro di speranza"

SEDE: Villa Sacro Cuore, Via S. Cuore, 7 20844 Tregasio di Triuggio (MB); tel. 0362.919322 - fax 0362.919344; e-mail: info@villasacrocuore.it

▶ 14-19 ott: don Dino Barberis "Da discepoli ad apostoli. Insieme ai Dodici dietro a Gesù per recuperare le radici del ministero sacerdotale"

SEDE: Monastero S.Croce, Via S. Croce, 30 - 19030 Bocca di Magra (SP); tel. 0187.60911 - fax 0187.6091333; e-mail: info@monasterosantacroce.it

▶ 15-19 ott: don Francesco Broccio "Sacerdoti in Cristo: 'alter Christus' - 'ipse Christus'"

SEDE: Fraternità carismatica, Contrada Casalotto/Liguria - 98028 Santa Teresa di Riva (ME); tel. 368.7410809; e-mail: info@fraternita.org

▶ 21-28 ott: fr. Daniel Attinger "Lo Spirito Santo, soffio di Dio, soffio di vita". Un percorso biblico

SEDE: Centro Mater Divinae Gratiae, Via S.Emiliano, 30 - 25127 Brescia (BS); tel. 030.3847210/212; e-mail: info@materdivinae GRATIAE.IT

ESERCIZI SPIRITUALI per TUTTI**▶ 29 lug-4 ago: Rosanna Virgili "Quando le tue parole mi vennero incontro le divorai con avidità, la tua parola fu gioia e letizia del mio cuore" (Ger 15,16)**

SEDE: Eremo della Trinità, Suore Francescane Missionarie di Assisi, Via Padre Pio, 2 - 06081 Assisi (PG); tel. e fax 075 813283; e-mail: eremo.trinita@libero.it

▶ 29 lug-4 ago: don Paolo Rocca ed equipe "1° settimana di esercizi ignaziani"

SEDE: Casa Santa Dorotea, Via Sottocastello, 11 - 31011 Asolo (TV); tel. 0423.952001; cell.366.8270002; e-mail: asolo.centrospiritualita@smsd.it

▶ 29 lug-4 ago: mons. Piergiorgio Brodoloni "La mia grazia ti basta, perché la mia potenza si manifesta nella debolezza" (2 Cor 12,9)

SEDE: Centro La Vite e i Tralci Operai della Grazia, Località Albareto, 18 - 29010 Ziano Piacentino (PC); tel. 0523.860047- fax

0523.860177; e-mail: cenvitralci@libero.it

▶ 2-10 ago: sr. Francesca Balocco, ssd "Hai fissato alle acque un confine da non oltrepassare" (Sl 104) Esercizi spirituali ignaziani"

SEDE: Villa San Giuseppe, Via di San Luca, 24 40135 Bologna (BO); tel. 051.6142341 - fax 051.6142771; e-mail: vsq.bologna@gesuiti.it

▶ 4-10 ago: p. Matteo Munari "Risorti con Cristo" (Col 3,1): esercizi spirituali sui Misteri della Gloria

SEDE: Convento S.Maria della Spineta, Via Clausura, 15 - 06054 Fratta Todina (PG); tel. 075.8745032; cell. 3249048821; e-mail: spineta@assisiiofm.it

▶ 5-11 ago: p. Vincenzo Tritto, sj "Stringendovi a lui, pietra viva... come pietre vive" (1 Pt 2,4-5)

SEDE: Santa Maria del Covolo, Via

Madonna del Covolo, 152 - 31017 Crespano del Grappa (TV); tel. e fax 0423.53044; e-mail: casaspiritualita@servemariachioggia.org

▶ 11-18 ago: don Dino Capra "Ti basta la mia grazia: la mia potenza si manifesta pienamente nella debolezza"

SEDE: Eremo di Montecastello, Località Montecastello - 25080 Tignale s/Garda (BS); tel. 0365.760255 fax 0365.760055; e-mail: informazioni@montecastello.org

▶ 16-19 ago: don Vincenzo Alesiani "Amore io voglio..."(Osea) Imparare ad amare per imparare a vivere

SEDE: Villa San Biagio Casa di spiritualità, Via Villa San Biagio, 17 61032 Fano (PU); tel. 0721.823175 fax 0721.806984; e-mail: donalesiani@gmail.com

▶ 16-23 ago: Anna Maria Bucciotti "Esercizi ignaziani personalmente"

guidati"

SEDE: Centro La Vite e i Tralci
Operaie della Grazia, Località
Albareto, 18 - 29010 Ziano Piacentino
(PC); tel. 0523.860047- fax
0523.860177; e-mail:
cenvitralci@libero.it

▶ **18-24 ago: p. Giovanni Tondo** "La
preghiera del cuore. L'Amore al
cuore della vita"

SEDE: Casa Gesù Maestro, Via
S.Rocco, 2 - 36030 Centrale di
Zugliano (VI); tel. e fax 0445.362256
e-mail: centrale@piediscepole.it

▶ **19-25 ago: p. Tiziano Lorenzin,**
ofm conv "Una piccola comunità in
diaspora. Lectio divina sulla 1
Lettera ai Tessalonicesi"

SEDE: Eremo della Trinità, Suore
Francescane Missionarie di Assisi, Via
Padre Pio, 2 - 06081 Assisi (PG); tel.
e fax 075 813283; e-mail:
eremo.trinita@libero.it

▶ **19-25 ago: don Sergio Stevan** "Un
volto da contemplare (Gli sguardi
di Gesù nei Vangeli)"

SEDE: Foyer de Charité, Via Salera, 3
- 11020 Emaresse (AO); tel. e fax
0166.519132; e-mail:
pierluigi.chiodaroli@tiscali.it

▶ **19-25 ago: p. Ermenegildo Saglio**
"Ripartire da Cristo: alle sorgenti
della vita spirituale"

SEDE: Santa Maria del Covolo, Via
Madonna del Covolo, 152 - 31017
Crespano del Grappa (TV); tel. e fax
0423.53044 e-mail: casaspirtualita@
servemariachioggia.org

▶ **19-25 ago: Marina Stremfelj -**
Centro Aletti ed equipe "2°
settimana di esercizi ignaziani"

SEDE: Casa Santa Dorotea, Via
Sottocastello, 11 - 31011 Asolo (TV);
tel. 0423.952001; cell. 366.8270002;
e-mail: asolo.centrosppirtualita@smsd.it

▶ **19-28 ago: don Paolo Bernuzzi** "I
miei pensieri non sono i vostri
pensieri, le vostre vie non sono le
mie vie" (Is 55,8)

SEDE: Centro Mater Divinae Gratiae,
Via S.Emiliano, 30 - 25127 Brescia
(BS); tel. 030.3847210/212; e-mail:
info@materdivinaegratiae.it

▶ **20-26 ago: don Fabrizio Di Loreto,**
SDB "Venite edificati... per mezzo
dello Spirito" (Ef 2,22)

SEDE: Foyer de Charité "Marthe
Robin", Via Padre Mariano da Torino,

3 - 01037 Ronciglione (VT); tel.
0761.625057 - fax 0761.625057;
e-mail: fch.martherobin@gmail.com -
www.foyer-ronciglione.it

▶ **23-26 ago: don Michele Dal Bosco**
"L'azione dello Spirito Santo nella
nuova evangelizzazione.
Meditazione dagli Atti degli
Apostoli"

SEDE: Casa di spiritualità Abbazia di
Maguzzano, Via Maguzzano, 6 -
25017 Maguzzano di Lonato (BS); tel.
0309.130182 fax. 0309.913871; e-mail:
abbaziadimaguzzano@gmail.com -
www.abbaziadimaguzzano.it

▶ **23-26 ago: don Franco Castellana**
"Lampada per i miei passi è la tua
parola" (Sal 119)

SEDE: Oasi Sacro Cuore di Gesù in S.
Maria dell'Isola, contrada Bari, 24 -
70014 Conversano (BA); tel e fax
080.4954924; e-mail:
info@oasisacrocuore.com -
www.oasisacrocuore.com

▶ **23-31ago: don Armando Nugnes**
"Parla, Signore, perché il tuo servo
ti ascolta" (1 Sam 3,9)

SEDE: Casa Nostra Signora del
Cenacolo - P.zza G. Gozzano, 4 - 10132
Torino (TO); tel. 011.819544 - fax
011.8195835; e-mail: casa.sppirtualita@
suoredelcenacolo.191.it

▶ **26-31ago: mons. Carlo Mazza**
"Volti e figure discepolari nel
vangelo di Giovanni"

SEDE: Eremo SS. Pietro e Paolo -
25040 Bienno (BS); tel. 036.440081 -
fax 036.4406616;
www.ereomodibienno.it

▶ **2-8 sett: p. Pascual Chavez, SDB**
"Testimoni di Gesù e del suo
Vangelo nel mondo di oggi"

SEDE: Santa Maria del Covolo, Via
Madonna del Covolo, 152 - 31017
Crespano del Grappa (TV); tel. e fax
0423.53044; e-mail: casaspirtualita@
servemariachioggia.org

▶ **3-7 sett: p. Raniero Cantalamessa**
ofm capp "L'anima mia ha sete del
Dio vivente" (Sal 42,3) Alla
scoperta del Dio vivente della
Bibbia

SEDE: Casa Esercizi Spirituali "Domus
Laetitiae", Viale Giovanni XXIII, 2 -
06081 Assisi (PG); tel. 075.812792 fax
075.815184; e-mail:
reception@dla-assisi.it

▶ **9-16 sett: mons. Antonio Donghi**
"La vocazione alla libertà, alla luce
dell'Esodo"

SEDE: Comunità di Preghiera "Mater
Ecclesiae", Via della Pineta Sacchetti,
502, - 00168 ROMA tel e fax
06.3017936; e-mail:
mater.eccl@tiscalinet.it

▶ **9-14 sett: p. Antonio Gentili**
"Digiuno e meditazione con le erbe
della salute di Frate Indovino
(verso una alimentazione
consapevole) 3° tempo: l'Autunno"

SEDE: Casa Esercizi Spirituali "Domus
Laetitiae", Viale Giovanni XXIII, 2 -
06081 Assisi (PG); tel. 075.812792 fax
075.815184; e-mail:
reception@dla-assisi.it

▶ **10-18 sett: p. Pascual Cebollada,**
sj "Ejercicios según la letra y el
espíritu de San Ignacio" Esercizi
in lingua spagnola

SEDE: Casa N.S.d. Misericordia, Via di
Monte Cucco, 25 - 00148 Roma (RM);
tel. 06.6533730; e-mail:
ancelledicristore@virgilio.it

▶ **16-22 sett: dom Franco Mosconi,**
OSB Cam "Vivere con speranza la
propria storia" Brani dal vangelo
di Marco

SEDE: Eremo della Trinità, Suore
Francescane Missionarie di Assisi, Via
Padre Pio, 2 - 06081 Assisi (PG); tel.
e fax 075 813283; e-mail:
eremo.trinita@libero.it

▶ **22-30 sett: don Giuseppe Scattolin**
"Lo Spirito di Cristo è sopra di
me" (Lc 4,18-19) Il Vangelo di Luca
e lo Spirito Santo

SEDE: Casa Gesù Maestro, Via
S.Rocco, 2 - 36030 Centrale di
Zugliano (VI); tel. e fax 0445.362256;
e-mail: centrale@piediscepole.it

Jacques Leclercq

ELOGIO
DELLA
PIGRIZIA

NOTA DI LETTURA
DI ENZO PACE

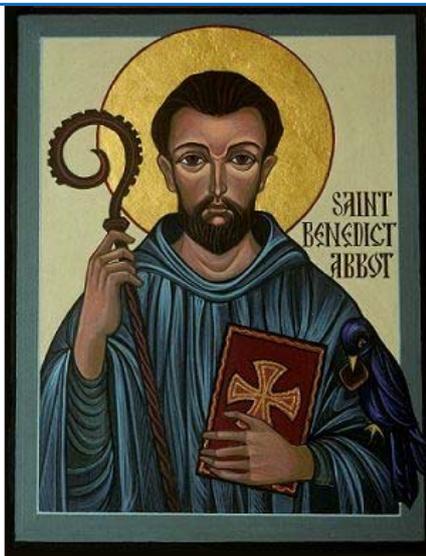
pp. 56 - € 6,50

EDB dehoniane.it

quale si sente affascinato e che ha scelto come modello di spiritualità. La sua vita si caratterizzerà allora per sobrietà e semplicità, per il gusto delle cose fatte bene, sempre orientata alla ricerca dell'essenziale; il suo parlare e il suo agire illuminati dalla Parola di Dio e tutta l'esistenza trasformata in lode e adorazione. Come afferma don Reginald Gregoire osb, «l'oblazione benedettina secolare è veramente un sussidio per la crescita spirituale e le varie forme di apostolato, a servizio di Cristo stesso».⁷

In un mondo frenetico, rumoroso, desacralizzato, la testimonianza degli oblati secolari diviene incisiva, sicuro messaggio di una vita cristiana possibile, avvincente, pur con le sue difficoltà, pacificata, pur tra le continue lotte contro le proprie passioni e debolezze. L'oblato è chiamato ad essere uomo orante continuamente trasformato dallo Spirito, attivista del dialogo e della crescita nell'amore, operatore di giustizia e di pace, custode del creato, costruttore di comunione con Dio e con il mondo. A lui è rivolto l'invito ad accogliere sempre con entusiasmo l'esortazione che san Benedetto rivolge nel *Prologo*: «E poiché tra la folla degli uomini il Signore cerca il suo operaio, di nuovo dice: "Chi è l'uomo che vuole la vita e brama di vedere giorni buoni?". Che se tu, all'udirlo, rispondi: "Io", così Dio ti soggiunge: "Se vuoi possedere la vera ed eterna vita, frena la tua lingua dal male, e le tue labbra non proferiscano inganno; allontanati dal male e fa' il bene; cerca la pace e seguila"».

Bella l'immagine dell'operaio che papa Benedetto XVI, proprio il giorno della sua elezione, aveva lanciato come programma incisivo a tutta la Chiesa: essere un umile operaio nella vigna del Signore. Questo è il cristiano, questo deve essere a maggior ragione l'oblato. Così si esprimeva Norvene Vest nella sua relazione al primo Congresso mondiale degli oblati benedettini (Roma 19-25 settembre 2005): «La vita benedettina non è rumorosa, non è una spiritualità di estremi, incarna invece l'approccio paziente e tollerante con cui Gesù visse la sua quotidiana coerenza nella semplicità di Nazaret. La



santità è vista principalmente non come separazione dal mondo, ma come vicinanza a Dio. La fedeltà al Vangelo non consiste tanto nel rinunciare al mondo, quanto nel lavorare alla sua trasformazione».

Comunità monastica come risorsa

Ed ecco che l'oblato, "stabile" scolaro nella «scuola del servizio divino» (*RB*, Prologo), si pone alla ricerca di Dio nell'impegno quotidiano di una vita spesa per la Sua gloria, tesa alla propria e altrui umanizzazione. In tutto questo è aiutato dalla guida dell'Abate (Abbadessa) o dell'assistente, è incoraggiato dall'esempio di vita dei monaci (o delle monache) e sostenuto dalla loro preghiera. Ma se da un lato la comunità monastica è risorsa e ispirazione per gli oblati, in quanto ne impregna il cammino di fede e il modo in cui vivere la propria spiritualità, gli oblati, a loro volta, sono dono per la comunità monastica, non solo in quanto ne costituiscono il prolungamento nel mondo, ma anche perché con le loro richieste spirituali ne tengono continuamente desto lo stile di vita, l'urgenza di una coerenza sempre fedele alla loro consacrazione. Anche la presenza degli oblati secolari è lievito e ric-

chezza per la Chiesa. Ed è per tutti gli oblati ed oblate benedettine che rivolgiamo al Signore la nostra preghiera prendendola da uno dei formulari proposti per il rito di oblazione: «O Padre, che in Cristo ci hai mostrato come possiamo e dobbiamo vivere in Te e per Te, ascolta la preghiera che oggi ti rivolgiamo per [i nostri fratelli e sorelle oblati]. Accetta benigno l'offerta di [questi tuoi figli]. Fa' che essi, sorretti dalla forza del tuo Spirito, crescano sempre più nel dono della loro vita, amandoti in tutti e al di sopra di tutti. Guidati dal Vangelo, percorrano, nell'ineffabile dolcezza dell'amore, la via dei tuoi precetti, e giungano al regno promesso ai tuoi servi fedeli, dove tu, o Padre, vivi e regni con il tuo Figlio e lo Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen».⁸

suor **Maria Cecilia La Mela OSBap**

1. *L'oblazione benedettina*, Edizioni Scritti monastici, Abbazia di Praglia 1997, 15-16.
2. Cfr. *L.c.*, 59 ss.
3. I. MELA, *Pensieri sull'obbedienza benedettina*, a. c. di Luigi Crippa, Editrice Domenicana Italiana, Napoli 2014, 7. 8.
4. Cit. in: *L'ora dell'ascolto. Lezionario biblico-patristico a ciclo biennale per l'Ufficio delle letture secondo il rito monastico*, Edizioni del deserto, Sorrento 1977, vol. II, 1272.
5. *Ibidem*, 16.
6. *L'oblazione benedettina*, 16.
7. R. GREGOIRE, *San Benedetto dal passato al futuro dell'Europa*, Abbazia San Benedetto, Seregno 1992, 88.
8. *L'oblazione benedettina*, 65.

Rifarsi una vita

A CURA DI PAOLO BECCEGATO E RENATO MARINARO

Storie oltre il carcere

Introduzione di F. Soddu
Postfazione di A. Pedrotti

pp. 144 - € 10,00

www.dehoniane.it



Rapporto di *Save the Children*

GUERRA AI BAMBINI

Tra le violazioni più clamorose sono segnalate: uccisioni e mutilazioni, reclutamento forzato nei gruppi e nelle forze armate, violenze sessuali, rapimenti e sequestri di minori.

Sempre più frequenti anche gli attacchi in scuole e ospedali e infine la negazione dell'accesso umanitario.

«**O**ggi, mentre sul mondo soffiano venti di guerra e un modello di sviluppo ormai superato continua a produrre degrado umano, sociale e ambientale [...]. Vediamo Gesù nei bambini del Medio Oriente, che continuano a soffrire per l'acuirsi delle tensioni tra Israeliani e Palestinesi... Vediamo Gesù nei volti dei bambini siriani, ancora segnati dalla guerra che ha insanguinato il paese in questi anni... Vediamo Gesù nei bambini dell'Iraq, ancora ferito e diviso dalle ostilità che lo hanno interessato negli ultimi quindici anni, e nei bambini dello Yemen, dove è in corso un conflitto in gran parte dimenticato... Vediamo Gesù nei bambini dell'Africa, soprattutto in quelli che soffrono in Sud Sudan, in Somalia, in Burundi, nella Repubblica Democratica del Congo, nella Repubblica Centrafricana e in Nigeria. Vediamo Gesù nei bambini di tutto il mondo dove la pace e la sicurezza sono minacciate dal

pericolo di tensioni e nuovi conflitti... Vediamo Gesù nei bambini che, insieme alle loro famiglie, patiscono le violenze del conflitto in Ucraina... Vediamo Gesù nei bambini i cui genitori non hanno un lavoro e faticano a offrire ai figli un avvenire sicuro e sereno. E in quelli a cui è stata rubata l'infanzia, obbligati a lavorare fin da piccoli o arruolati come soldati da mercenari senza scrupoli. Vediamo Gesù nei molti bambini costretti a lasciare i propri paesi, a viaggiare da soli in condizioni disumane, facile preda dei trafficanti di esseri umani» (papa Francesco, *Messaggio Urbi et Orbi*, Natale 2017).

Vittime di una multiforme violenza

È importante ricordare distesamente quest'accorato Messaggio del pontefice, perché sintetizza in maniera efficace la situazione disperata di bambine/i che, in diverse parti del

mondo, vivono sulla loro pelle le conseguenze di una multiforme violenza. Sembriamo davvero ciechi di fronte al fatto che il mondo in futuro sarà abitato da persone che avranno vissuto dentro un sistema internazionale che non ha protetto i suoi membri più vulnerabili. In questo momento, più di 357 milioni di loro (1 su 6 al mondo) vivono in zone conflittuali, un numero cresciuto di oltre il 75% rispetto all'inizio degli anni 1990, quando i minori in tali contesti erano circa 200 milioni. Purtroppo, di questi 357 milioni quasi la metà (165 milioni) si trovano in aree di guerre ad alta intensità. Si tratta di bambine/i che vengono uccisi, mutilati, rapiti, stuprati, che vedono le loro scuole e case distrutte da bombardamenti, che vengono reclutati forzatamente in gruppi armati, minori ai quali sono negati l'educazione e l'accesso a cure mediche. Questa, in sintesi, la situazione globale denunciata dal nuovo rapporto di *Save the Children* intitolato "Guerra ai bambini" e redatto in collaborazione con il *Peace Research Institute* di Oslo.

I dieci paesi più pericolosi

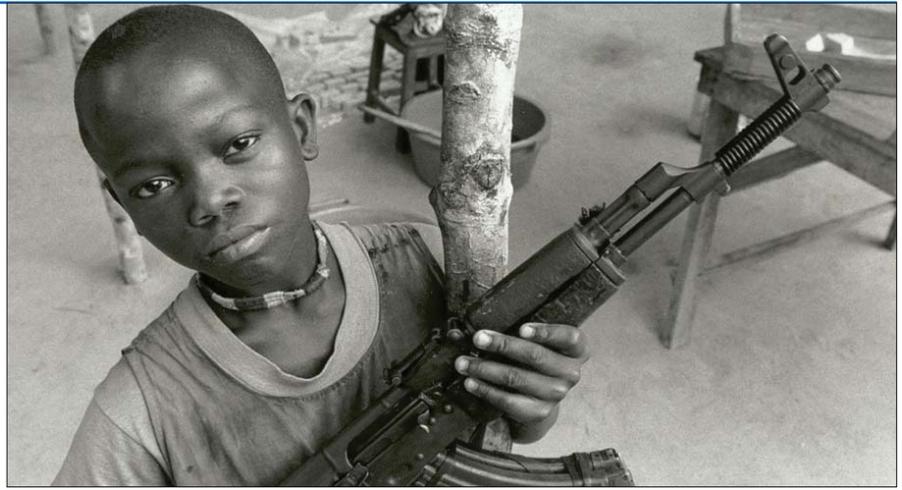
La crescita di guerre che si combattono dentro le città, l'utilizzo di armi esplosive in aree popolate, le modalità più complesse e durevoli dei conflitti odierni con civili in prima linea, rappresentano le cause principali del peggioramento delle condizioni dei bambini nei conflitti. In particolare, emergono tattiche sempre più brutali per colpire i più piccoli, come i bombardamenti diretti su scuole e ospedali o l'utilizzo intenso di bombe a grappolo o ordigni esplosivi improvvisati. Secondo il Rapporto, Siria insieme ad Afghanistan e Somalia sono in cima alla classifica dei dieci paesi segnati dalla guerra, dove le conseguenze sulla vita dei più piccoli diventano ancora più gravi. Nella lista seguono Yemen, Nigeria, Sud Sudan, Iraq, Repubblica Democratica del Congo, Sudan e Repubblica Centrafricana. In questo modo Medio Oriente e Africa risultano le macro-regioni con i tassi più alti al mondo di minori che si trovano in zone colpite da conflitti (il

39% nella regione mediorientale e il 21% nel continente africano).

Secondo Daniela Fatarella (vice Direttore generale di *Save the Children* Italia): «I bambini stanno subendo sofferenze che non dovrebbero mai vivere sulla propria pelle, dagli stupri all'essere utilizzati come *kamikaze*. Le loro case, scuole e campi da gioco sono diventati veri e propri campi di battaglia. Crimini come questi rappresentano abusi intollerabili e sono una flagrante violazione del diritto internazionale. I leader mondiali devono fare di più per assicurare alla giustizia i responsabili di questi abusi. L'incapacità di proteggere i bambini nei conflitti, infatti, non soltanto ha come conseguenza quella di negare il futuro agli stessi minori, ma anche ai loro paesi». È urgente insomma compiere subito una scelta decisa, affrontando la cultura dell'impunità per mettere fine una volta per tutte alla guerra che massacra i più deboli.

Le sei gravi violazioni

Il Rapporto, con il supporto di dati offerti da molte e autorevoli fonti internazionali (Onu, Unicef ecc.) dettaglia le violazioni più pesanti contro i minori nei conflitti in atto. In primo luogo ci sono *uccisioni e mutilazioni*: dal 2010, queste violenze registrano un aumento di quasi il 300%, dal momento che i minori sono sempre più diventati un "bersaglio intenzio-



nale" per infliggere un "forte danno emozionale" alle comunità o per estirpare alla radice le future generazioni appartenenti a un determinato "gruppo etnico o religioso". Nel periodo 2005-2016 oltre 73mila bambini sono stati uccisi o hanno subito mutilazioni in 25 conflitti (oltre 10mila i casi registrati nel solo 2016): per esempio in Afghanistan, dove il conflitto si protrae da quasi 17 anni, nel 2016 le vittime tra i minori sono state oltre 3.500, il 24% in più rispetto all'anno precedente.

Un'altra violazione consiste nel *reclutamento forzato nei gruppi e nelle forze armate*, che ha coinvolto quasi 50mila minori tra il 2005 e il 2016: bambini e bambine (anche sotto gli 8 anni di età) costretti a combattere, a trasportare provviste e forniture militari, spesso a uccidere o a compiere gravi atti di violenze e, nel caso delle ragazze, a diventare mogli e compagne di soldati. La Nigeria detiene il primato con più di 2mila bambini combattenti, seguita da Somalia e Siria. Sono reclutati anche bambini particolarmente vulnerabili, come nel caso del reparto giovanile creato da Al-Qaeda in Iraq, chiamato "Uccelli del paradiso", composto da orfani, disabili mentali e bambini di strada da utilizzare in attacchi suicidi.

Si registrano poi le *violenze sessuali*: nel periodo 1989-2009 si calcola che nel 35% dei conflitti si sia fatto ricorso a forme di violenze sessuali contro i minori che comprendono stupro, schiavitù sessuale, prostituzione, gravidanze, sterilizzazione e aborto forzati, mutilazioni e torture sessuali. I casi documentati ammontano a oltre 17.500 tra il 2005 e il 2016: di questi, più di un terzo sono registra-

ti in Somalia.

Sempre nel periodo 2005-2016, come emerge dal Rapporto *Save the Children*, ci sono stati oltre 14.300 casi di *rapimenti e sequestri* di minori, con il numero più alto in Sud Sudan. Bambini e bambine sono sottratti con la forza ai propri villaggi e alle famiglie per diverse ragioni (reclutamento forzato, sfruttamento sessuale, lavori domestici) con effetti devastanti sulla loro vita e sulle famiglie.

I minori che vivono nelle aree di conflitto sono poi sempre più a rischio anche quando subiscono *attacchi in scuole e ospedali*: oggi, nel mondo, 27mln di bambini sono tagliati fuori dall'educazione a causa dei conflitti. Tra il 2005 e il 2016, si sono infatti registrati oltre 15.300 attacchi a scuole e strutture sanitarie. Il 2017 si è rivelato uno degli anni peggiori con almeno 2mila attacchi verificatisi in Yemen e nella Repubblica Democratica del Congo. Colombia, Siria, Afghanistan, Pakistan

**PAPA
FRANCESCO**

**IL CORAGGIO
DI ESSERE
GIOVANI**

Discorsi e dialoghi

pp. 112 - € 9,50

EDB dehoniane.it

**PAPA
FRANCESCO**

**LA SFIDA
DEI
MIGRANTI**

Scritti, discorsi
e omelie

EDB dehoniane.it



e Sudan sono i paesi maggiormente colpiti, mentre nel 2016 nei Territori palestinesi occupati si sono realizzate 256 violazioni collegate all'educazione che hanno coinvolto più di 29mila bambini. In almeno 29 paesi le strutture scolastiche sono state utilizzate per scopi militari; per quanto riguarda gli ospedali, in Siria dal 2011 ci sono stati oltre mille attacchi, mentre in Yemen dal 2015 al 2017, ci sono stati più di 160 casi che tra l'altro hanno contribuito alla diffusione dell'epidemia di colera.

Un'ultima grave violazione concerne la *negazione dell'accesso umanitario*: dal 2010 si è verificato un incremento del 1.500% dei casi in cui è stato negato l'accesso umanitario per raggiungere i bambini coinvolti nei conflitti. Nel 2016 vi sono stati oltre mille casi, con più di 250mila bambini in aree sotto assedio in Siria, che sono stati regolarmente privati dell'urgente assistenza umanitaria; così in Yemen, tutte le parti in conflitto hanno impedito l'accesso nel paese di beni e aiuti salva-vita, come vaccini contro la difterite (che nel 90% dei casi vede bambini tra le vittime) e forniture alimentari indispensabili in un paese dove 8,4mln di persone soffrono la fame.

Per dare futuro ai bambini delle guerre

Nel 1989 il mondo adottava all'unanimità la *Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza*. C'è da chiedersi dove sia andata a finire quella scelta politica. L'ultimo decennio passerà alla storia come una "guerra ai bambini" mai

vista prima. Come abbiamo visto, si tratta di una corsa feroce fino al punto più basso dell'orrore e della brutalità. *Save the Children* chiede agli Stati, alle forze militari e a tutti gli attori coinvolti di impegnarsi urgentemente a mettere in pratica azioni concrete in quattro aree chiave per proteggere i bambini che vivono in aree di conflitto: misure per prevenire che i bambini siano messi a rischio, per garantire il rispetto delle leggi e degli standard internazionali, per assicurare alla giustizia i responsabili delle violazioni e per offrire ai minori il necessario supporto perché possano recuperare dai traumi subiti e ricostruire le loro vite.

In particolare, a riguardo di minori con disabilità e di coloro che sono colpiti dalla guerra, l'Unicef chiede alle parti in conflitto, a coloro che esercitano influenza su di esse e alla comunità internazionale, di intraprendere iniziative urgenti per i bambini che vivono in Siria e per i bambini siriani rifugiati all'estero: ampliare un accesso inclusivo ai servizi di base (salute, acqua, nutrizione, istruzione e protezione); aumentare l'assistenza finanziaria alle famiglie con bambini disabili, per aiutarli ad avere accesso a beni indispensabili quali

sedie a rotelle, protesi e prodotti ortopedici; rendere prioritari i bisogni dei bambini nella ricostruzione della Siria: prima che di mattoni e pietre, la ricostruzione e una pace duratura necessitano di interventi per ricucire il tessuto sociale lacerato e rifondare una cultura di tolleranza e rispetto della diversità, che tenga unite le comunità; assicurare finanziamenti flessibili e pluriennali per rispondere ai bisogni di tutti i bambini siriani. Per aiutare i bambini vittime della guerra, in Siria e nei paesi confinanti, l'Unicef ha lanciato un appello umanitario per il 2018 da 1,3 miliardi di dollari.

In questa direzione si muove il progetto-pilota dei "Corridoi umanitari per i profughi", realizzato dalla Comunità di Sant'Egidio con la Federazione delle Chiese evangeliche in Italia e la Tavola Valdese. Ha i seguenti principali obiettivi: evitare i viaggi con i barconi nel Mediterraneo, che hanno già provocato un numero altissimo di morti, tra cui molti bambini; impedire lo sfruttamento dei trafficanti di uomini; concedere a persone in "condizioni di vulnerabilità" (vittime di persecuzioni, torture e violenze; famiglie con bambini, anziani, malati, persone con disabilità) un ingresso legale in Italia con visto umanitario e possibilità di presentare domanda di asilo. Dal febbraio 2016 a oggi attraverso questi "corridoi" sono già arrivati mille siriani in fuga dalla guerra.

Mario Chiaro

**La Redazione
augura**

Buona Estate

La pubblicazione riprenderà
con il n. 9 di settembre



Oeconomicae et Pecuniariae Quaestionis

CONVERTIRE LA FINANZA

Un recente documento sulle questioni economiche e monetarie di due dicasteri romani rinnova l'attenzione al peso della finanza nell'economia globalizzata.

Dopo la *Caritas in veritate* (Benedetto XVI, 2009), *Laudato si'* (Francesco, 2015) e «*Finanza, crisi e sviluppo*» (Pontificio consiglio della giustizia e della pace, 2009), l'attuale testo *Oeconomicae et Pecuniariae Quaestionis* (OPQ) persegue non la rivoluzione e la riforma, ma la trasformazione del mercato finanziario. È un documento – reso di dominio pubblico il 17 maggio 2018 – originale e intrigante. Originale per il taglio espositivo e soprattutto perché è la prima volta che la Congregazione per la dottrina della fede – la cui competenza copre anche le questioni di natura morale – interviene su una materia di dottrina sociale della Chiesa. Il lavoro congiunto tra Congregazione e dicastero per il servizio dello Sviluppo Umano Integrato è già di per sé qualcosa che non può passare inosservato e che lascerà il segno. OPQ è poi un contributo in-

trigante per il modo e per lo spessoro con cui affronta una tematica che, come quella della nuova finanza, è oggi al centro delle preoccupazioni della Chiesa e della società in generale. (Papa Francesco ha approvato il documento che entra pertanto nel magistero ordinario).

Come recita il sottotitolo («considerazioni per un discernimento etico circa alcuni aspetti dell'attuale sistema economico-finanziario» – corsivo aggiunto), non ci troviamo di fronte ad una sorta di esortazione apostolica o ad un testo di taglio pastorale. Piuttosto, vi si legge un'analisi, scientificamente fondata, delle cause remote dei disordini e dei guasti che l'architettura dell'attuale sistema finanziario va determinando. Non dunque una mera descrizione, sia pure puntuale e accurata, degli effetti generati da una nuova finanza diventata, nel corso degli ultimi decenni, autoreferenziale, finalizzata cioè

a se stessa, anziché servire il bene comune.

Descrivere per curare

Si legge al n.5: «La recente crisi finanziaria poteva essere l'occasione per una nuova regolamentazione dell'attività finanziaria, neutralizzando gli aspetti predatori e speculativi (*sic!*) e valorizzandone il servizio all'economia reale. Sebbene siano stati intrapresi molti sforzi positivi ... non c'è stata però una reazione che abbia portato a ripensare quei criteri obsoleti che continuano a governare il mondo». A scanso di equivoci, è bene precisare che il documento non parla affatto contro la finanza, di cui riconosce la rilevanza e anzi la necessità. E non potrebbe essere diversamente, se si considera che la finanza moderna nasce entro l'alveo del pensiero economico francescano – la prima banca in senso proprio viene fondata a Perugia nel 1462 come Monte di Pietà.

Esso prende piuttosto posizione nei confronti di una realtà efficacemente descritta dal seguente dato: nel 1980, l'insieme degli attivi finanziari a livello mondiale era pressoché eguale al prodotto interno lordo (Pil) sempre mondiale. Nel 2015, la prima variabile era diventata dodici volte superiore alla seconda. Parlare di elefantiasi dell'attività speculativa è quasi un eufemismo.

Il punto centrale dell'argomento sviluppato nel documento è l'affermazione del principio secondo cui etica e finanza non possano continuare a vivere in sfere separate. Ciò implica il rigetto della tesi del NOMA (*Non Overlapping Magisteria*) per primo formulata in economia nel 1829 da Richard Whateley, cattedratico all'Università di Oxford e vescovo della Chiesa Anglicana. Secondo questa tesi, la sfera dell'economia va tenuta separata sia dalla sfera dell'etica sia da quella della politica, se si vuole che l'economia ambisca a vedersi riconosciuto lo statuto di disciplina scientifica. E così è stato, almeno fino a tempi recenti, quando si è cominciato a parlare con Amartya Sen e altri, di economia e etica. Non c'è bisogno di essere esperti della

materia per comprendere come, a partire da una simile premessa di valore, si sia potuti arrivare alla nuova finanza, il cui motto è: «ciò che è possibile fare per ottenere un risultato utile, lo si deve fare». Si osservi che la nuova finanza non ha tanto a che fare con i tradizionali contratti finanziari (azioni, obbligazioni, ipoteche ecc.) quanto piuttosto con flussi di cassa (alimentati da profitti, pagamenti di interessi, ecc.) che vengono combinati tra loro per creare ogni tipo di prodotto finanziario – in particolare, i famigerati derivati.

Hobbes - Genovesi

I paragrafi 7-12 di OPQ si soffermano con grande incisività a descrivere come dall'accettazione del principio del NOMA sia derivato l'accogliamento dell'assunto antropologico (di ascendenza Hobbesiana) dell'*homo homini lupus*, posto a fondamento della figura dell'*homo oeconomicus*. Se penso che l'altro sia per me un potenziale lupo famelico, potrò mai fidarmi di lui e potrò mai astenermi dall'imbrogliarlo a mio vantaggio in una qualche transazione finanziaria se ciò può avvenire al riparo della legge? Ben diverso è l'assunto antropologico da cui parte il paradigma dell'economia civile – fondato da Antonio Genovesi nel 1753 a Napoli – che, rifiutando esplicitamente il NOMA, riconosce che



«*homo homini natura amicus*». (L'uomo è per natura amico dell'altro uomo).

Seconda novità di rilievo del Documento è la rilevanza attribuita al principio della responsabilità adiaforica (indifferenziata), di cui quasi mai si fa cenno. Il par.14 recita: «Al di là del fatto che molti operatori siano singolarmente animati da buone e rette intenzioni, non è possibile ignorare che oggi l'industria finanziaria, a causa della sua pervasività e della sua inevitabile capacità di condizionare e di *dominare* l'economia reale, è un luogo dove gli egoismi e le sopraffazioni hanno un potenziale di dannosità della collettività che ha pochi eguali». È questo un esempio notevole di struttura di peccato, come la chiamò, per primo nella dottrina sociale della Chiesa, Giovanni Paolo II nella sua *Sollicitudo Rei Socialis* (1987). Non è il solo operatore di borsa, o banchiere o uomo d'affari ad essere responsabile delle conseguenze delle azioni che pone in atto – il che è ovvio ed è noto almeno dai tempi di Aristotele. Anche le istituzioni economiche – cioè le regole del gioco economico – se costruite su premesse di valore contrarie ad un'etica amica dell'uomo, possono generare danni enormi a prescindere dalle intenzioni di coloro che in esse operano.

Per meglio compren-

dere la ragione di ciò, conviene fissare l'attenzione su tre caratteristiche specifiche della nuova finanza. La prima è l'*impersonalità* dei contesti di mercato, la quale oscura il fatto che da qualche parte vi è sempre un qualcuno sull'altro lato dell'affare. Disponiamo oggi di tanta evidenza empirica che mostra come più distante è il decisore dall'impatto della sua attività su altri, meno forte è il suo senso di responsabilità sociale.

La seconda caratteristica è la *complessità* della nuova finanza che fa sorgere problemi di agentività indiretta: il principale (cioè colui che prende la decisione) si riconosce moralmente disimpegnato nei confronti delle azioni poste in essere dal suo "ingegnere finanziario", cioè dall'esperto cui affida il compito di disegnare un certo prodotto finanziario. A sua volta, quest'ultimo si mette il cuore in pace perché convinto di eseguire un ordine. Accade così che ognuno svolge il suo ruolo; ognuno separa la propria azione dal contesto generale, rifiutandosi di voler accettare che, anche se solo amministrativamente, era parte dell'ingranaggio.

Infine, la nuova finanza tende ad attrarre le persone meno attrezzate dal punto di vista etico; persone cioè che non hanno scrupoli morali e soprattutto molto avidi. (Osservo che tale caratteristica è stata di recente avanzata da Richard Posner, economista e giurista famoso della celebre scuola di Chicago!). Riusciamo così a comprendere perché il problema non risiede unicamente nella presenza di poche o tante mele marce; ma è sulla stessa cesta delle mele che si deve intervenire. Un esempio per

Perle di Martini

A CURA DI MARCO VERGOTTINI

La Parola
nella città
1980-2002

pp. 336 - € 19,00

EDB
www.dehoniane.it

chiarire il punto. Se le regole del gioco finanziario permettono che talune banche possono assumere dimensioni tali da poter poi essere in grado di «ricattare» il sistema secondo quanto bene reso dall'espressione *“too big to fail”* (troppo grandi, per fallire), non ci si può stupire né stracciare le vesti se questo alla fine accade. Con il che i vari regolatori – cioè le Autorità di controllo – dovranno limitarsi a far sentire la loro voce e a usare la loro frusta sugli operatori finanziari di piccole e media dimensione – come è appunto accaduto nella recente crisi. Le grandi banche d'affari – quelle che hanno causato la crisi – non solamente hanno finito col ricevere fondi pubblici, ma oggi continuano a comportarsi come negli anni precedenti lo scoppio della crisi (salvo piccole correzioni o qualche multa).

In borsa si «gioca»?

Di un ultimo punto – per evidenti ragioni di spazio – intendo qui dire. Il Documento in questione prende definitiva ed esplicita posizione contro la tesi della doppia moralità – purtroppo diffusa anche tra alcune organizzazioni di tipo finanziario che dichiarano di ispirarsi alla DSC. Per capire di che si tratta conviene partire dal saggio di Albert Carr, *«Is business bluffing ethical?»* pubblicato sulla prestigiosa *Harvard Business Review* del 1968. È questo il saggio che, più di ogni altro, ha guidato fino ad oggi la riflessione etica nel mondo degli affari. Vi si legge che l'uomo d'affari di successo deve essere guidato da «un diverso insieme di *standards* etici», poiché «l'etica degli affari è l'etica del gioco [d'azzardo], diversa dall'etica religiosa». Assimilando il *business* al gioco del *poker*, il noto economista americano conclude che «gli unici vincoli di ogni mossa nel *business* sono la legalità e il profitto. Se qualcosa non è illegale in senso stretto (*sic!*) ed è profittevole allora è eticamente obbligatoria che l'uomo d'affari lo realizzi».

Non ci sarebbe bisogno di commentare se non fosse che ancor'oggi la più parte di coloro che operano nella finanza si comportano secondo ta-

le linea di pensiero – anche se non hanno il coraggio di riconoscerlo. E infatti quasi mai il saggio di Carr viene citato. Il suo senso ultimo è quello di dare ali al rovesciamento della celebre regola aurea: «Fai agli altri quello che non vorresti che gli altri facciano a te». (D'altro canto, non è forse vero che nel *poker*, il giocatore deve barare al suo avversario, facendogli credere di avere in mano la carta che non ha? Riusciamo così a capire perché nel linguaggio corrente si continui a parlare di «giocare in borsa»). Certo, vi sono stati studiosi che hanno cercato di difendere il principio della doppia moralità argomentando che la legge vigente riflette i canoni morali prevalenti nella società e dunque il rispetto della legge già sussumerebbe il rispetto della norma morale. Non ho qui lo spazio per dimostrare la infondatezza razionale di argomentazioni del genere. Mi basta solo ricordare che *Auctoritas non veritas facit legem* – principio base di tutto il positivismo giuridico da Kelsen in poi.

I paragrafi dal 22 al 34 di OPQ si soffermano sul *faciendum*: che fare per cercare di invertire la situazione? Parecchie le proposte – tutte realizzabili se si volesse – che vengono avanzate. Dal sostegno a istituti che praticano la finanza non speculativa, come le Banche di credito cooperativo, il microcredito, l'investimento socialmente responsabile, alle tante forme di finanza etica – già oggi i fondi etici intermediano il 20% circa degli investimenti finanziari a livello mondiale. Dalla chiusura della finanza *off-shore* – vera e propria forma di cannibalismo economico di chi, con i *credit default swaps*, specula sul fallimento altrui – alla regolamentazione dello *shadow-banking* (banche ombra che operano al di fuori di ogni quadro normativo ufficiale). L'obiettivo da perseguire è quello di assicurare una effettiva biodiversità bancaria e finanziaria. (Mi piace qui ricordare sia il recente *Standard Ethics Rating* con cui vengono valutate e classificate banche e altri intermediari finanziari rispetto all'indicatore ESG – *Environment, Social, Governance* – sia la nascita di ERIN – *European Responsible Investment Network* – che già nel 2016 ha ammi-

nistrato oltre 23 trilioni di dollari). Di speciale interesse è inoltre la proposta di affiancare ai consigli di amministrazione delle grandi banche comitati etici costituiti da persone moralmente integre oltre che competenti – così come già accade nei grandi policlinici. A tale riguardo, mi piace fare parola della decisione presa nell'aprile 2015 dalla *Dutch Banking Association* (l'Associazione di tutte le banche olandesi) di esigere dai dipendenti delle banche (circa 87.000 persone) il giuramento del banchiere, stilato sulla falsariga del giuramento ippocratico per i medici. Il giuramento consta di otto impegni specifici. Ne indico solamente un paio: «Prometto e giuro di mai abusare delle mie conoscenze»; «Prometto e giuro di svolgere le mie funzioni in modo etico e con cura, adoperandomi di conciliare gli interessi di tutte le parti coinvolte: clienti, azionisti; occupati; società». Si opera dunque a favore di tutte le classi di *stakeholder* e non solamente di quella degli azionisti. Sarebbe bello se sull'esempio dell'Olanda – un paese non certo sprovveduto né arretrato in ambito finanziario – anche l'Italia volesse ripercorrerne le tracce.

Civitas-urbs

Delle tre principali strategie con le quali si può cercare di uscire da una crisi di tipo entropico – come è l'attuale – e cioè quella rivoluzionaria, quella riformista, quella trasformazionale, il documento OPQ sposa – in linea con il Magistero di papa Francesco – la terza. Si tratta di trasformare – non basta riformare – interi blocchi del sistema finanziario che si è venuto formando nell'ultimo quarantennio per riportare la finanza alla sua vocazione originaria: quella di servire il bene comune della *civitas* che, come ci ricorda Cicerone – è la «città delle anime», a differenza dell'*urbs* che è la «città delle pietre». È questa la strategia che vale, ad un tempo, a scongiurare il rischio sia di utopiche palingenesi sia del misoneismo, che è l'atteggiamento tipico di chi detesta la novità e osteggia il nuovo.

Stefano Zamagni



Sinodo dei giovani (Roma, 3-28 ottobre 2018)

GIOVANI, FEDE E VOCAZIONE

Intervista al card. Lorenzo Baldisseri, segretario generale del sinodo. I contenuti dell'*Instrumentum laboris* (16 giugno; cf. presentazione a p. 45). La generazione incredula e la Chiesa futura.

— **D**opo l'onda lunga della recezione dell'*Amoris laetitia* e del sinodo sulla famiglia i media sembrano già proiettati sul sinodo sull'Amazzonia. I giovani ne faranno le spese?

«Per niente. L'interesse sta crescendo esponenzialmente per il sinodo sui giovani. D'altra parte è naturale che l'annuncio del sinodo speciale sulla "Panamazzone" abbia avuto un impatto, che però ha bisogno ancora di un respiro globale: siamo agli inizi. E' interessante comunque che si sia pensato subito ai giovani così numerosi delle popolazioni autoctone di quella regione in relazione al sinodo di ottobre».

Da Cardin a Francesco

— «Riconoscere – interpretare – scegliere»: la struttura del testo dell'*In-*

strumentum laboris (uscito il 19 giugno) richiama il celebre metodo di Cardin, «vedere–giudicare–agire». Quali sono le differenze?

«Si tratta di tre verbi che coniugano l'intera struttura dell'*Instrumentum laboris*, pubblicato il 19 giugno scorso. Non vi sono sostanziali differenze di significato tra questi tre verbi e quelli classici di Cardin. «Riconoscere – interpretare – scegliere» sono mutuati dall'*Evangelii Gaudium* di papa Francesco, per esprimere meglio lo sguardo con cui si vuole conoscere la realtà, la luce della fede con cui vogliamo interpretarla, le adeguate azioni pastorali che vogliamo scegliere. I tre verbi giocano un ruolo importante nel discernimento come tre passaggi nei dinamismi interiori che raccolgono sentimenti, emozioni e desideri provenienti dalla vita quotidiana, legati a idee, immagini e progetti.

— È difficile trovare una sintesi a livello mondiale della condizione giovanile. La genialità cattolica di leggere assieme Neet – disabili – felicemente globalizzati – vittime della guerra – migranti – minoranze e maggioranze ecc. in che cosa diverge dai processi di globalizzazione? In che modo li sollecita?

«L'*Instrumentum laboris* è una sintesi certamente non esaustiva della condizione giovanile di oggi, quale risultato di una ampia consultazione a diversi livelli nei quasi due anni di preparazione del sinodo. Il documento è scaturito da cinque fonti: le risposte delle conferenze episcopali e degli altri enti aventi diritto al questionario del documento preparatorio, il supporto scientifico del Seminario internazionale del settembre 2017, il sito *online* con un questionario adatto ai giovani, i contributi spontanei, il documento finale della riunione presinodale dei giovani del marzo scorso. Il vasto raggio di investigazione effettuato ha permesso di guardare dentro al fenomeno globale giovanile per poter individuare cammini di soluzioni alle problematiche e creare interessi e stimoli che suscitino speranza e futuro ai giovani. L'aver incluso gli emarginati risponde al grande progetto di coinvolgere fin dall'inizio tutti i giovani del mondo. Questi, di fronte alla globalizzazione, rivendicano la libertà di espressione, la diversità come ricchezza, il pluralismo come opportunità contro ogni omologazione e appiattimento, e desiderano preservare la loro identità culturale e religiosa».

Digitali e globali

— La religione nella globalizzazione non è più strutturante la vita personale e sociale. Si apre uno spazio per intransigenti–settari e impauriti in difesa?

«Il sinodo che si rivolge a tutti i giovani della terra apre un orizzonte nuovo, varca i confini confessionali e va al di là delle convinzioni, le credenze e le non credenze. La Chiesa in questa vasta realtà parte dall'annuncio del vangelo, diviene missionaria, apre le porte a tutti, non teme il fenomeno della globalizzazione e vuole rinnovare la sua pastorale per

strutturare umanamente e cristianamente la vita personale e sociale delle nuove generazioni. Sa anche guardare indietro e lo fa per assicurare la continuità e il patrimonio di fede che la abita. Ciò dovrebbe scoraggiare chiusure, fughe in ritroso, costruzioni di muri di difesa».

– *I nuovi media non riconoscono autorità fuori del consenso e istituzione fuori dei contatti. Per questo i giovani frequentano senza problemi temi come l'omosessualità o il gender. Quali le reazioni dei responsabili ecclesiali?*

«I media sono un mezzo potente di opinione pubblica e di attrazione per i giovani, che ne seguono le logiche, le opportunità ed anche le derive. La Chiesa con il sinodo vuole affrontare questa sfida: stare con i giovani, ascoltarli, usare il loro linguaggio e offrire loro la fede e i valori ispirati dal vangelo. Non teme il confronto e i temi cosiddetti “scomodi”. Anzi, se i giovani parlano di omosessualità e di *gender* come di altri temi sensibili, – inclusi tra l'altro nell'*Instrumentum laboris* – i responsabili ecclesiali sono chiamati ad affrontarli con chiarezza ed offrire la giusta chiave di lettura secondo la fede cristiana, senza paure o reticenze. La via maestra per raggiungere questo obiettivo è quella di accompagnarli nel loro cammino di ricerca, di apprendimento e di crescita».

Giona: dalla sindrome al segno

– *Come sintetizzerebbe i valori diffusi e condivisi dal mondo giovanile?*

«Oltre ai valori comuni a tutte le culture come la giustizia, l'uguaglianza o la fraternità, quelli più diffusi e condivisi tra i giovani sono la creatività e l'audacia nelle scelte, la libertà e la solidarietà. Essi sono attratti verso le persone che sperimentano il limite, diremmo meglio, che vivono in maniera eroica e fuori dagli schemi. Non mancano ovviamente atteggiamenti di autoreferenzialità che possono deviarli verso percorsi pericolosi. Al riguardo, quando papa Francesco invita i giovani a “rischiare” vuol dir loro che non devono lasciarsi andare o divenire “giovani da

divano”. Li vuole invitare a sognare ad occhi aperti e guardare al futuro con gioia. È diffusa e condivisa nel mondo giovanile la forte aspirazione alla felicità, che li galvanizza e li proietta in esperienze concrete spesso discutibili, passeggiare, ma sempre per loro di estremo interesse. Si deve riconoscere che i giovani possono insegnare molto agli adulti su abbattimenti di muri e per la costruzione di ponti».

– *Quali le domande più intriganti per la Chiesa? Cosa significa la “sindrome di Giona”?*

«I giovani non vogliono una Chiesa chiusa, senza coraggio e autoreferenziale, si aspettano una Chiesa trasparente, accogliente, onesta, vicina, gioiosa e interattiva. “Sindrome di Giona” è un'espressione di papa Francesco per indicare la “malattia” che può minacciare i cristiani d'oggi, quella cioè di sentirsi perfetti e puliti come appena usciti da una tintoria, ma pronti a giudicare e condannare tutti gli altri. Giona fuggì dinanzi alla missione. I cristiani e quindi i giovani possono essere affetti da questa “sindrome” che impedisce di avanzare, annunciare la misericordia di Dio e condividere l'intenzione che anima il cuore di Dio. Occorre passare dalla “sindrome di Giona” al “segno di Giona”, che è la misericordia del Signore».

Discernimento

– *Vocazione, accompagnamento, discernimento: potrebbe incarnare il senso all'interno del testo?*

«La vocazione nell'*Instrumentum laboris* è intesa nel suo senso ampio di chiamata alla santità, in virtù del Battesimo. Questo senso è proposto oggi per allargare l'orizzonte di azione della Chiesa che è per sua natura missionaria e quindi protesa verso il mondo, una Chiesa in uscita, come papa Francesco si esprime.

Lo sguardo si fa allora vasto e allo stesso tempo comprensivo. Vi è diversità e pluralità di percorsi vocazionali, quali la famiglia, il ministero ordinato, la vita consacrata, la professione, l'inedita condizione dei “single”....

L'accompagnamento per realizzare questo cammino vocazionale è indispensabile, com'è fondamentale il discernimento per giungere ad una scelta di vita, meditata, ponderata, autentica e vera. Il discernimento è un “processo in cui si prendono decisioni importanti (...) e corrisponde alla dinamica spirituale attraverso cui una persona, un gruppo o una comunità cercano di riconoscere e di raccogliere la volontà di Dio nel concreto della loro situazione” (n.108). L'accompagnamento è a sua volta “un processo in grado di liberare la libertà, la capacità di dono e di integrazione delle diverse dimensioni della vita in un orizzonte di senso” (n.121). Si realizza in diversi modi e forme. Si passa da un accompagnamento psicologico e spirituale a quello sacramentale della riconciliazione. Vi è un accompagnamento familiare, formativo e sociale, quello della lettura dei segni dei tempi e della vita quotidiana, quello che si riferisce specificamente al percorso vocazionale dei seminaristi o dei giovani per la vita consacrata. Ovviamente entra qui l'importanza delle qualità che si esigono nella persona

L'EDUCAZIONE SECONDO PAPA FRANCESCO

A CURA DI ERNESTO DIACO

PREFAZIONE DI
NUNZIO GALANTINO

pp. 144 - € 14,00



EDB

www.dehoniane.it



dell'accompagnatore, tra cui primeggiano la testimonianza e l'approccio».

Il Cristo

– *Mi ha incuriosito l'uso dei personaggi biblici: Giosuè – forza; Geremia – giovinezza; padre misericordioso – fragilità; Salomone – sapienza ecc. E Gesù?*

«Gesù, la sua figura, è centrale nel documento e lo è soprattutto nella seconda parte dedicata a “interpretare”. Infatti nel percorso vocazionale si parte dal presentare Gesù come “giovane tra i giovani”, per poi, citando passi biblici, patristici e dottrinali in cui si preferisce usare il termine Cristo, parlare di “vocazione a seguire Gesù”, che è il “clou” di tutto il cammino di discernimento per arrivare ad abbracciare il proprio stato di vita. L'uso dei personaggi biblici è funzionale e relazionale a questa centralità che fa meglio capire ai giovani la sua figura e la portata della sua chiamata».

– *Nel mondo giovanile oltre allo sport è riconosciuta molta importanza per la musica. Il fatto di essere un buon pianista l'ha aiutato in questo?*

«Moltissimo. La mia esperienza di musicista in mezzo ai giovani è stata di grande importanza nella mia pastorale parrocchiale e diplomatica al servizio della Santa Sede in diversi continenti ed anche a Roma. Mi ha permesso di percepire direttamente il valore dell'arte in genere e della musica, come linguaggio universale,

che attrae, unisce, supera barriere, sensibilizza, innalza al trascendente. La musica, come lo sport, riempie stadi, piazze, auditorium, ed è diventato oggi un “luogo” dove la presenza degli operatori pastorali non può limitarsi al solito “cappellano” di turno. I giovani sono lì, e soprattutto lì dove si incontrano, si divertono ed imparano».

Quotidiano ed eventi

– *Grandi eventi e formazione quotidiana: quale rapporto?*

«I grandi eventi che coinvolgono i giovani sono un'esperienza ecclesiale di prima grandezza. Giovanni Paolo II ha avuto un'intuizione geniale e profetica nell'istituire la Giornata Mondiale della Gioventù, che nel gennaio 2019 è alla XXXIV edizione. Per questa Segreteria generale, eccezionale è stata la celebrazione della riunione presinodale dei giovani nel marzo scorso, cui hanno partecipato oltre 300 giovani provenienti da tutto il mondo a Roma, cui si sono aggiunti 15 mila in rete durante i lavori. Ovviamente sono importanti le iniziative di questo genere anche a livello continentale, nazionale e diocesano.

Questa partecipazione dei giovani ai grandi eventi, come quelli agli altri livelli, presuppone un intenso lavoro di formazione e di preparazione individuale e collettiva, che si esplica normalmente nella quotidianità delle comunità e delle parrocchie. Emerge allora la necessità di un coinvolgimento ancor più effettivo di

giovani “istruttori”, “formatori”, “operatori”, proprio in forza della loro richiesta di essere attori e non spettatori, soggetti e non oggetti, protagonisti e non gregari delle loro scelte e in prospettiva pastorale».

– *Quale compito per i religiosi e i movimenti ecclesiali?*

«L'esperienza sinodale sui giovani coinvolge direttamente le vocazioni alla vita consacrata. I responsabili delle istituzioni interessate sono interpellati in maniera

diretta ed urgente di fronte alla realtà giovanile di oggi, che com'è conosciuto, è segnata da rotture e discontinuità, da distanze ed accelerazioni siderali per i media, la tecnologia e per la cosiddetta “società liquida”. Questa realtà ha messo in discussione gli schemi formativi, i parametri utilizzati e le strutture esistenti. Il sinodo, a mio avviso, può essere un'occasione propizia per fare un passo avanti, per compiere una rivisitazione e stabilire uno stile e un approccio nuovo in tutto questo percorso. Ciò vale anche per la formazione dei candidati al sacerdozio. Per i movimenti è pure tempo di riflettere su come cogliere, nonostante la complessità e le rilevanti negatività, gli elementi positivi del presente panorama giovanile e aggiornarsi alla stagione attuale postconciliare. I fondatori o le fondatrici, pur nella loro funzione profetica, sono da seguire in ciò che è essenziale e non in quello che è contingente e legato al tempo in cui si stabilì l'istituzione. Il rinnovamento in questo senso ben delineato con il Vaticano II e messo in atto nelle decadi successive, sembra rallentarsi ed è spesso limitato da paure e reticenze. L'“uscita”, l'apertura auspicata, l'accoglienza fiduciosa, di cui parla papa Francesco si riferisce anche alla vita consacrata e al sacerdozio, ai movimenti e alle associazioni. I giovani lo dicono a caratteri cubitali: “vogliamo una Chiesa vicina, aperta, autentica, trasparente, rispettosa delle differenze”».

Lorenzo Prezzi

Testimoni 7-8/2018

Cina

Distruzione di chiese e immagini sacre



In Cina i funzionari del governo sono guidati da questo slogan: “la chiesa cattolica può esistere, ma non deve svilupparsi”. In ossequio a questo principio vengono demolite chiese, distrutte immagini sacre, abbattute croci. È uno stillicidio di episodi che continuano a ripetersi e che avvengono al riparo dei grandi mezzi di informazione internazionali.

L'ultimo caso, come informa l'agenzia *Ucanews*, in un servizio da Hong Kong dell'8 giugno scorso, riguarda la distruzione della *Via Crucis* che introduce i pellegrini al Santuario di Nostra Signora del Monte Carmelo nel villaggio di Tianjiajing della Diocesi di Anyang, situato nella provincia orientale dell'Henan. Una fonte ha rivelato che le autorità avevano inviato del personale un mese fa per dire al Vescovo Joseph Zhang Yinlin di Anyang che la *Via Crucis* doveva essere smantellata, ma senza dare alcuna motivazione.

E così, alle 8 di sera del 5 giugno scorso, hanno inviato scavatrici e furgoni e hanno demolito tutte le immagini di Gesù. Hanno approfittato del buio perché temevano che durante il giorno si sarebbe radunata troppa gente. Il santuario di Nostra Signora del Monte Carmelo è l'unico luogo di pellegrinaggio nella provincia di Henan. Fu costruito per iniziativa del p. Stefano Scarsella, del Pontificio Istituto Missioni Estere, allora vicario apostolico del nord dell'Henan, nel 1903-05, per ringraziare la Vergine Maria di avere preservato i missionari locali dal pericolo della persecuzione dei boxer, del 1900.

Il santuario ben presto divenne un luogo di pellegrinaggio molto popolare per la gente delle province dell'Henan, Hebei e Shanxi e ogni anno il 16 luglio, festa della Madonna del Carmelo, veniva celebrata una grande festa. Le cronache informano che il 16 luglio 1986, circa 10.000 pellegrini delle tre province si recarono in pellegrinaggio al santuario con bande e tamburi.

La autorità comunicarono così a tener d'occhio quel

santuario. Nel 1987 il governo locale inviò truppe e veicoli blindati, ritenendo che sarebbero giunti 50.000 pellegrini.

Nel medesimo anno il luogo fu dichiarato illegale dal governo dell'Henan. Da allora, il governo ha preso a controllare il numero dei pellegrini e dei veicoli e non consente di accedervi a non più di 300 persone.

Da quando una croce in una chiesa protestante fu smantellata nell'Henan, lo scorso settembre, la chiesa cattolica è diventata il bersaglio di una crescente oppressione nella provincia.

In febbraio, città e villaggi nell'Henan hanno ricevuto una circolare che vietava l'affissione di distici religiosi. Successivamente sono state demolite le croci in una chiesa cattolica e anche gli asili gestiti dalla chiesa furono sequestrati e costretti a chiudere definitivamente.

In aprile, le restrizioni di Pechino si intensificarono con la soppressione di otto diocesi su 10 nella provincia dell'Henan, e cioè: Anyang, Luoyang, Xinxiang, Puyang, Zhengzhou, Shangqiu, Kaifeng e Zhumadian.

Non sono risparmiate nemmeno le comunità religiose sia quelle ufficiali sia quelle clandestine. Una chiesa cattolica e una tomba di un vescovo sono state demolite; i preti clandestini sono stati cacciati dalle loro Parrocchie; gli arredi della chiesa confiscati e ogni domenica funzionari dello stato stazionano davanti alle chiese per impedire ai minori di entrare.

Anche se non sono disponibili le statistiche ufficiali, la popolazione cristiana nella provincia dell'Henan è ritenuta la seconda più numerosa del Paese dopo quello di Zhejiang.

Nel 2009, l'Henan contava circa 2,4 milioni di cristiani, di cui 300 mila cattolici. Alla fine del 2011, c'erano nella provincia 2.525 chiese e 4.002 edifici cristiani.

Filippine

Ucciso un altro prete: il terzo in sei mesi



Il 10 giugno scorso un altro sacerdote è stato brutalmente ucciso nelle Filippine. Si chiamava Richmond Villaflor Nilo, della diocesi di Cabanatuan. È stato ucciso con tre colpi di arma da fuoco sparati attraverso la

finestra della cappella di Nuestra Señora della Neve mentre stava preparandosi a celebrare la messa. È il terzo sacerdote ad essere ucciso negli ultimi sei mesi. Il 4 dicembre 2017 era stato assassinato p. Marcelito Paez nella città di Jaen, nella provincia della Nueva Ecija; il 29 aprile 2018 era stata la volta di p. Mark Ventura, parroco nella città di Gattaran, nel nord delle Filippine, ucciso appena terminato di celebrare la messa; e ora p. Nilo.

Pochi giorni prima, il 6 giugno era sopravvissuto a un attacco di due killer, p. Rey Urmeneta, della parrocchia di San Michele Arcangelo della città di Gattaran.

Dopo l'uccisione di p. Nilo, l'arcivescovo di Lingayen-Dagupan, Socrates Villegas, assieme ad altri leader della sua arcidiocesi, ha emanato un energico messaggio al popolo di Dio – che è anche un grave atto di accusa contro il governo delle Filippine – in cui si dice:

«Uccidono il nostro gregge. Uccidono i nostri pastori. Uccidono la nostra fede. Uccidono la nostra Chiesa. Uccidono Dio di nuovo come hanno fatto sul Calvario. Uccidere è la soluzione. Uccidere è il linguaggio. Uccidere è il loro modo. Uccidere è la risposta. Uccidere è incoraggiato. Uccidere è il loro mestiere. Gli uccisori sono spalleggiati. Gli uccisori si vantano delle loro uccisioni.

Uccidono per le strade. Uccidono nelle case. Uccidono sui tricicles (*piccoli veicoli*) e nelle jeep. Uccidono nelle piazze. Uccidono nei centri commerciali. Uccidono nelle cappelle. La nazione è un campo di sterminio. Uccidono dappertutto. Sono contenti di uccidere...

Ma noi non abbiamo paura. Confidiamo nel Signore. Siamo pronti a combattere per l'onore di Dio. Essi dimenticano che noi preti siamo dei semi. Quando ci seppelliscono, noi cresceremo ancor di più e fioriremo. Voi non potete impedire al Vangelo di crescere. Non potete impedire a Dio di essere Dio. Non potete imbavagliare la voce di Dio...

La terra insanguinata grida al cielo per chiedere giustizia. La giustizia di Dio sia su coloro che uccidono i consacrati di Dio. C'è un posto peggiore per coloro che uccidono i preti».

E nel giorno della sepoltura di p. Nilo, il vescovo Pablo Virgilio David di Kalookan ha detto a coloro che desiderano diventare preti di non perdersi d'animo nonostante i recenti attacchi: «Il sacerdozio – ha sottolineato – non è fatto per le persone codarde, non è per le persone paurose... Gesù non vi ha mai promesso un paradiso di rose».

Ha poi sottolineato che se le uccisioni di preti suscitano in loro scoraggiamento anziché ispirazione «allora vi consiglio di dimenticare il sacerdozio e lasciare il seminario il più presto possibile... I preti uccisi hanno optato fin dall'inizio di essere "martiri", che significa testimoni. Hanno scelto la strada che è quella meno percorsa».

E il vescovo Ruperto Santos, di Balanga, ha affermato che la morte di p. Nilo è stata una "grande sfida" per i filippini «per continuare a seguire le orme di Cristo».

Russia

Forte rinascita della Chiesa ortodossa

La chiesa ortodossa russa, a circa 30 anni dalla fine dell'era sovietica, ha conosciuto una vivace rinascita. Ha costruito circa 30 mila chiese, in media "tre ogni giorno", ha dichiarato il metropolita Hilarion, incaricato degli affari esteri del patriarcato di Mosca. E con una certa soddisfazione ha aggiunto: «In tutta la storia dell'umanità non conosco nessun esempio uguale al nostro. Prima c'erano solo 3 seminari e accademie teologiche; ora sono più di 50».

Questi dati sono stati confermati dal sondaggio pubblicato recentemente dal Centro di ricerche *Levada* (Левада-Центр). Secondo la ricerca, risulta anche che il 70% dei russi si riconoscono come ortodossi e considerano il cristianesimo ortodosso come fattore determinante e caratteristico dell'identità russa.

Non tutto però è così roseo come potrebbe sembrare. Sono infatti molto di meno coloro che praticano la fede. Secondo un'inchiesta un po' più vecchia, solo il 3% degli adulti partecipa settimanalmente alla liturgia. Inoltre, secondo i dati del centro *Levada* relativi al 2016, il 40% afferma che la religione nella loro vita non esercita alcun ruolo. Tuttavia uno su tre la ritiene "importante" o "molto importante".

Di chi hanno fiducia i russi? L'inchiesta *Levada* afferma che un terzo della gente dichiara di avere piena fiducia nella Chiesa, e un altro terzo di averne solo un po'. Sono le medesime cifre che si riferiscono al governo e al Parlamento, ma chiaramente inferiori alla fiducia attribuita all'esercito e ai servizi federali della sicurezza (FSB). Al primo posto assoluto nella graduatoria si colloca comunque il presidente Vladimir Putin: solo il 4% infatti dichiara di non avere fiducia in lui.

E per quanto riguarda la chiesa cattolica? Sono circa 800 mila coloro che vi aderiscono (0,6%) su una popolazione di 144 mila abitanti. È una piccola chiesa della diaspora. Il presidente della Conferenza episcopale è mons. Clemens Pickel, originario della Sassonia (Germania), il quale ha a sua disposizione solo un piccolo ufficio. La sua diocesi è estesa quanto i territori della Germania, Francia, Spagna e Portogallo messi insieme. È ramificata in tutto il territorio meridionale della Russia europea. Ma i cattolici sono soltanto 45 mila su 45 milioni di abitanti.

Le parrocchie distano tra loro più di 500 chilometri. Ma ciò che manca è soprattutto un clero locale. Il 90% dei circa 350 ecclesiastici presenti infatti è straniero. E nessuno dei quattro vescovi è nato in Russia, anche se tre di loro vivono qui dal 1993. «Abbiamo bisogno – ha detto mons. Pickel – dell'aiuto di sacerdoti e religiosi/e di paesi in cui la mancanza dei preti è minore rispetto a noi». Solo così, ha precisato, l'attività pastorale tra i cattolici che vivono così lontani tra loro potrà avere successo.

a cura di Antonio Dall'Osto

LA FEDE DILATAZIONE DELLA VITA

Il pensiero umano da sempre è guidato fondamentalmente da due immensi, infiniti pianeti: uno è la fede in un Assoluto, principio e fine della creazione, l'altro è la scienza che spinge la ragione a cercare le risposte agli innumerevoli «perché» del vivere, da quello geologico, al biologico e all'umano. E sono pianeti che nel passato si sono fatti battaglie anche cruente, nel tentativo di affermare - oggi possiamo dirlo - stupide supremazie, fino al punto di tentarne la reciproca eliminazione. Dunque, fede e ragione possono coesistere se in mezzo ci mettiamo la libertà. E qui noi consideriamo la fede come una straordinaria scoperta che ci obbliga a un cammino lungo quanto la nostra stessa vita. Sofferamoci sul battesimo, che è un po' il «campo base» del cammino cristiano. Dal gesto iniziale dell'accoglienza (riflettiamo su quanto sia affascinante e profondo accogliere...), a quello del nome che viene dato al bambino (l'identità che va a connettersi con un santo...), e poi il segno della croce, l'olio, l'acqua, la veste bianca, il cero illuminato, la parola: sono gli steccati del cammino cristiano che davvero ci portano sulla vetta dove splende la luce. A unire tutto è quello stile di vita che Gesù per primo ha assunto: quello del servire, del donare, del farsi incantare dalla natura, dalle persone fragili. L'energia ci viene dalla fede, è essa che ci alimenta, che ci dà speranza nelle difficoltà e nei pericoli, perché la fede è una fonte assoluta, inesauribile, e soprattutto agisce solo per il nostro bene, per la nostra felicità. Spetta a noi alimentarla, perché diversamente è come la batteria del cellulare... si scarica! Spetta a noi appellarci a essa quando ci colpisce il dolore, quando la paura sembra travolgere ogni armonia.

La fede «non è un rifugio per gente senza coraggio, ma la dilatazione della vita. Essa fa scoprire una grande chiamata, la vocazione all'amore, e assicura che quest'amore è affidabile, che vale la pena di consegnarsi a esso, perché il suo fondamento si trova nella fedeltà di



*Dio, più forte di ogni fragilità». (Lumen fidei, 53)
La vita e la storia ci insegnano che per l'essere umano non è sempre facile riconoscere la forma concreta di quella gioia a cui Dio lo chiama e a cui il suo desiderio tende, tantomeno ora in un contesto di cambiamento e di incertezza diffusa. Altre volte la persona deve fare i conti con lo scoraggiamento o con la forza di altri attaccamenti, che lo trattengono nella sua corsa verso la pienezza: è l'esperienza di tanti, ad esempio, di quel giovane che aveva troppe ricchezze per essere libero di accogliere la chiamata di Gesù e per questo se ne andò triste anziché pieno di gioia (Mc 10,17-22).*

Felici quelli che hanno in te la loro forza (Salmo 84,6) perché la loro mente esplora infiniti spazi e li riempie di luce pura; non amano accumulare inutili tesori, non si fidano né di banche né di gioielli ma di strade dove l'amore lega i pellegrini, dove sono i bambini i re che donano coriandoli e dolci perché il loro cuore è più vicino al cielo e non usano armi o parole false per dominare.

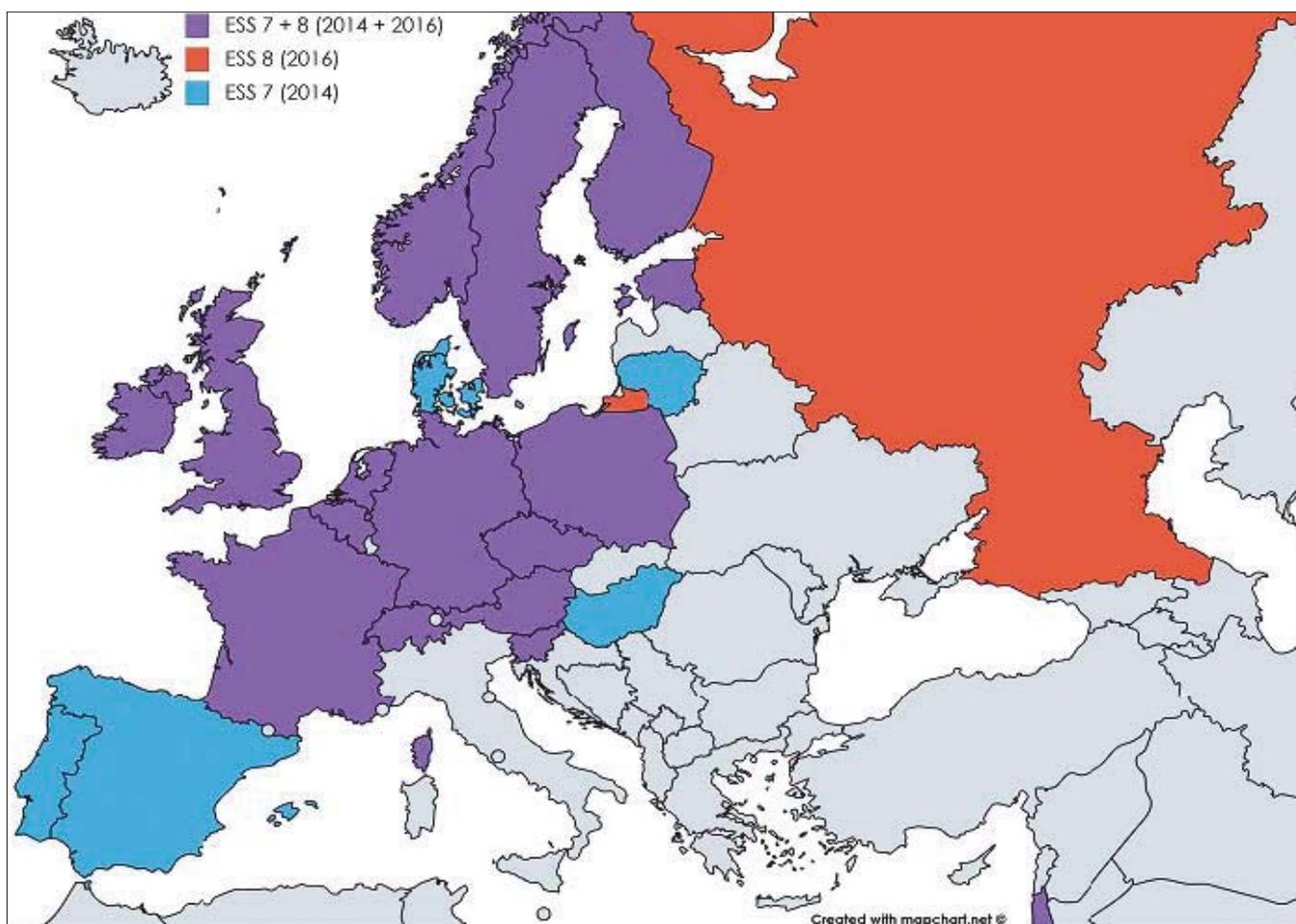
Felice il popolo che ha il Signore come Dio (Salmo 144,15).

Carmelo Rigobello – Francesco Strazzari
da *La vocazione alla felicità*
EDB, Bologna 2018

I giovani europei e la religione

Un'interessante panoramica sulla fede e la pratica religiosa dei giovani nei paesi europei. Occorre prendere serio il realismo delle cifre.

CARTINA DEI 22 PAESI EUROPEI PRESI IN ESAME



La *St Mary's University Twickenham* di Londra-Benedetto XVI Centro per la religione e la società e l'Istituto cattolico di Parigi hanno compiuto recentemente una ricerca su *I giovani adulti e la religione in Europa* negli anni 2014-16. Lo scopo è di fornire un'informazione al Sinodo dei vescovi che si terrà a Roma nell'ottobre 2018 sul tema *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*.

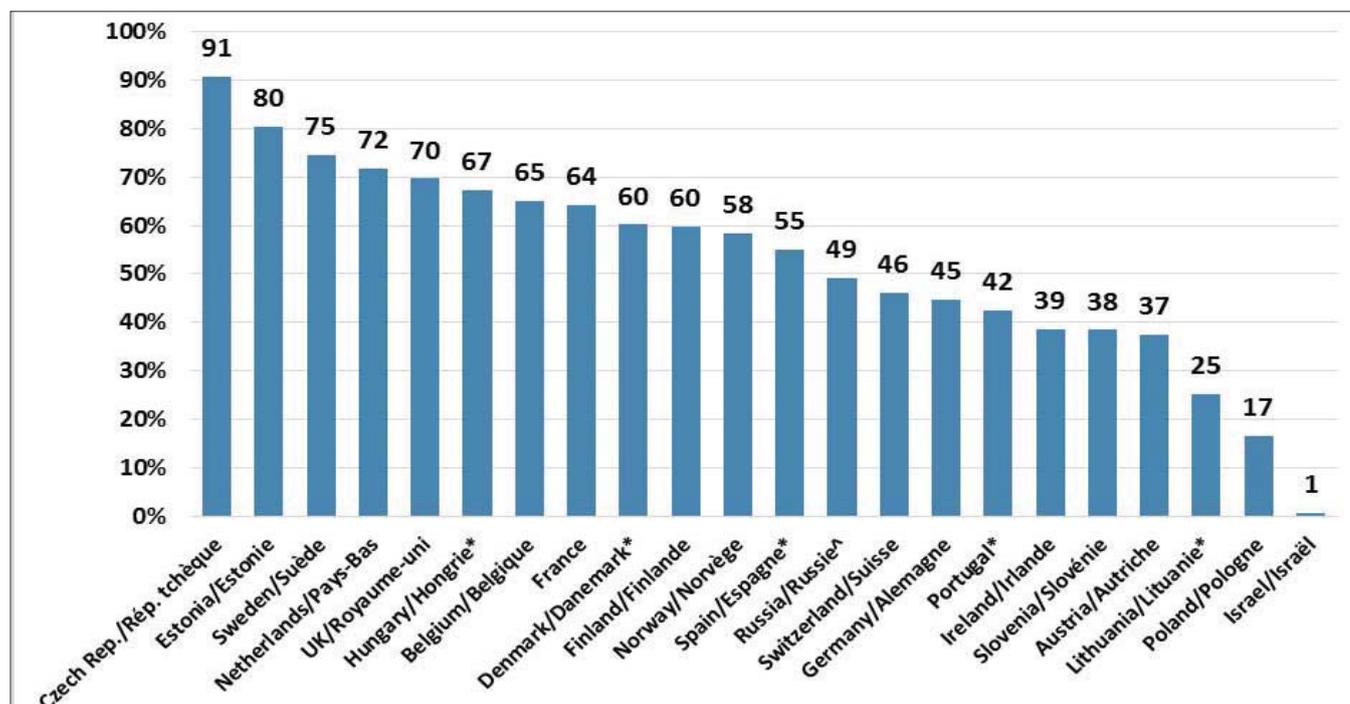
Promotore dell'iniziativa è Stephen Bullivant, professore di teologia e sociologia delle religioni presso la *St Mary's University*, dove dirige anche il Centro Benedetto XVI per la religione e la società. Occupa anche il po-

sto di ispettore nelle università di Oxford, Manchester e presso l'*University College* di Londra. È autore e editore di nove opere di teologia e scienze sociali.

Le analisi presentate in questo rapporto utilizzano i dati delle ultime due ondate del sondaggio: sondaggi 7 (2014) e 8 (2016). Per sedici dei ventidue paesi europei analizzati, tra cui Francia e Regno Unito, sono stati utilizzati i dati combinati 2014 e 2016, allo scopo di aumentare la dimensione complessiva del campione. Per cinque paesi: Danimarca, Ungheria, Spagna, Portogallo e Lituania erano disponibili solo i dati del 2014 e per la Russia solo quelli del 2016.

1. RELIGIOSITÀ DEI GIOVANI ADULTI IN EUROPA

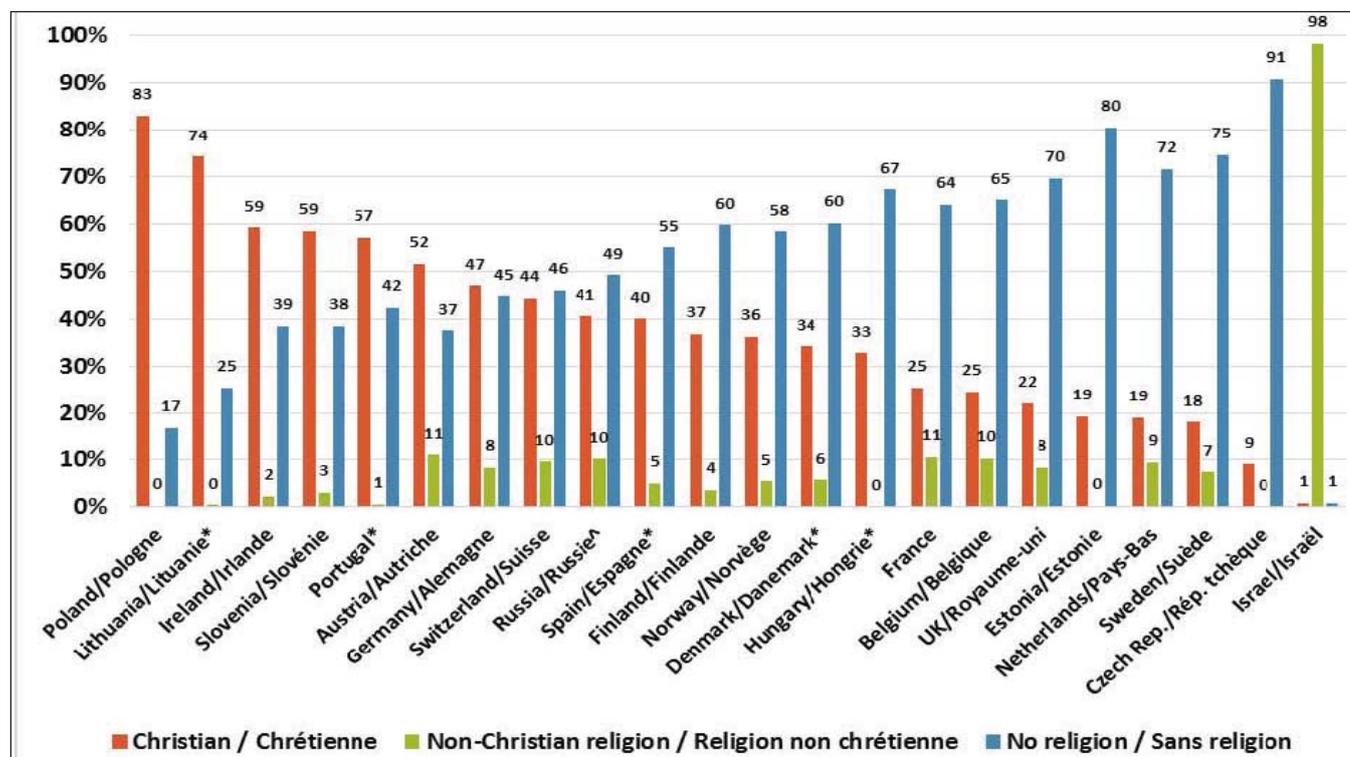
Percentuale dei giovani tra i 16 – 29 anni che non si identificano con nessuna religione in 22 paesi europei



L'indagine sociale europea analizza l'appartenenza religiosa con una domanda a due tempi. Nella prima è chiesto: «Credi di appartenere a una religione o a una denominazione religiosa?». Coloro che rispondono «sì» possono scegliere tra un elenco di opzioni. Il grafico mostra la percentuale dei giovani adulti che hanno risposto «no» a questa domanda in ogni paese. Può sembrare strano per iniziare uno studio sulla religiosità dei giovani europei. Un'alta percentuale di giovani adulti dichiara di non avere una religione in molti paesi, come osserviamo facilmente nel grafico.

I risultati sono classificati dal più alto al più basso. Se escludiamo Israele (che è un'eccezione all'estremità inferiore della scala), è interessante notare che i primi due paesi (Repubblica Ceca ed Estonia) e gli ultimi due (Lituania e Polonia) sono paesi post-comunisti. Complessivamente, in dodici dei ventidue paesi studiati, più della metà dei giovani adulti afferma di non identificarsi con nessuna religione o denominazione particolare, mentre in diciannove paesi, più di un terzo afferma di identificarsi con una religione o una confessione.

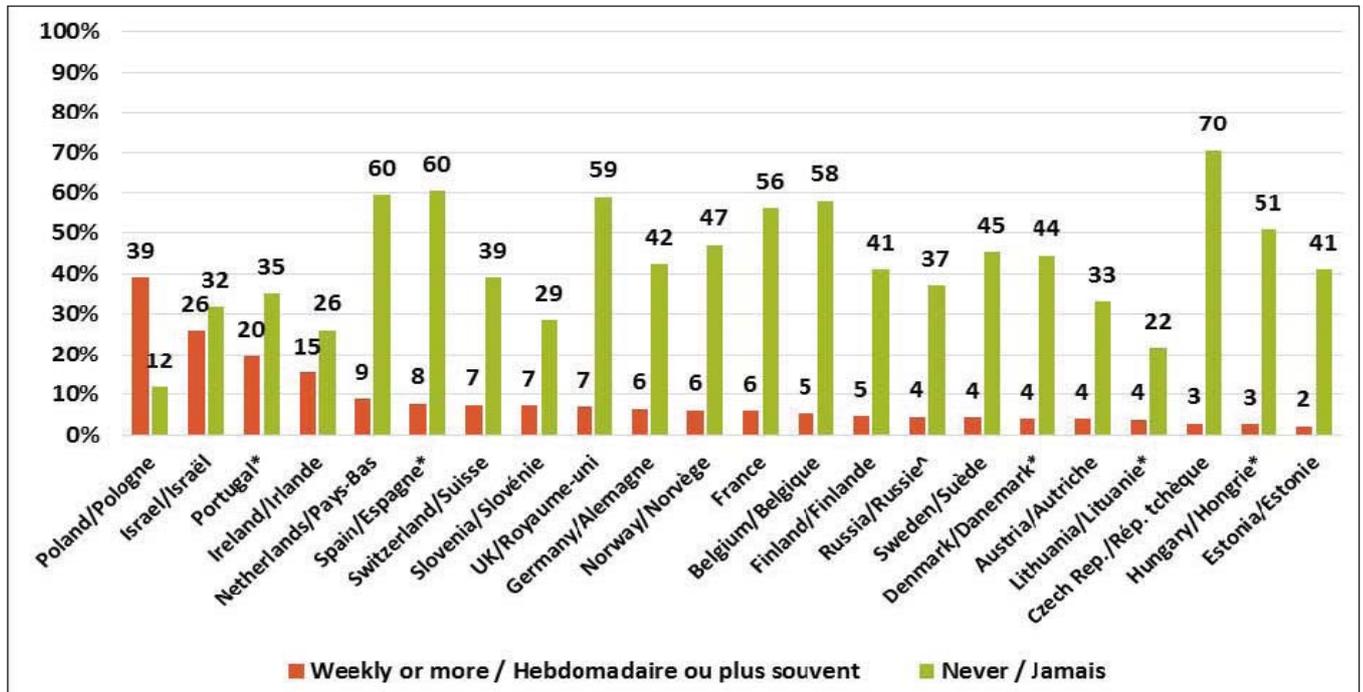
Percentuale dei giovani che si identificano con una religione cristiana o una religione non cristiana o nessuna religione



Il grafico riporta le relative percentuali di cristiani (tutte le confessioni), di non cristiani e non credenti in ciascuno dei ventidue paesi. I risultati sono classificati in base alla quota dei cristiani, dal più alto al più basso. La cosa

notevole è che i sei paesi più cristiani sono storicamente i paesi con maggioranza cattolica e includono paesi dell'Europa occidentale (Irlanda, Portogallo e Austria) e dell'Europa centrale (Polonia, Lituania e Slovenia).

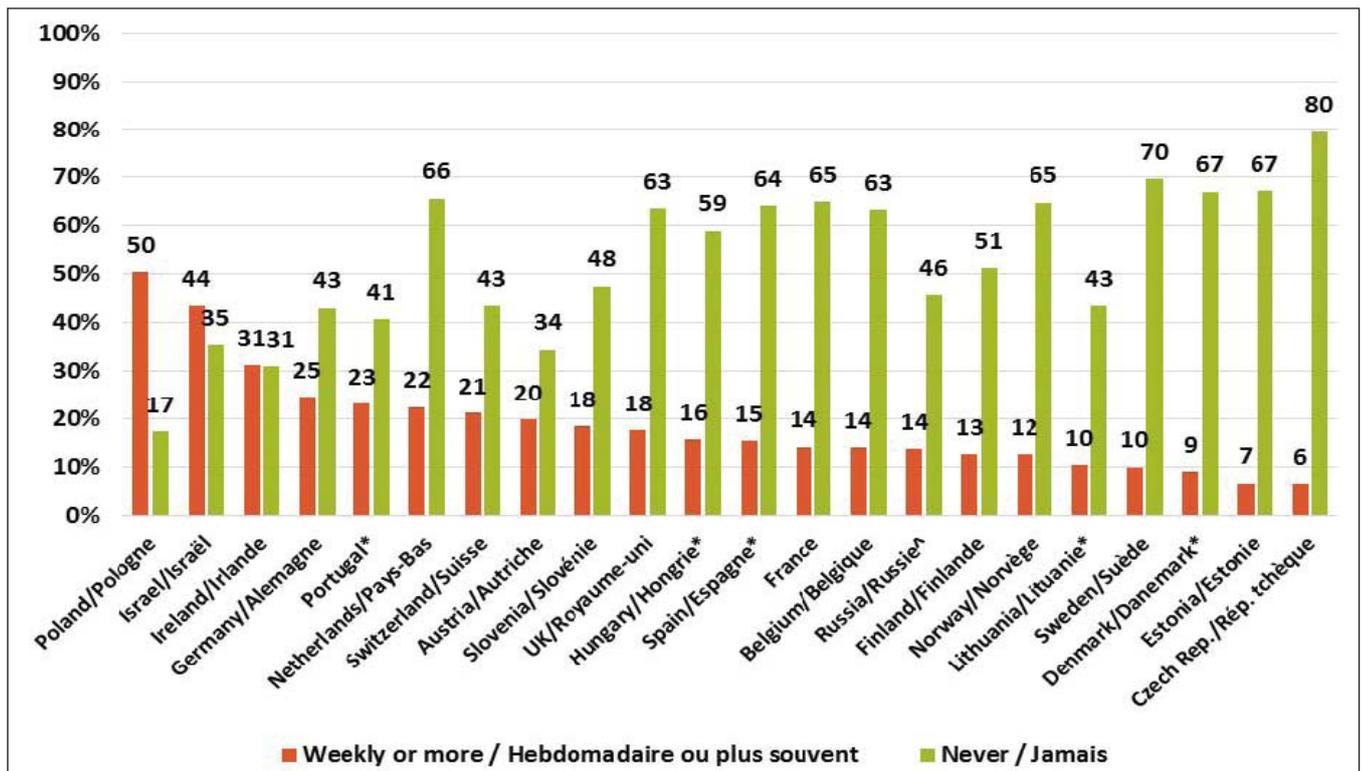
Frekuensi ai servizi religiosi in 22 paesi europei al di fuori delle occasioni particolari.



Solamente in quattro paesi, più di un giovane su dieci dichiara di assistere a dei servizi religiosi almeno una volta alla settimana. Le varianti più importanti si trovano tra coloro che non partecipano “mai”: nella Repubblica Ceca, per esempio, ciò riguarda l’80% dei giovani adulti. Ciò non sorprende tenuto conto della percentuale

molto alta di coloro che non credono. Allo stesso tempo, il numero basso di coloro che dicono di non “partecipare mai” ai servizi religiosi in Polonia, Irlanda, Slovenia e Lituania non stupisce perché sono tutti paesi di livello elevato di credenti e pochi coloro che dichiarano di non avere “nessuna religione”.

Frekuensi della preghiera fuori dei servizi religiosi

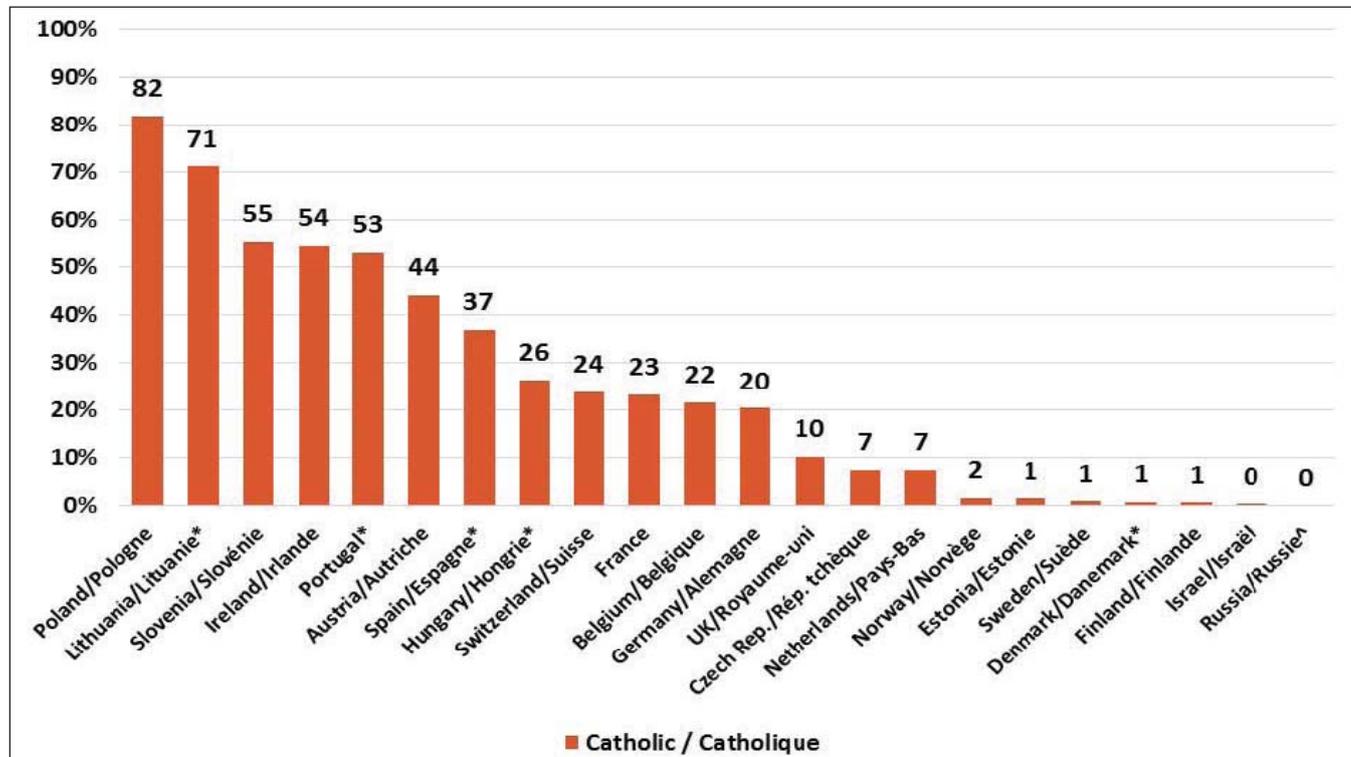


Altra domanda: “fuori dei servizi religiosi, ti capita di pregare?”. La Polonia, Israele e l’Irlanda figurano ai primi posti di coloro che pregano maggiormente: la metà dei giovani polacchi dice di pregare almeno una volta al-

la settimana e solo il 17% di non pregare mai. All’estremo opposto troviamo l’Estonia, la Repubblica Ceca e i quattro paesi scandinavi che ancora una volta si distinguono in senso negativo.

2. GIOVANI ADULTI CATTOLICI IN EUROPA

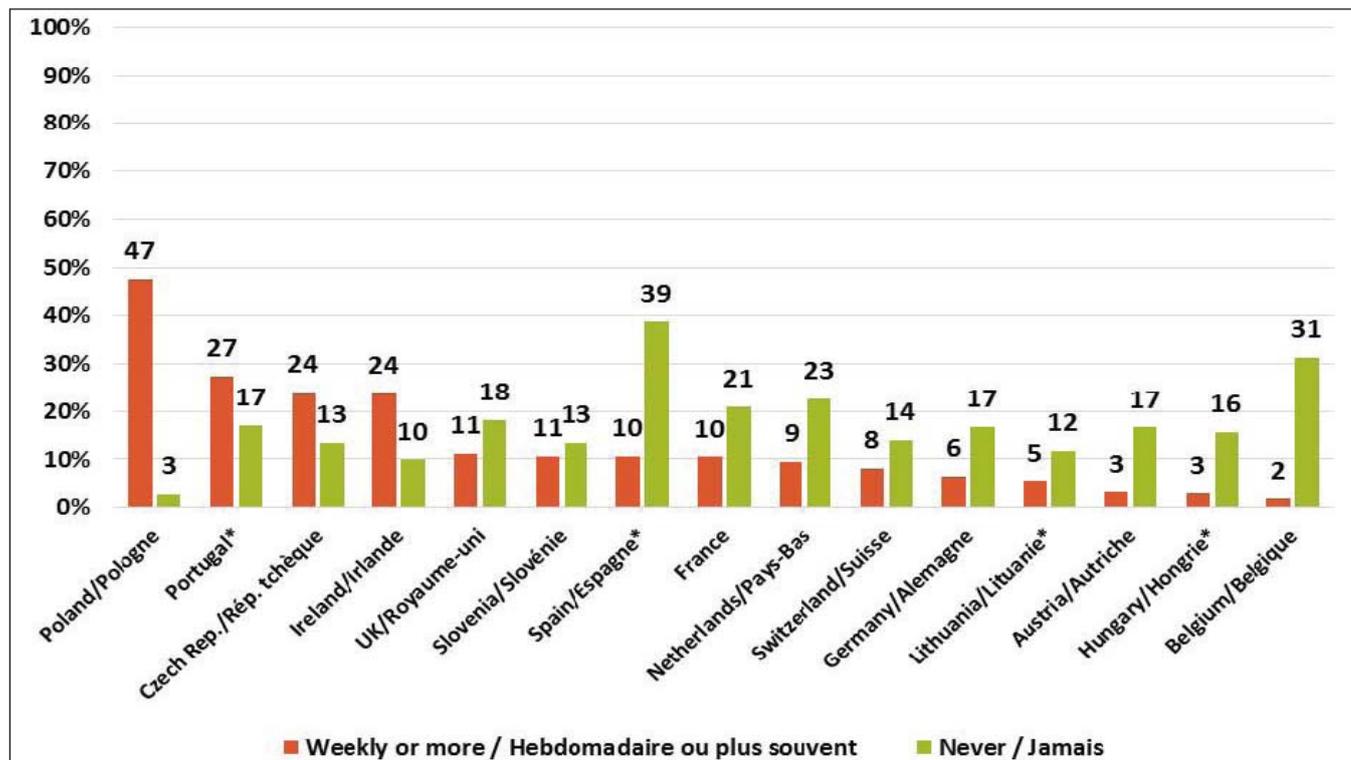
Percentuale dei giovani adulti che si identificano come cattolici in 22 paesi esaminati



La Polonia si classifica al primo posto: otto giovani adulti su dieci si dichiarano cattolici. La Lituania si colloca al secondo posto con sette giovani su dieci; di seguito ci sono la Slovenia, l’Irlanda e il Portogallo. All’e-

stremità opposta non ci sono più o quasi giovani cattolici nel campione. Ciò non significa che non ce ne siano affatto, ma che la loro presenza nell’insieme è molto debole.

Frequenza alla chiesa dei giovani cattolici fuori delle occasioni particolari in 15 paesi esaminati.

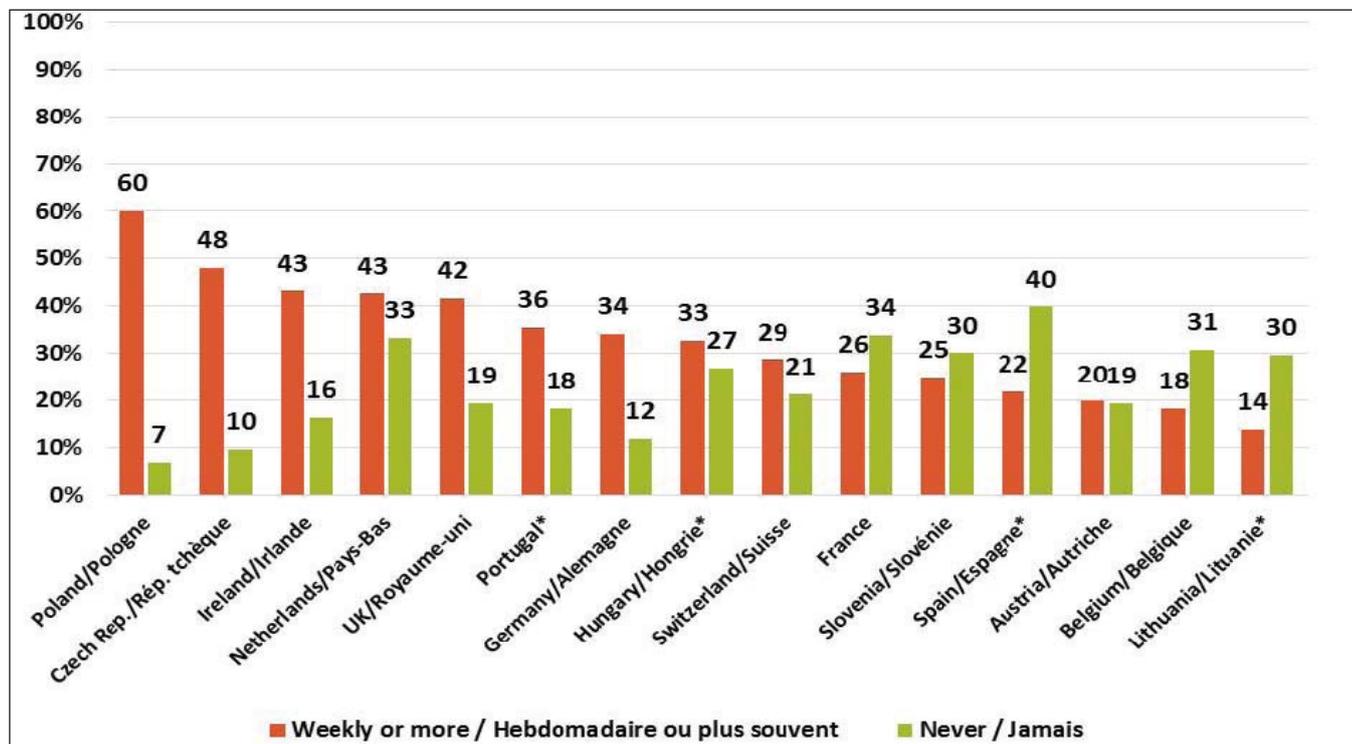


Il grafico confronta la percentuale dei giovani adulti cattolici che affermano di partecipare a servizi religiosi *una volta alla settimana* o più spesso, o di non partecipare *mai* in quindici paesi europei (oltre le occasioni speciali, come ad es. matrimoni, funerali ecc.).

La Polonia costituisce ancora una volta un'eccezione. Il paese conta non solo un numero molto elevato di giovani che si identificano come cattolici, ma anche di quelli con un livello di pratica notevolmente alta: quasi

la metà dicono di partecipare alla messa almeno *una volta alla settimana* e solo il 3% di non partecipare *mai*. Questa correlazione tra i livelli alti di appartenenza religiosa e la pratica religiosa non dovrebbe essere data per scontata. In Lituania, ad esempio, mentre il 71% dei giovani si identificano come cattolici, solo il 5% di loro va alla messa *una volta alla settimana* o *più spesso*. (L'Austria e, in misura minore la Slovenia, ne sono un esempio).

Frekuensi alla preghiera fuori dei servizi religiosi dei giovani cattolici



La posizione della Polonia, che ha la percentuale più alta categoria *settimanale o più spesso* (60%) e la più bassa “*mai*” (7%), non dovrebbe sorprendere. I livelli relativamente alti di preghiera giovanile nella Repubblica Ceca, Irlanda e Portogallo sono conformi alle attese basate sulla percentuale della frequenza alla chiesa. Ciò che maggiormente risalta, tuttavia, sono le percentuali

relativamente alte di preghiera regolare tra i giovani cattolici dei Paesi Bassi e Regno Unito. Alla luce di quanto è stato detto in precedenza circa la pratica religiosa in paesi con forte appartenenza cattolica, tra i paesi in cui si prega di meno meritano di essere sottolineati la Lituania, l'Austria, la Spagna e la Slovenia, insieme al Belgio.

CINQUE CONCLUSIONI CHIAVE

1. La percentuale dei giovani adulti (16 – 20 anni) senza appartenenza religiosa (a nessuna religione) è del 91% nella Repubblica Ceca, 80%, in Estonia e 75% in Svezia. Queste percentuali contrastano con quelle di Israele (1%), Polonia (17%) e Lituania (25%). Nel Regno Unito e in Francia sono rispettivamente del 70% e del 64%.
2. Il 70% dei giovani adulti cechi e circa il 60% dei giovani adulti spagnoli, olandesi, britannici e belgi “non frequentano mai” servizi religiosi. Inoltre l'80% dei giovani adulti cechi e circa il 70% dei giovani adulti svedesi, danesi, estoni, olandesi, francesi e norvegesi “non pregano mai”.
3. I cattolici rappresentano l'82% dei polacchi, il 71% dei lituani, il 55% degli sloveni e il 54% degli irlandesi tra i 16 e i 29 anni. Questa percentuale è del 23% in

4. Soltanto il 2% dei giovani adulti cattolici in Belgio, il 3% in Ungheria e Austria, il 5% in Lituania e il 6% in Germania dichiarano di partecipare a una messa settimanalmente. Ciò contrasta fortemente con le loro controparti quali Polonia (47%), Portogallo (27%), Repubblica Ceca (24%) e Irlanda (24%). Tra i giovani cattolici francesi e britannici la partecipazione alla messa settimanale è rispettivamente del 7% e del 17%.
5. Solo il 26% dei giovani adulti francesi e il 21% dei britannici si identificano come cristiani. Nel Regno Unito soltanto il 7% si identificano come anglicani e il 6% come musulmani. In Francia il 2% si identifica come protestante e il 10% come musulmani.

Giovani tra cyborg e fede

Il 19 giugno è uscito l'*Instrumentum laboris* (IL) del Sinodo sui giovani. L'appuntamento assembleare del prossimo autunno (3-28 ottobre) porta il titolo: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale* (cf. intervista al card. Baldisseri, p. 34).

Sull'onda del doppio sinodo sulla famiglia, concluso con la post-sinodale *Amoris laetitia*, la segreteria del sinodo ha sollecitato un ampio coinvolgimento. Ben oltre i tradizionali interlocutori. Il documento preparatorio (13 gennaio 2017) è stato affiancato da una lettera ai giovani di papa Francesco. Un seminario internazionale sulla condizione giovanile (11-15 settembre 2017) ha illustrato studi e inchieste in merito. Un questionario *on-line* ha interessato oltre centomila giovani. Una originale riunione presinodale ha raccolto a Roma 250 giovani da tutto il mondo (19-24 marzo 2018) e si è conclusa con un documento finale, ampiamente citato nell'IL. È prevedibile un uso massiccio dell'*on-line* anche durante la celebrazione sinodale. Uno sforzo significativo che non nasconde la crescente difficoltà delle Chiese locali, soprattutto occidentali, nell'approccio pastorale ai giovani. Un'apertura di credito fra comunità cristiane e mondo giovanile che sembra non trovare connessione significativa.

I verbi del sinodo

Le tre parti del lungo testo sono scandite da tre verbi: *riconoscere* (partecipare dello sguardo di Dio sulla realtà, osservando il modo con cui Dio parla a noi attraverso di essa), *interpretare* (un quadro di riferimento affidabile per andare in profondità), *scegliere* (proporzionare decisioni concrete, profetiche e percorribili). «Siete voi (giovani) che raccoglierete la fiaccola dalle mani dei vostri padri e vivrete nel mondo nel momento delle più gigantesche trasformazioni della sua storia. Siete voi che ... formerete la società di domani: voi vi salverete o perirete con essa». Il lirismo del messaggio ai giovani alla fine del concilio (8 dicembre 1965) incrocia l'inquietudine delle nuove generazioni: «A volte finiamo per rinunciare ai nostri sogni. Abbiamo troppa paura, e alcuni di noi hanno smesso di sognare. Ciò è legato alle molteplici pressioni socio-economiche che possono inaridire la speranza tra i giovani. A volte non abbiamo più neanche l'opportunità di continuare a sognare» (n. 43).

Un semplice accenno ad alcuni punti delle tre parti illustra la qualità del testo, senza pretendere alcuna esaustività.

La fatica del diventare adulti («un percorso lungo, complicato, non lineare, in cui si alternano passi in avanti e indietro, dove in genere la ricerca di lavoro prevale sulla dimensione affettiva» n. 16) non trova im-

mediatamente una forma nella religiosità confessionale («la religione non è più vista come la via di accesso privilegiata al senso della vita» n. 29). Il continente digitale, la questione del lavoro, le sconfitte e le esclusioni sembrano più impedire che facilitare le scelte. A partire dalla gestione del proprio corpo: «Le prospettive di integrazione sempre più spinta tra corpo e macchina, tra circuiti neurali ed elettronici, che trovano nel *cyborg* la loro icona, favoriscono un approccio tecnocratico alla corporeità anche dal punto di vista del controllo dei dinamismi biologici» con la difficile riconciliazione con la propria creaturalità e il fascino delle esperienze estreme (n. 52).



La seconda parte si avvia con l'imperativo della gioia che abita la giovinezza e con la convinzione che solo una antropologia vocazionale, una vita che si determini in ragione di una chiamata, «sembra adeguata per comprendere l'umano in tutta la sua verità e pienezza» (n. 88). Massiccia e condivisa è la richiesta del discernimento e dell'accompagnamento. Basta pensare alla complessità delle decisioni che riguardano le decisioni della vita, il riconoscimento della volontà di Dio, la comprensione dei segni dei tempi, l'orientamento morale e l'indirizzo spirituale (n. 108).

Vite frammentate e comunità unite

La conversione pastorale e missionaria richiesta nella terza parte mostra i cambiamenti e le riforme che vengono suggerite alla Chiesa per rispondere alle domande e alle esigenze giovanili, «un monumentale cambiamento di atteggiamento, orientamento e pratica» (n. 138). «La Chiesa "si fa" coi giovani, permettendo loro un reale protagonismo e non mettendoli di fronte a un "si è sempre fatto così"» (n. 142). Una Chiesa generativa che aiuta lo sviluppo della libertà di ciascuno dentro il tessuto quotidiano, fatto di studio, di affetti, di lavoro, di musica, di sport, di relazioni, di stili di vita. Come credenti «dobbiamo abituarci a percorsi di avvicinamento alla fede sempre meno standardizzati e più attenti alle caratteristiche personali di ciascuno». I giovani «con le loro esperienze di vita frammentate e i loro cammini di fede incerti, aiutano la Chiesa ad assumere la sua naturale forma poliedrica» (n. 177).

Due numeri sono dedicati all'apporto della vita consacrata (201-202).

Nell'insieme il testo risponde ad uno sforzo «cattolico» e universale di approccio all'esperienza giovanile, una sintesi difficilmente ritrovabile nel mondo accademico. È soprattutto il tentativo di fornire ai padri sinodali indicazioni utili a trasformare il contatto coi giovani in istanze di riforma ecclesiale per un rinnovato annuncio dell'Evangelo.

Lorenzo Prezzi

QUANDO LA FEDE SPEZZA LE CATENE

Quest'anno ricorrono i quarant'anni della Legge 180/1978, più nota come legge "Basaglia", dal nome del promotore della riforma psichiatrica in Italia. Si è trattato di un provvedimento che ha segnato un vero primato nella storia della medicina. Lo psichiatra Franco Basaglia s'impegnò nel compito di riformare l'organizzazione dell'assistenza psichiatrica ospedaliera e territoriale, con il superamento della logica manicomiale. Come ebbe a dichiarare: «Non è importante tanto il fatto che in futuro ci siano o meno manicomi e cliniche chiuse, è importante che noi adesso abbiamo provato che si può fare diversamente, ora sappiamo che c'è un altro modo di affrontare la questione; anche senza la costrizione». La Legge 180 è così diventata la prima legge quadro nel mondo che impone la chiusura dei manicomi e regolamentò il trattamento sanitario obbligatorio, istituendo i servizi di igiene mentale pubblici.

Un Basaglia per l'Africa

Grègoire Ahongbonon, un africano del Benin di sessantacinque anni, senza alcuna preparazione medica e psichiatrica, da oltre venticinque anni si occupa proprio di malati mentali con realizzazioni ispirate alla loro liberazione da ogni tipo di violenza (in Benin, Burkina Faso, Costa d'Avorio e Togo). Un recente volume, a cura di Rodolfo Casadei (*Grègoire. Quando la fede spezza le catene*, EMI), ci fa conoscere come si possa esprimere, in condizioni di vita molto difficili, una psichiatria fondata sulla relazione e sull'ascolto. Le pagine descrivono le condizioni di vita dei malati mentali nei paesi africani: segnati da uno stigma che crea alienazione e discriminazione, considerati come indemoniati, incatenati, abbandonati a se stessi sulle strade. Grègoire (conosciuto come il "Basaglia d'Africa") e l'associazione da lui fondata - dedicata a san Camillo de Lellis e composta di volontari, anche medici e infermieri - hanno accolto e assistito 60mila malati di mente con farmaci di prima generazione. Attualmente sono 25mila i malati ospitati in centri di acco-

glienza e di reinserimento.

Il ventenne Grègoire, partito in cerca di fortuna in Costa d'Avorio, diventato gestore di una piccola flotta di taxi, mette su famiglia; ma gli affari non vanno bene e finisce sul lastrico arrivando così a un passo dal suicidio. Un missionario viene in suo aiuto e gli offre un pellegrinaggio in Terra Santa, dal quale esce trasformato. È colpito in particolare da una frase dell'abruzzese san Camillo de Lellis (fondatore dell'ordine dei Camilliani): «i malati sono la pupilla e il cuore di Dio. Rispettateli». Così comincia a liberare i malati messi ai ceppi dalle famiglie disperate, quelli lasciati in campi di "preghiera e guarigioni" dove subiscono digiuni e frustate da parte di sedicenti profeti che pretendono di scacciare gli spiriti malvagi della malattia psichica. La sua battaglia culturale si concentra sul cambiare la concezione africana della malattia e della sua cura puntando a superare le diffuse spiegazioni che fanno riferimento alla stregoneria e all'azione diabolica.

Il carisma: malati che curano i malati

Il fondatore è sin dall'inizio molto attento a non mostrare alcuna forma di venialità. «Questa non è la mia opera, è un'opera della Provvidenza», spiega Grègoire. «E io non posso fare i conti in tasca alla Provvidenza, come non posso dire a un malato "non ho risorse per te". Dio provvederà al suo gregge, e se non provvede significa che è giusto così». Il padre camilliano Thierry de Rodellec, responsabile di un centro in Benin descrive il fondamento di questo servizio: «Il carisma di quest'opera è di avere uno sguardo sui malati diverso da quello della psichiatria

ufficiale. Non c'è più la barriera fra chi cura e chi è curato, gli uni e gli altri si ritrovano su un piede di parità. I primi momenti dell'approccio al malato, quando viene recuperato dalla strada o quando arriva al centro condotto dai parenti, sono quelli decisivi: lui percepisce uno sguardo su di sé che per anni nessuno gli ha riservato. Quando comincia a stare meglio, accetta con entusiasmo la proposta di occuparsi lui a sua volta dei nuovi malati. Così si crea una comunità terapeutica vera, dove i malati curano i malati». Una psichiatria comunitaria come originale "prodotto" africano!

In ogni incontro in cui è invitato a dare la sua testimonianza, c'è sempre un momento in cui Grègoire si ferma, solleva e mostra una grossa catena arrugginita passandola attorno al collo per spiegare quale trattamento subiscono i malati mentali in Africa. Alzando la voce, afferma che è inammissibile che nel XXI secolo ci siano ancora esseri umani trattati in questo modo e che nessuna persona al mondo potrà dirsi libera fino a quando anche un solo malato mentale sarà in catene.

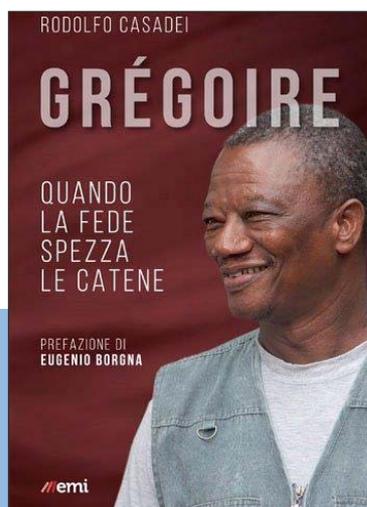
La paura della pazzia

Quest'uomo non è un ingenuo e neppure un idealista: sa che a volte i pazzi possono diventare pericolosi, ma sa anche che le catene non sono terapeutiche perché peggiorano le condizioni psicologiche e fisiche del malato. La verità è che i malati mentali fanno paura. La malattia è la versione simbolica di una paura universale: quella di diventare pazzi a propria volta, isolati e inavvicinabili da tutti, trascinati nella follia dagli stessi malati psichici a causa di contatti ravvicinati. Questa paura si è materializzata in tutta la sua forza terrificante la vigilia della domenica delle Palme del 1994, quando Grègoire riceve la telefonata di una donna che chiede aiuto per il fratello incatenato dalla sua famiglia dentro una capanna. Era la prima volta che qualcuno gli parlava di malati incatenati: «Avevo visto tanti pazzi in pessime condizioni, in stato di abbandono per la strada, ma la scena che mi si è presentata davanti, quella notte, è stata sconvolgente. L'uomo era incatenato al suolo nella stessa posizione di Gesù in croce, le braccia e le gambe bloccate dal fil di ferro... Il ferro era entrato dentro la carne, si fondeva con la carne... Era veramente marcio, coperto di ascessi». Il ventunenne Kouakou, che morirà poco dopo per una setticemia troppo avanzata, dice al suo liberatore: «Signore, non so come ringraziarvi. Non capisco perché i miei genitori mi hanno fatto questo, io non sono cattivo». Grazie a Grègoire, quel giovane almeno è morto con dignità, come un uomo.

Mario Chiaro

Rodolfo Casadei
Grègoire.
Quando la fede spezza le catene

EMI, Bologna 2018, pp. 176, € 16,00



Sandro Carotta
Ritrovare se stessi

EDB, Bologna 2018, pp. 80, € 7,50

Con Abramo, Dio riprende la storia della salvezza dopo la tragica dispersione di Babele. Il primo grande patriarca diviene così l'archetipo dell'uomo chiamato a ritrovare se stesso. A questo si perviene però mediante un lungo cammino, che porta anzitutto alla scoperta di sé, della propria identità vocazionale, e poi dell'altro, di chi ci è prossimo e non da ultimo di Dio, nel quale si scopre il senso dei giorni e delle opere. Abramo, per ritrovarsi, dovrà lasciare la sua terra, i suoi beni e i suoi legami familiari; dovrà lasciare ogni sicurezza. Ma questa rinuncia aprirà per lui un cammino di fecondità inaspettata. Egli diverrà infatti una «benedizione»

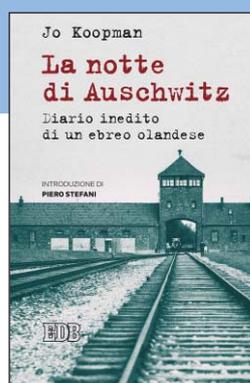


per tutte le genti. L'esodo proposto al patriarca è perciò un invito a crescere verso il compimento di sé secondo il disegno di Dio, consapevoli della responsabilità e della libertà che Dio ci lascia.

Jo Koopman
La notte di Auschwitz

EDB, Bologna 2018, pp. 144, € 13,00

Joseph Koopman, nato ad Amsterdam nel 1906 da genitori ebrei, aderisce ancora giovane agli ideali socialisti. Sposa Alida Breeuwer, non ebrea, dalla quale ha tre figli e due figlie. Con l'invasione tedesca e lo scoppio della seconda guerra mondiale, i genitori di Jo vengono deportati ad Auschwitz e muoiono nelle camere a gas. Jo entra nella resistenza clandestina, fabbrica falsi documenti di identità e trova nascondigli per i ricercati. Arrestato il 1° luglio 1944, viene inviato al campo di transito di Westerbork e poi ad Auschwitz nel settembre 1944. Il libro testimonia la vita in prigione, dove «a volte è più difficile vivere che morire». Libe-



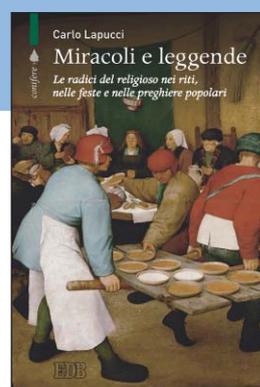
rato dai russi il 27 gennaio 1945, Jo viene rimpatriato in Olanda, dove ritrova la moglie e i figli. Si laurea in Economia, ricopre incarichi pubblici e nel 1957 entra al Parlamento come deputato del Partito socialista. Muore ad Amsterdam nel 1987. È sepolto in Israele accanto alla moglie.

Carlo Lapucci
Miracoli e leggende

EDB, Bologna 2018, pp. 264, € 20,00

L'A., studioso di tradizioni popolari, ci presenta presepi e fontane meravigliose, reliquie della Passione ed ex voto, enigmi sacri e rogazioni, sacri monti e «parole turchine» come protagonisti di questo libro, che recupera una materia trascurata: le forme elementari, modeste, spesso ingenua di devozione.

Pur nella loro semplicità, riti, usi, preghiere e leggende hanno attraversato i secoli consentendo una lettura spirituale del mondo e una considerazione dell'ordine naturale come un codice da comprendere. Tutta l'antica tradizione ha studiato, interpretato, elevato a metafora, esempio, simbolo ciò che miracolosamente appare nel ciclo naturale, nell'ordine celeste, nelle figure della realtà. Anche attraverso la



liturgia l'uomo ripercorre tutte le tappe del suo pellegrinaggio vitale mediante le feste, le ricorrenze, le celebrazioni, i riti, le usanze disseminati nel ciclo dei giorni, delle stagioni, dei fenomeni astronomici, integrando e saldando la vita umana individuale e collettiva al coro della creazione divina.

Ermenegildo Conti
Credere e ricredersi

EDB, Bologna 2017, pp. 120, € 9,00

L'A. propone questo testo con l'intento di essere d'aiuto a chi vuole ricominciare il cammino di fede. Partendo dall'esperienza che si sta vivendo, ognuno può trovare spunti per ripartire. Le motivazioni per ripartire sono molteplici, ma

essenzialmente esistenziali: o perché si sono trovate condizioni di vita, persone ed esperienze che mettono a proprio agio, incoraggiano a trovare slancio e gioia; oppure perché si sono verificati eventi drammatici, difficili da decifrare, fonte di smarrimento e delusione, occasioni per mettersi in discussione, che hanno reso possibile anche solo l'idea di una ripresa. Ben presto ci si accorge però che non ci si può limitare a qualche momento di entusiasmo, alla gratificazione dei buoni rapporti instaurati, nemmeno alla ripresa fedele della pratica di un tempo: occorre approfondire e trovare le buone ragioni per giustificare a sé e agli altri il cambiamento iniziato e non ancora consolidato.

Perciò sono molto utili dibattiti, discussioni e confronti in gruppo, in cui chi riparte ha l'opportunità di esprimere la propria condizione di vita, le ricerche effettuate, le fatiche incontrate, gli episodi e le motivazioni che hanno portato all'abbandono, le contestazioni alla Chiesa e all'operato dei suoi uomini, le obiezioni e le critiche alla visione cristiana del mondo... Ricominciare non è un'impresa sempre facile e senza intoppi: qualche volta un desiderio autentico di capire, scatena toni polemicamente molto accesi, in altri casi le ferite e i rancori del passato fanno emergere risentimenti radicati e nascosti da tempo; i confronti servono anche per questo: se diventano una circostanza per rimettere in gioco convinzioni radicate, possono perfino diventare un motivo in più per sorreggere la ricerca. Il libro di Conti aiuta a trovare le parole per esprimere la propria condizione, sollevare interrogativi, personalizzare la ricerca, porre le basi per il dialogo tra amici. Con l'augurio che la grazia di Dio e la libertà umana si incontrino per ripartire verso mete belle e desiderabili.

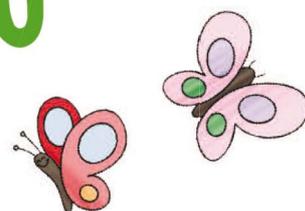




II SEME

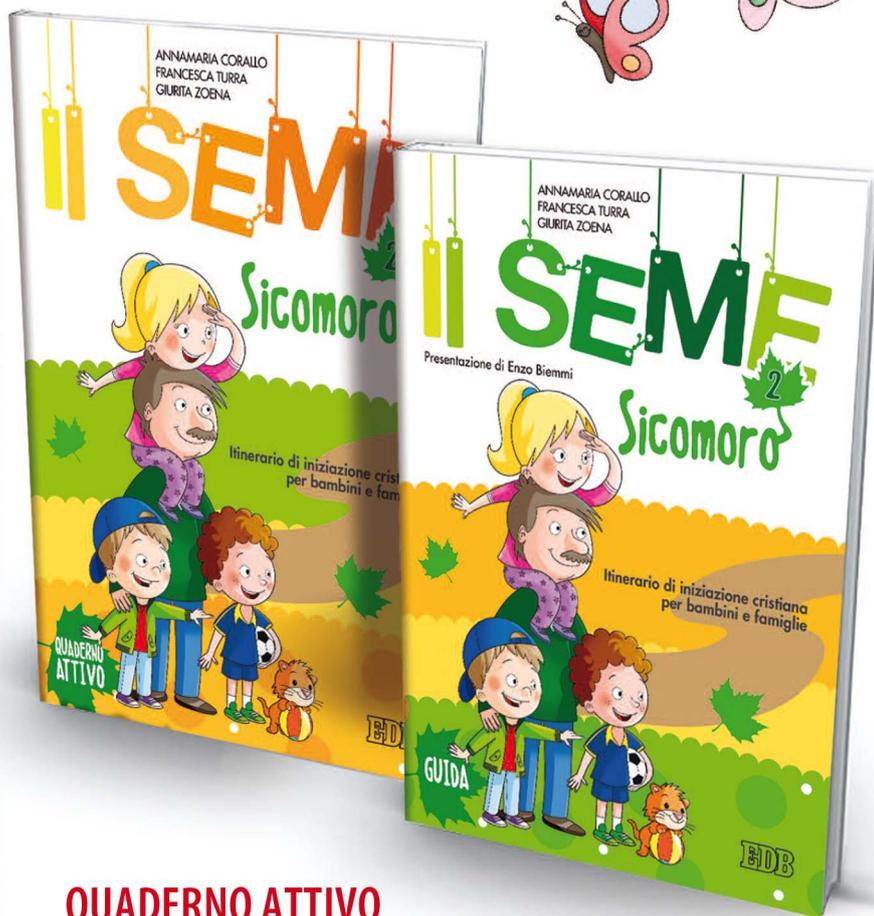
2
Sicomoro

**ITINERARIO
DI INIZIAZIONE
CRISTIANA
PER BAMBINI
E FAMIGLIE**



*Un sussidio semplice
e creativo, rivolto
alle comunità parrocchiali
che non hanno modificato
l'impianto dell'iniziazione
cristiana ma si rendono conto
che occorre cambiare
prospettiva nella catechesi*

DALLA PRESENTAZIONE
DI ENZO BIEMMI



QUADERNO ATTIVO

pp. 48 - € 3,90

GUIDA

pp. 120 - € 14,00